



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 82 n. 248 - sabato 10 settembre 2005 - Euro 1,00

www.unita.it

Fuoco amico su Bush. «Ci sono stati moltissimi errori a tutti i livelli. I pericoli per New Orleans erano noti da tempo: si poteva



fare qualcosa ma non è stato fatto e non so perché. Poi, a New Orleans c'era un sacco di gente povera che non aveva i mezzi per

scappare. E questo, quando ordini un'evacuazione, ti deve saltare agli occhi»

Colin Powell, Abc News, 9 settembre

Si arrende a Fazio e attacca Ciampi

L'editoriale

ANTONIO PADELLARO

Il Governatore sfiducia il governo

Avanti a un Berlusconi che allarga le braccia e ammette che il governo «non ha potere» sulla Banca d'Italia tre cose appaiono evidenti. Primo: la vittoria di Antonio Fazio. Secondo: la sconfitta del ministro del Tesoro Siniscalco. Terzo: la frettolosa ritirata del governo che non vuole rischiare le dimissioni a causa del governatore che non è riuscito a dimettere. L'indiscutibile vittoria di Fazio è ben rappresentata dal grottesco girotondo di ieri mattina. Con il premier che tenta di passare il cerino acceso alla Banca centrale europea, «l'unica che può intervenire». Con il presidente della Bce, Jean Claude Trichet che graziosamente restituisce l'omaggio al premier italiano insieme a una dichiarazione capolavoro: «Il governo italiano ha le sue responsabilità così come il Parlamento italiano così come la Banca d'Italia». Ovvero: cari italiani non fate i furbi perché il problema è vostro e tocca a voi risolverlo. Chiude il cerchio il povero Siniscalco (stratonato a Manchester e con la giacca di traverso) che afferma: «Mi riconosco nelle posizioni di Trichet». Domanda: un ministro che si «riconosce» in un'istituzione straniera non potendo, evidentemente, più riconoscersi con il governo di cui fa parte, non dovrebbe ricavarne le conseguenze dimettendosi? Ma è chiaro che in questa storia di tutti contro tutti la regola comune è che la poltrona, qualunque essa sia, non si molla.

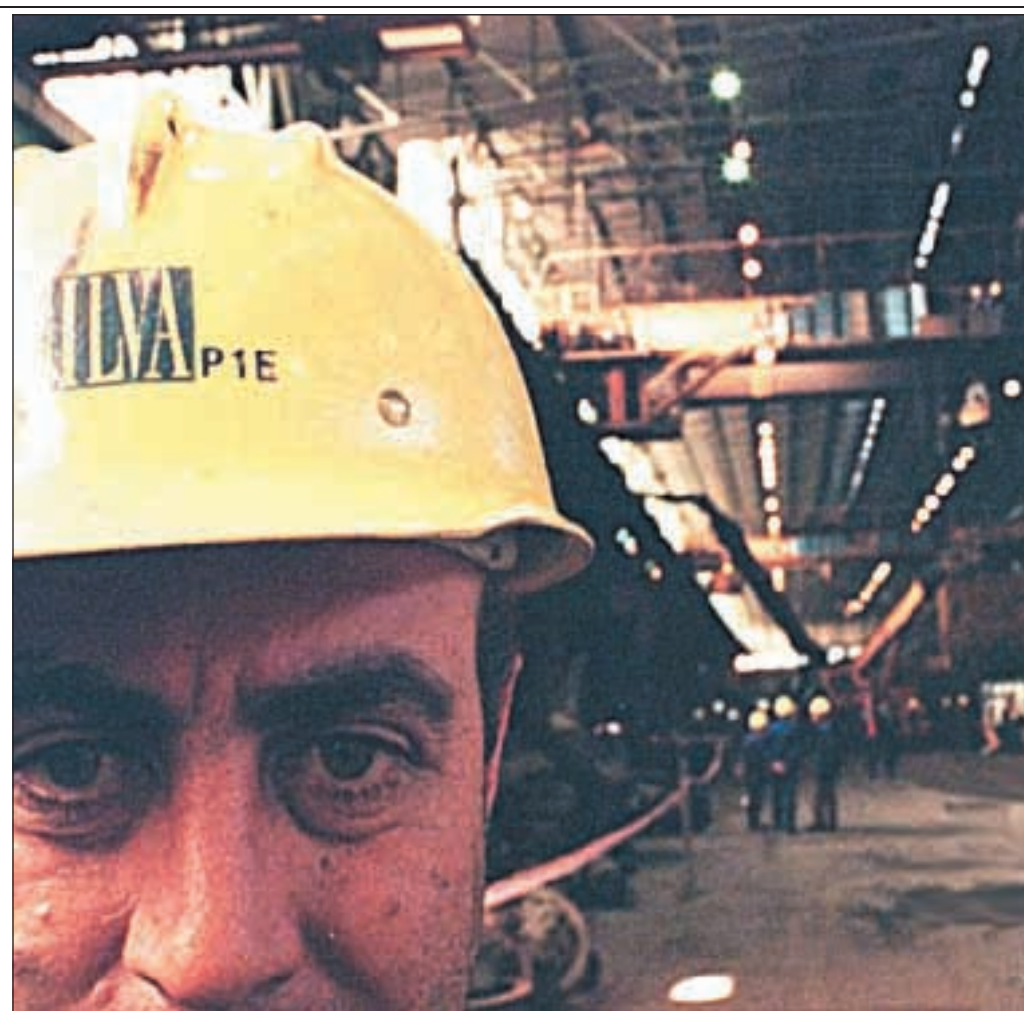
Fazio, dunque, resta a via Nazionale perché, fino ad ora, ha potuto contare su alleati più potenti e organizzati dei suoi tanti nemici nel governo. A questi guidati da Siniscalco con il sostegno di Fini si sono contrapposti la Lega (per ragioni di affinità padana con le banche di Fiorani) e l'Udc nel nome (è stato detto senza ridere) dei comuni valori cattolici, come se in corso ci fosse una guerra di religione.

segue a pagina 25

BERLUSCONI DICE: impossibile intervenire, spetta alla Bce e al Parlamento. Trichet, presidente della Banca europea, lo smentisce d'accordo con Siniscalco: la responsabilità è del governo italiano. Il premier, «impotente» su Fazio, è invece attivissimo sulla legge per le intercettazioni telefoniche e si irrita col Quirinale che blocca la strada del decreto. Dini: «Sono le pressioni del Vaticano a impedire la soluzione del problema Bankitalia»

Di Giovanni, R. Rossi e Vasile alle pagine 4 e 6

Maramotti



OMICIDI BIANCHI Ucciso a 24 anni all'Ilva di Taranto

LUIGI DI LEO è stato schiacciato da una trave di ferro. È il terzo infortunio in cinque giorni nel siderurgico di Taranto. I sindacati: sciopero di 24 ore, «fermiamo la strage dei lavoratori».

Fierro, Petrini, G. Rossi a pagina 2

L'Antitrust: incompleti i documenti del premier

Conflitto d'interessi, confermati i controlli della Finanza. L'Unione chiede spiegazioni

D'ALEMA

«Votare Prodi per leadership forte»

«Le primarie sono la prima tappa della sfida tra Prodi e Berlusconi. Se Prodi non esce forte, Berlusconi può dire che abbiamo un leader dimezzato». Massimo D'Alema parla di Unione, Fazio e della sfida con la destra alla Festa dell'Unità.

Collini a pagina 8

L'UNIONE chiede chiarezza: Berlusconi ha violato la «sua legge» sul conflitto d'interessi? L'Antitrust conferma: ricevuti dati incompleti su membri del governo

I capigruppo dell'Unione alla Camera hanno presentato una interpellanza per sapere se Silvio Berlusconi abbia rispettato almeno la «sua» legge sul conflitto d'interessi. L'iniziativa decisa dopo gli articoli su l'Espresso e l'Unità. Il legale del premier, l'on. Ghedini dice che la legge è stata rispettata e annuncia querele, ma l'Antitrust conferma di aver ricevuto dati incompleti e di aver attivato la Finanza.

a pagina 3

SABINA GUZZANTI

Contro le censure anche a sinistra



Gallozzi a pagina 19

STEFANIA SANDRELLI

«Voglio bene ai goffi, ai fragili»



Jop a pagina 21

Commenti

Islam a Milano

UNA SCUOLA PER INTEGRARE

LUIGI MANCONI

Non c'è il minimo dubbio. Sarebbe meglio - molto meglio - che tutti «i bambini di religione islamica che vivono in Italia andassero nelle scuole pubbliche», come afferma il ministro dell'Interno Pisano. E ancor meglio sarebbe che andassero in scuole pubbliche, dove ci fossero spazio e tempo anche per la lingua, la cultura, la religione, la tradizione dei paesi di origine. Ma intanto? Ovvero, mentre si lavora a quella prospettiva ottimale e si mobilitano energie e risorse perché proceda l'integrazione ai livelli più qualificati, nel frattempo, che si fa?

segue a pagina 24

Diritti violati

UNA SPIA TRA I LAVORATORI

GIAMPIERO ROSSI

Assunto come magazziniere, pagato per spiare i colleghi. Soprattutto i delegati sindacali. Anzi, per ogni soffiata sui rappresentanti dei lavoratori il suo compenso raddoppiava. È accaduto per circa tre anni presso la sede di San Donato Milanese della Metro, grande cash and carry tedesco. E tre giorni fa, davanti al giudice al quale ha fatto ricorso la Filcams Cgil, il sindacato di categoria, l'azienda non ha affatto negato il ricorso a questo metodo occulto per tenere sotto controllo i propri dipendenti.

segue a pagina 15

All'interno

ASSOLTI DAL CSM

Boccassini e Colombo? «Giudici leali e corretti» a pagina 3

DUELLO TV PRODI-BERLUSCONI

Rinaldi: favore al premier Annunziata: giusto farlo Marra a pagina 7

MONSIGNOR PLOTTI

«Coppie di fatto? Non chiudiamo gli occhi» Bucciantini e Novella a pagina 11

CALCIO CAOS

Serie B, il Tar ai sindacati: «Vietato vietare gli stadi» Luti a pagina 18

Armi di distruzione di massa
L'inganno dei media

un film di Danny Schechter

in DVD per la prima volta in Italia dal 15 settembre a 9,90 euro in più in esclusiva con l'Unità

QUEL CHE SO DELLA CGIL

CLAUDIO MAGRIS

FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO

Solidarietà che fastidio!

MIGLIORE OGNI TANTO far riposare gli occhi. Perciò ieri mattina, sulle onde di Gr Parlamento, abbiamo ascoltato da Gubbio la (come si chiama?) scuola quadri di Forza Italia. Speravamo di sentire le lezioni di mistica politica di Bondi (o magari addirittura di Adornato) e invece no, ci siamo dovuti accontentare di ascoltare Benedetto Della Vedova. Il quale, dopo aver chiesto scusa in anticipo per poter dedicare poco del suo tempo (avendo ben altro da fare!), ha spiegato in velocità e chiarezza due o tre concetti decisivi. Come per esempio il suo fastidio per la parola «solidarietà» e il suo elogio della disuguaglianza, che stimola la mobilità sociale (applausi). E qui ha ripreso *en passant* la questione dell'art. 18, auspicando anche che, per svecchiare la scuola, si comincino a licenziare i professori (applausi). Insomma, ecco la convincente ricetta per un mondo migliore, che fa largo ai giovani. Infatti, in base allo stesso sacrosanto principio di mobilità, si potrebbe mandare a quel Paese (inteso come Tahiti) Berlusconi.

segue a pagina 22

In occasione del Centenario della Confederazione

LA CGIL PRESENTA UNA EDIZIONE SPECIALE DI SMEMORANDA 2006

All'interno interventi di: Ballestra, Covacich, Consolo, Cugia, De Luca, Guerra, Lodoli, Lunetta, Luzi, Magrelli, Magris, Malerba, Maraini, Ravera, Rea, Sanguineti e foto storiche delle lotte operaie.

CGIL 100

Agenda 12 mesi giornaliera. Formato cm 11x15,3. Copertina morbida. Interni in carta riciclata, stampa a 4 colori. Copie numerate.

in edicola con l'Unità, Liberazione, il manifesto e Carta oggi a 6,90 Euro in più.

Si scontrano due gru alte
 venti metri: non c'è scampo
 I lavoratori protestano: la scia
 di sangue non si ferma

La Cgil: «Dentro i lavoratori
 sono stremati, fuori c'è la fila
 di disoccupati che vogliono
 entrare. Nonostante tutto»

Morire a 24 anni nell'acciaiera maledetta

Ancora una tragedia all'Ilva di Taranto: una trave di acciaio gli piomba addosso, Luigi resta schiacciato
 È la terza vittima in cinque giorni. Gli operai: «La manutenzione? Qui non la fanno da mesi»

di Enrico Fierro

LA STRAGE SILENZIOSA continua. All'Ilva di Taranto si muore ancora. L'ultimo incidente mortale ieri mattina. Da quaranta minuti sono passate le sei e Luigi Di Leo, 24 anni, ha finito il suo turno di lavoro. È stanco, la faccia ancora sporca di polvere, Luigi mette a

posto le sue cose nell'armadietto e si avvia verso l'uscita. Un'ultima timbrata al cartellino e via a casa. Il giorno dopo si riprende. Saluta i colleghi che entrano e attraversa a passi lunghi il corridoio del capannone Bramme 1. Intorno carrelli elevatori che trasportano l'acciaio lavorato e grosse gru che movimentano i materiali. Luigi non ha il tempo di accorgersi che due di queste, due mostri alti venti metri, si scontrano. Forse un errore, una manovra sbagliata, forse gli impianti di sicurezza fuori uso. Ma quando i due «carroponte» si toccano, si sgancia una trave pesantissima. Luigi non si accorge di nulla. L'acciaio gli piomba addosso. Lo uccide schiacciandolo. Sono i suoi compagni di lavoro a lanciare l'allarme per la terza vittima all'Ilva in soli cinque giorni. Perché prima di Luigi era toccato a Cosimo Puricella, 25 anni, gravemente ustionato lo scorso 5 settembre da un getto di vapore bollente nel reparto «manutenzione pozzetto». Ora è in prognosi riservata al Centro grandi ustionati di Brindisi. Due giorni dopo un altro incidente. Reparto «Gestione recuperi ferrosi», un operaio finisce sotto una lamiera che gli si ferma di taglio sulla gamba. Perde sangue, sta male, i suoi compagni non sentono le urla coperte dal rumore dei macchinari. Si salva a stento. All'Ilva si lavora e si muore. E perché in fabbrica le condizioni di lavoro siano più sicure, ieri i lavoratori si sono fermati. Reparto per reparto hanno protestato, organizzato cortei interni e a gruppi hanno occupato il ponte girevole della città. L'Ilva di Taranto della famiglia Riva è un colosso con 13700 dipendenti, il quarto gruppo siderurgico europeo, il settimo a livello mondiale. Una realtà gigantesca, uno dei più grandi polmoni occupazionali della Puglia, sicuramente il più grande della città dei due mari e della sua provincia, dove la disoccupazione supera di gran lunga il 20 per cento. Nel 2004, dicono le statistiche, il bilancio del gruppo si è chiuso

con utili record. Che però l'azienda non intende investire nella sicurezza degli impianti. Anzi, per quanto riguarda l'incidente di ieri, l'Ilva dice che «nessuna responsabilità ci può essere attribuita, si è trattato di un evento assolutamente fortuito, dovuto essenzialmente a comportamenti individuali non in linea con le regole interne di sicurezza dell'azienda».

Falso, tutto falso, replicano operai e sindacalisti: «Quegli impianti non vedono l'ombra di una manutenzione da mesi». Verità che sembra emergere dalle prime ricostruzioni fatte dalla procura della repubblica. Tre giorni fa, infatti, nel «Deposito bramme» si è verificato un altro scontro fra due carri ponte. «La dinamica dell'incidente - ha dichiarato il procuratore aggiunto Franco Sebastio - è abbastanza chiara». Ieri mattina qualcosa non ha funzionato nel sistema di sicurezza. I sensori elettronici, che entrano in funzione quando c'è il rischio di una collisione facendo scattare l'impianto frenante, erano fermi. Mancava un pezzo. Altro che «evento assolutamente fortuito». Ilva fabbrica insicura. Qui il 12 giugno 2003, due operai vengono schiacciati da una gru nel «Parco minerali». Sei giorni prima una infiltrazione d'acqua nel convertitore numero 3 dell'acciaiera 2 provoca una serie di esplosioni a catena: 40 feriti e una tragedia sfiorata per un pelo. Cos'è la fabbrica ce lo ha raccontato efficacemente qualche anno fa Gianni Forte, segretario della Cgil di Taranto: «Lo stabilimento è una città assediata: dentro ci sono i lavoratori stremati che vorrebbero scappare. Fuori premono molti giovani disoccupati desiderosi di entrare, nonostante i problemi legati alla sicurezza». E nella città assediata ieri è arrivato Nichi Vendola, il presidente della Regione Puglia. «Qui ci dobbiamo intendere - ha detto incontrando, insieme al Presidente della Provincia di Taranto Gianni Florido, operai e sindacalisti - o ci fermiamo tutti quanti, oppure difficilmente la Puglia democratica e civile potrà accettare che si ripetano giornate così luttuose». Perché «non è accettabile che un ragazzo di 24 anni debba morire e che i lavoratori debbano andare in fabbrica con la paura di non tornare più a casa».



Gli stabilimenti Ilva di Taranto visti dal mare Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

UNA GIORNATA DA NON DIMENTICARE

Parma, Reggio Calabria e Cosenza: in ventiquattr'ore altri tre morti in Italia

A **Parma** un operaio di 39 anni che stava lavorando nelle campagne di Collecchio (Parma) è morto ieri mattina poco dopo le otto. L'uomo stava lavorando con un piccolo trattore dotato di pala per il trasporto di materiale in un'azienda agricola: spostando materiali di scarto è finito con il trattore in una vasca di scolo per liquami rima-

nendo intrappolato. Non è chiaro se l'operaio è morto affogato o schiacciato dal trattore. A **Reggio Calabria** incidente mortale sul lavoro anche in uno dei cantieri interessati al raddoppio della linea ferroviaria Pella-Melito-Porto Salvo. Salvatore Mascali, 20 anni, originario di Randazzo (Catania) ha perso la vita durante

le operazioni di scarico di una trivella impiegata per estrarre materiale per la costruzione della palificazione. A **Cosenza** Oreste Pucciano, 49 anni, di Acri, impegnato in lavori in un cantiere nell'area dell'Università della Calabria, è morto folgorato a Rende, nel cosentino, mentre lavorava con una betoniera.

«Incidenti ogni giorno, ma dobbiamo stare zitti»

Carlo e Stefano, il ricatto di perdere il posto: «Ci dicono "niente ospedali", tutti in infermeria»

I NUMERI DEL 2004

1278 MORTI in totale per incidenti sul lavoro nel corso dell'anno passato

4 MORTI ogni giorno per incidenti sul lavoro

966.568 INFORTUNI nelle statistiche ufficiali

40% LA STIMA DEGLI INCIDENTI che non vengono denunciati



Foto di Roberto Cano

di Valentina Petrini / Roma

«**IN QUESTA FABBRICA** avvengono incidenti quasi ogni giorno. Ci dicono di andare in infermeria e di evitare gli ospedali e noi, se vogliamo tenerci il posto, non possiamo fare altrimenti». Carlo ha 22 anni, da un anno è operaio Ilva. Racconta con paura cosa

significhi lavorare al siderurgico di Taranto. «Il mio nome non lo mettete, vero? Mi dispiace ma io non sono ancora passato a tempo indeterminato, non posso rischiare...». Nella sua stessa condizione ci sono all'incirca cinquemila giovani. Manutenzione inesistente, strumentazioni vecchie, formazione limitata all'osso, sono gli ingredienti di un cattivo funzionamento aziendale. «Ma noi cosa possiamo fare - si agita Carlo, che oggi alla notizia della morte di un collega coetaneo ha deciso di non andare al lavoro -. Dobbiamo stare zitti e andare avanti». I sindacati denunciano che l'azienda ha scelto il muro contro muro sul tema della sicurezza. «Oggi scioperiamo e domani dobbiamo comunque tornare in fabbrica - dice Stefano quasi contro voglia - Lavoriamo con il cuore in gola perché, se capita agli altri di morire così, può capitare anche a noi». Taranto conta, considerando la provincia, 569.799 abitanti. Qui negli anni Sessanta il siderurgico diede lavoro a decine di migliaia di famiglie non solo pugliesi. Il miracolo economico cominciò così. Prosperità e ricchezza in un Sud arretrato e soffocato dalla disoccupazione, in un Sud disposto a tutto pur di lavorare, anche a chiudere gli occhi davanti a

condizioni di lavoro indegne. E, anche oggi, in una città che registra il tasso di disoccupazione giovanile più alto della Puglia (56,86%), l'Ilva è l'unica possibilità esistente.

«Ormai siamo al ritmo di un incidente al giorno: è inaccettabile» si sfoga Gianni Forte, segretario provinciale della Cgil. Neanche cinque giorni fa si erano consumati altri due incidenti, fortunatamente non mortali, ma Cosimo Puricella, venticinquenne, uno dei due rimasti lesi, oggi è ancora ricoverato al Centro Grandi Ustionati di Brindisi. Il filo che lega tutti gli incidenti è sempre lo stesso: la sicurezza. Così accade che molti dei 13.708 operai dipendenti spesso arrivano impreparati a svolgere mansioni delicate: giovani di età compresa tra 20 e 27 anni fanno il «grande salto» con pochissime ore di formazione. Di loro i più a rischio sono quelli a contratto di inserimento, poco più che ventenni. Spesso ricattati se dimostrano simpatie per il sindacato o se aderiscono a scioperi.

«Mio padre ha lavorato all'Ilva per trentadue anni. È sempre stato iscritto al sindacato - dice Andrea, uno dei pochi ragazzi del posto che ha preferito la disoccupazione all'Ilva -. Prima di andare in pensione era stato detto che, se voleva un'opportunità per suo figlio, doveva strappare la tessera del sindacato. Ovviamente non l'ha fatto e nel suo ultimo giorno di lavoro, all'età di 62 anni, gli hanno riservato il turno di notte...».

Oggi all'Ilva si decide la sorte di nove operai (2 delegati sindacali e 7 operai), sospesi da giugno, perché considerati responsabili di uno sciopero - senza preavviso - proclamato come risposta all'ennesimo incidente. L'azienda vuole il loro licenziamento.

DOSSIER Le cifre ufficiali dicono: infortuni in diminuzione. Ma il 75% delle aziende impiega operai irregolari, così gli incidenti «scompaiono». Lo ammette anche il ministero della Sanità

Oltre la strage bianca dei cantieri e i «morti fantasma» del lavoro nero

di Giampiero Rossi

Quattro morti al giorno. Forse «solo» 1.278 nel 2004. O forse sono più di 1.400. Ma va bene così, c'è motivo di rallegrarsi, non facciamoci prendere dal solito disfattismo: in realtà, spiega l'Inail (che redige le macabre statistiche) è un dato «positivo» perché il «trend» è in costante calo. Se non si trattasse di vite spezzate e di famiglie in lutto ci sarebbe da sorridere dell'ottimismo di Stato che viene diffuso ogni volta che si tratta di stilare i bilanci degli infortuni sul lavoro. Un calo in termini percentuali è sufficiente a trasformare in una festa un appuntamento che dovrebbe

amareggiare, indignare, costringere alla ricerca di contromisure. Anche perché le stime dell'Ispe-si - ministero della Sanità, dunque, mica sindacato - ipotizzano almeno un 40% di casi che sfuggono a qualsiasi statistica perché nessuno li denuncia. Eccoli i numeri «ufficiali»: 966.568 infortuni sul lavoro nel 2004; l'anno prima erano 977.310 e quello prima ancora 992.656. Stessa tendenza in diminuzione anche quando si passa al ben più drammatico computo dei morti: 1.278 lo scorso anno (ma si tratta ancora oggi di un dato provvisorio e la cifra vera dovrebbe aggirarsi attorno ai 1.400), 1.430 nel 2003 e 1.481

nel 2002. I settori più colpiti sono l'edilizia, l'agricoltura e i trasporti, che producono i due terzi degli infortuni complessivi. Ci si fa male o si muore perché le norme di sicurezza vengono trascurate, perché non si spende nelle misure necessarie, nella formazione, perché molti lavoratori (stranieri in testa, ovviamente) sono ricattabili e non protestano di fronte a niente. E tra le imprese piccole tutte queste piaghe sono più frequenti. Un fenomeno comunque in miglioramento? C'è da temere che non sia così. Una spiegazione, che da sola dovrebbe già essere sufficientemente illuminante, riconduce dritta dritta alla voce

«lavoro nero». Un rapporto dell'Inps del luglio scorso - spiega infatti Diego Alhaique, del Dipartimento Salute e sicurezza della Cgil - riferisce che il 75% delle aziende ispezionate impiega lavoro irregolare. E questo indice pesantemente sui dati degli infortuni, perché significa che

Per gli infortunati senza contratto lo stratagemma dell'assunzione «retrodatata»

c'è un frequente occultamento degli incidenti, per lo meno di tutti quelli lievi. E secondo diverse stime questi eventi «sommersi» oscillano in un numero che va dalle dieci alle venti volte quelli denunciati. Ma l'occultamento può anche riguardare incidenti più gravi, compresi quelli mortali, come raccontano le sconvolgenti cronache di operai stranieri, irregolari, quelli che nessuno cercherà mai, che dopo una caduta da un'impalcatura in un cantiere edile vengono spostati - in fin di vita o già cadaveri, chisseneffrega - lungo il ciglio di una strada per simulare un incidente stradale. «Basti pensare che i migliora-

menti più sorprendenti - sottolinea ancora Diego Alhaique - sono stati registrati proprio nelle regioni del Sud, dove è più evidente l'incidenza del lavoro nero e irregolare». Per non parlare dell'incredibile numero di infortuni che risultano avvenire proprio nel primo giorno di lavoro dei malcapitati di turno. La spiegazione? Elementare: «Fino a quel momento si trattava di un lavoratore in nero, dopo l'incidente il datore di lavoro si affrettava a regolarizzare il contratto per evitare guai peggiori. Durante il governo di centrosinistra - ricorda il sindacalista - l'Inail aveva presentato uno studio su questo particolare fenomeno, ma poi non lo

ha più fatto». Intanto - basta collegarsi al sito web della Fillea Cgil per constatarlo - il conteggio dei morti sul lavoro deve essere aggiornato quotidianamente, «come in guerra» osserva Cesare Damiano, responsabile delle politiche per il lavoro dei Ds. «È una situazione così drammatica - aggiunge - si accompagna alla logica di svaloricizzazione e precarizzazione del lavoro, occorre perciò una netta sterzata, politica sicuramente ma anche culturale, sul tema del lavoro, che ci metta al pari con il resto d'Europa. Le leggi ci sono già, credo che dovremo ragionare sull'efficacia gestionale e sui controlli».

Conflitto, l'Unione chiede chiarezza al premier

L'Antitrust conferma l'indagine della Finanza. Ma per Ghedini è tutto in regola: solo calunnie

di Giuseppe Vittori

CONTROLLI Un'interpellanza urgente firmata da tutti i capigruppo dell'Unione alla Camera per sapere se Berlusconi abbia rispettato almeno la "sua" legge sul conflitto d'interessi.

Violante, Castagnetti, Boato, Giordano, Cusumano, Sgobio, Intini, Zanella e Maz-

zucca Poggiolini, l'hanno scritta ieri e chiedono in sostanza al premier di fugare i dubbi avanzati in un articolo dell'Espresso (nel numero in edicola oggi) e ripresi dall'Unità: ossia se il premier ha provveduto a presentare, come prevede la pur tenue legge Frattini, tutti "i dati relativi alle proprie attività patrimoniali, nonché a quelle del coniuge e dei parenti entro il secondo grado". Un elenco indispensabile, anche se non sufficiente, per capire se l'interesse pubblico è entrato in conflitto con gli interessi privati del premier medesimo. La legge, come si sa, non prevede sanzioni di alcun tipo, ma solo la mera segnalazione al Parlamento di un eventuale comportamento "disdicevole", (quindi Berlusconi non rischia nulla). Però l'accertamento, foss'anche per una semplice esigenza di trasparenza, un qualche valore ce l'avrebbe. Anche perché, ed è questo il punto vero, si tratta di capire se, come e quanto l'Antitrust, cui è delegato il compito di valutare le situazioni dubbie, abbia indagato sul tema o sia stato messo in grado di farlo.

Sul punto ieri si sono avute due prese di posizioni. L'avvocato di Berlusconi, l'on. Ghedini, annunciando querele all'Espresso e all'Unità, afferma che tutto è stato presentato nei tempi e nei modi previsti dalla legge e nega che siano mai state fatte pressioni sulla Guardia di Finanza per bloccare gli accertamenti. «Ancora una volta - sostiene - con tecnica indegna ovvero con false informazioni si diffama pesantemente il presidente del Consiglio». L'Antitrust, dal canto suo, ha inviato una precisazione all'Unità in cui si afferma una cosa un po' diversa. Sostiene che "le dichiarazioni patrimoniali dell'on. Berlusconi e dell'on. Alemanno (l'altro nome che compariva nell'articolo dell'Espresso ndr), e dei relativi parenti entro il secondo grado sono pervenute nei termini e nei modi previsti dalla legge", ma conferma di aver dovuto avviare, per il tramite della Finanza, un accertamento per ottenere i "dati anagrafici completi e corretti di tutti i titolari di cariche governative". In sostanza, pare di capire, l'Antitrust, che è presieduta, è bene ricordarlo, dall'ex segretario generale di Palazzo Chigi Antonio Caticcalà, non dispone

nemmeno di tutti i dati per svolgere la sua funzione: gli sono arrivati monchi o sbagliati in diversi casi e comunque la sua banca dati deve essere aggiornata. Ha dovuto interessare la Finanza e non si sa bene che fine ha fatto l'accertamento. Tra l'altro l'avvocato di Berlusconi, evidentemente non a conoscenza della precisazione dell'Antitrust, sostiene anche che alla nascita del nuovo governo, la segreteria del premier aveva immediatamente interpellato l'Autorità "per conoscere se vi era la necessità di reiterare la trasmissione dei dati", ma la stessa Autorità, riferisce Ghedini, aveva risposto che non era necessario. Domande. Ma allora a quali dati incompleti si riferisce l'Antitrust? Perché non dire chiaramente che l'incompletezza dei dati non riferisce al premier? Ma soprattutto: è vero che le richieste di accertamento, inoltrate tramite il Nucleo Tutela Mercati della Guardia di Finanza, si sono bloccate a Milano, appena si è capito che riguardavano membri del governo? Sul punto l'Antitrust non spiega. E nemmeno il comando della Guardia di Finanza.

L'interpellanza, sottolinea l'Unione, è stata presentata per rispondere almeno a una elementare esigenza di trasparenza, visto che la legge sul conflitto d'interessi non è in grado di impedire alcunché.

Prodi: «Dall'ambiente sviluppo e occupazione»

«C'è un programma molto concreto di impiego di risorse e di occupazione nuova nell'ambiente». Lo ha dichiarato Romano Prodi in un faccia a faccia con Alfonso Pecoraro Scanio alla Festa Nazionale dei Verdi a Bologna. Il Professore con riferimento all'energia solare, al risparmio energetico e all'industria che vi è connessa, ha puntato sulle cose «che si possono fare concretamente per aiutare l'ambiente e risparmiare energia». La difesa dell'ambiente, ha poi dichiarato «se si ha intelligenza» è «uno strumento di sviluppo». «Noi lavoreremo ad esempio nel settore energetico come hanno fatto altri Paesi europei e potremo dare un impulso di occupazione estremamente forte per le nuove energie».



Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi in ir a Palazzo Chigi. Foto di Alessandra Tarantino/Ap

LA SMENTITA

Vendola: benvenuto Berlusconi in Puglia

Nichi Vendola dà «il benvenuto» a Silvio Berlusconi, che oggi inaugurerà la Fiera del Levante a Bari. «In terra di Puglia nessuno è straniero»: così il presidente della Regione Puglia ha smentito il titolo a una sua intervista che il Corriere del Mezzogiorno ha pubblicato in prima («Vendola: caro Berlusconi, qui sei uno straniero»). Se l'intervista era fedele, il titolo era una «forzatura che ha semplificato i miei concetti», spiega il presidente che oggi sarà all'inaugurazione con il premier. Ma il titolo è stato l'appello per l'attacco dal capogruppo di FI in consiglio regionale, Rocco Palese, e dal coordinatore regionale Raffaele Fitto. Vendola è ancora più chiaro: «Naturalmente, anche per intima formazione culturale, non considero nessuno uno straniero in terra di Puglia», quindi, aggiunge, «pur nella distinzione delle appartenenze politiche e delle piattaforme programmatiche, mi permetto di dare il benvenuto, a nome di tutti i pugliesi, all'on. Silvio Berlusconi e sono ben lieto della presenza del Presidente del Consiglio alla inaugurazione della 69ª edizione della Campionaria barese».

Boccassini e Colombo assolti, bocciato Castelli

Il Csm: i due pm agirono correttamente, respingendo le richieste degli ispettori del ministro

/ Roma

GIUSTIZIA Avevano torto il ministro Castelli e i suoi ispettori. I pm milanesi Ilda Boccassini e Gerardo Colombo avevano semplicemente

applicato la legge, opponendo il segreto investigativo sul fascicolo 9520 e respingendo le richieste ministeriali. Così la sezione disciplinare del Csm li ha assolti: non hanno mai mancato di rispettare doveri di correttezza e leale collaborazione, hanno sempre compiuto scelte processuali corrette (come s'era rilevato in altre sedi giudiziarie: tribunale di Milano, Cassazione, gip di Brescia e gip di Milano). Il ministro Castelli non è rimasto molto contento e ha subito fatto sapere: «Ho testimoniato che possono garantire che prima della sentenza avevo già detto che non ci sarebbe stata possibilità di una conclusione diversa da quella dell'assoluzione». Aggiungendo:

«Questo, per una serie di motivi, che chiarirò successivamente». Si vedrà. L'ispezione era stata voluta proprio dal ministro Castelli, due anni fa, per verificare la fondatezza di due esposti con cui Cesare Previti aveva lamentato irregolarità commesse ai suoi danni nella gestione dei procedimenti che lo avevano riguardato. Secondo Previti il fascicolo avrebbe contenuto prove a suo favore. Niente irregolarità, invece. Questa è la conclusione. Dopo tre ore e mezza di camera di consiglio e dopo che il rappresentante della Procura della Cassazione, Luigi Ciampoli, aveva invocato la sanzione della censura, dal Csm è giunta la piena assoluzione di Ilda Boccassini e di Gerardo Colombo. Così «ancora una volta - ha subito commentato il difensore, Edmondo Bruti Liberati - dopo indagini preliminari, ispezioni, denunce a Brescia, l'assoluta correttezza dell'attività dei Pm di Milano è stata riconfermata».

E ha aggiunto: «Il tentativo del ministro di trasferire in sede disciplinare valutazioni che sono rimesse alla competenza dei giudicanti è stato stroncato dal Csm. È una riaffermazione importante dell'indipendenza dei magistrati. Il controllo sull'attività dei Pm è rimesso esclusivamente ai magistrati giudicanti. D'altra parte l'accusa non è stata in grado di individuare alcun elemento, non dico di dolo o di abnormità, ma neppure di negligenza, errore grave e inescusabile nella condotta processuale di Boccassini e Colombo». «Non solo è stato escluso che Ilda Boccassini e Gerardo Colombo abbiano compromesso il prestigio e la credibilità dell'ordine giudiziario, ma risulta al contrario - ha sostenuto ancora Bruti - che abbiano tenuto alti questi valori». «Hanno ritenuto - secondo Bruti - che il prestigio e la credibilità dell'ordine giudiziario, l'onore della magistratura e la salvezza delle istituzioni democratiche si difendano indagando con il massimo impegno sull'ipotesi devastante che giudici

possano essere stati corrotti, quali che possano essere stati i corruttori e i loro complici». Il difensore dei due magistrati ha ricordato poi «la situazione di eccezionale tensione» in cui si sono trovati i suoi assistiti tra l'aprile e il luglio del 2003 («mentre erano impegnati a sostenere l'accusa nel procedimento pendente innanzi al tribunale di Milano: oggetto di una prima indagine ispettiva preliminare, di una seconda ispezione ministeriale, di un procedimento di avocazione ed indagati presso la procura di Brescia»). Anche Ciro Riviezzo, presidente dell'Associazione nazionale magistrati, ha detto parole di soddisfazione per la sentenza: «Come al solito si è provato che la condotta dei colleghi era corretta e che quindi che tutte le il-lazioni che sono state fatte al riguardo erano infondate. La decisione del Csm mi sembra che rappresenti il naturale epilogo di una vicenda che, forse, non meritava tanto scalpore». Smentito Castelli, insomma, e respinto Cesare Previti.

L'INTERVISTA FRANCO MIRABELLI segretario ds di Milano: il confronto sul programma scioglierà i dubbi del centrosinistra

«Veronesi candidato, grande opportunità»

di Luigina Venturilli / Milano

Franco Mirabelli, segretario provinciale dei Democratici di Sinistra, una città come Milano ha bisogno di un sindaco indipendente, né di destra né di sinistra?



«No, ha bisogno di un sindaco che ne interpreti la profonda voglia di cambiamento. Milano non è una città piegata, come spesso la si dipinge: è una città mal governata ma ricca di energie e risorse eccellenti. Serve una politica che le sappia valorizzare».

Eppure è così che Umberto Veronesi ha dichiarato di voler essere.

«Sarebbe assurdo liquidare per questa frase una candidatura prestigiosa come quella di Veronesi. Una simile scelta non sa-

rebbe compresa dalla città, che conosce l'illustre oncologo per il suo straordinario impegno civile, per il suo riformismo e per l'incarico da ministro assunto in un governo di centrosinistra».

Sarà lui dunque il candidato?

«La possibile candidatura di Umberto Veronesi rappresenta una grande opportunità. Ma è chiaro che su di essa ci dobbiamo confrontare concretamente, sulla base delle linee programmatiche elaborate dal Cantiere del centrosinistra. Non potrebbe essere altrimenti, visto che la scelta del candidato sindaco spetta alla coalizione nel suo complesso e deve essere il frutto della più ampia convergenza tra i partiti dell'Unione e le forze sociali che vogliono un cambiamento».

È possibile una convergenza dopo gli apprezzamenti fatti da Veronesi sulla sanità di Formigoni?

«Il punto è verificare quali siano le proposte di Umberto Veronesi e quanto egli voglia rappresentare le proposte del Cantiere. Su questo sarà valutata la sua candidatura. Bisogna guardare al futuro della città, non è un caso che il centrodestra dimostri molta paura e stia facendo di tutto per evitare una simile ipotesi. Il sindaco Albertini, ad esempio, ha più volte sconsigliato all'oncologo la sfida elettorale».

Si potranno sciogliere anche le riserve di Rifondazione Comunista?

«Se la candidatura di Veronesi nascerà da un processo di chiarezza politica e temi condivisi, non si capisce perché non possa essere rappresentativa di tutti i partiti della coalizione. È comunque inaccettabile un pregiudizio a priori».

Attenzione alle bocciature facili?

«Chi lo facesse se ne dovrebbe poi assumere la responsabilità. Se una personalità come Veronesi può essere liquidata così, chi si azzarderebbe più a voler rappresen-

tare la coalizione? Il centrosinistra milanese deve invece aver più fiducia in se stesso, perché in grado di determinare una proposta politica forte e di scegliere quale sia la persona più adeguata a rappresentarla. Con Veronesi sindaco, Milano acquisterebbe prestigio e autorevolezza a livello nazionale. Ma credo che ogni dubbio sarà superato al confronto sul programma. Alla festa nazionale dell'Unità, ad esempio, partiti e movimenti si confronteranno proprio su questi temi».

Veronesi potrà raccogliere anche il favore dei giovani, nonostante l'età non più verde?

«Sul fronte della continua innovazione e della straordinaria capacità di promozione dei giovani, Veronesi non ha certo bisogno di essere difeso. Starà poi al centrosinistra esprimere altre personalità che insieme a lui rappresentino al meglio i problemi e le esigenze delle fasce più giovani della popolazione».

Privacy. Il Garante detta le regole anche per le primarie

La privacy dei cittadini va rispettata anche nella propaganda per la selezione dei candidati e il Garante per la protezione dei dati personali ha dettato le regole anche per le primarie, intervenendo con un nuovo provvedimento generale in materia di propaganda elettorale (il cui testo è consultabile su www.garanteprivacy.it), per chiarire come possono essere utilizzati i dati personali dei cittadini (ad es. indirizzo, telefono, e-mail etc.) nel rispetto dei loro diritti fondamentali. Tale intervento è finalizzato a rendere immediatamente comprensibili e facilmente applicabili - da parte di partiti, organismi politici, comitati promotori e singoli candidati - le indicazioni a suo tempo definite in un analogo provvedimento, e ad estenderle anche alla selezione dei candidati.

Dunque, il Garante stabilisce che nella prossima campagna elettorale i partiti e i candidati politici che intendano utilizzare gli Sms, Mms, e-mail e per telefonate preregistrate e fax dovranno chiedere l'autorizzazione ai diretti interessati. Il provvedimento, definisce anche i casi nei quali non è necessario richiedere il consenso degli elettori per l'invio del materiale di propaganda.

In particolare, «viene riconfermato che il consenso non è necessario quando si usano i dati personali contenuti nelle liste elettorali detenute dai Comuni, i dati di iscritti ed aderenti a partiti e organismi politici o i dati degli abbonati presenti nei nuovi elenchi telefonici accantato ai quali figurino i due simboli che attestano la disponibilità a ricevere posta o telefonate».

Tra Bce e Berlusconi scontro su Fazio

Il premier: non tocca al governo intervenire. Trichet: la questione è delle istituzioni italiane

di Bianca Di Giovanni / Roma

SCARICABARILE «Il governo non ha poteri in materia. Ci sono le competenze della Bce». Così Silvio Berlusconi «chiude» il caso Fazio al termine del consiglio dei ministri di ieri. Nessun documento di sfiducia al governatore: più della riforma in 10 punti dettata dalla Lega

(che salva Fazio) l'esecutivo non può fare, asserisce il premier. Nessuna «copertura» per Domenico Siniscalco, che nel frattempo a Manchester si confronta con i colleghi europei. E proprio dall'Ecofin informale dove Antonio Fazio ha «preferito» non recarsi parte una sorta di «sfiducia» all'inquilino di Palazzo Chigi. «Il governo italiano ha le sue responsabilità così come il Parlamento italiano», dichiara il presidente della Bce Jean Claude Trichet, smentendo in due minuti quello che Berlusconi aveva appena detto. «Anche la Banca d'Italia ha le sue responsabilità - continua il presidente - e il suo consiglio superiore si riunirà alla fine di settembre». Stesso dicasi della Commissione Ue, che deve monitorare l'applicazione della legge europea. Insomma, «ogni istituzione ha le sue responsabilità» avverte il banchiere centrale. «Ci aspettiamo che ciascuno pensi ai propri doveri - continua - In ogni caso la Bce segue molto, molto attentamente la vicenda Bankitalia ed abbiamo un dialogo costante con il governatore. Al momento giusto daremo il nostro giudizio». Un vero schiaffo partito da Francoforte verso Roma, a Siniscalco non resta che cercare almeno la copertura del banchiere centrale. «Mi riconosco molto - dice - nella posizione equilibrata di Trichet, secondo cui ciascuno ha la propria responsabilità: la Bce (poiché la Banca d'Italia ne fa parte) il Parlamento italiano, il governo e Bankitalia». Non aggiunge altro il titolare del Tesoro. Da Palazzo Chigi non è arrivato il segnale che lui, più di altri, si aspettava dopo l'uscita a Cernobio. Lo stop della Lega continua a tenere in ostaggio l'intero esecutivo, che tenta di continuo di passare il cerino ora al Parlamento (e in par-

ticolare all'opposizione), ora agli organismi europei. La linea Trichet, comunque, sembra indicare una gerarchia di interventi sulla possibilità di soluzione di un caso che finora non ha precedenti nella breve storia del sistema di banche centrali. Citando le varie istituzioni, infatti, il presidente ha seguito un ordine preciso: prima il governo, poi il Parlamento italiano, oltre alla stessa Bankitalia e al suo Consiglio superiore. Trichet non ha risposto, comunque, a chi gli ha chiesto se si possano riscontrare violazioni nell'operato del Governatore nelle vicende bancarie italiane. «Abbiamo ricevuto la relazione di Antonio Fazio al Comitato interministeriale - si è limitato a dire - abbiamo un dialogo con Bankitalia». Il «Fazio gate» tiene comunque banco al vertice. Anche se alcuni membri del consiglio sembrano più preoccupati di tenere le dovute distanze piuttosto che intervenire, come appariva dalle dichiarazioni dei giorni scorsi. Il ministro dello scacchiere Gordon Brown, e il suo collega olandese Gerrit Zalm, nel commentare la sua assenza all'Ecofin hanno tagliato corto evidenziando come si tratti di una questione italiana. Va all'affondo, invece, il ministro austriaco Karl Heinz Grasser, che per la prima volta tra i ministri europei ha rotto il silenzio dichiarando che il comportamento di Fazio è stato «miope e contrario allo spirito di integrazione europea».

Sta di fatto che per il momento la Bce sceglie una linea attendista (wait and see) perché, checché ne dica Berlusconi, in realtà in assenza di gravi mancanze i margini di azione della banca centrale sono molto limitati. Una eventuale presa di posizione netta su Fazio, potrebbe essere interpretata come un'ingerenza nelle vicende nazionali. In ogni caso Trichet ha ribadito i «paletti» che guidano la sua azione: «attaccamento inflessibile alla realizzazione del mercato unico finanziario in Europa, senza tenere conto di interessi nazionali, impegno per il dispiegarsi di una concorrenza equa».

La posizione della Lega continua a tenere in ostaggio l'intero governo

Trichet ribadisce che il caso italiano viene sempre seguito molto attentamente



Domenico Siniscalco a Manchester osserva la poltrona vuota. Foto di Odd Andersen/Agf

L'EMENDAMENTO DELL'UNIONE

Governatore a casa in 3 mesi dopo il varo della riforma

Ecco l'emendamento dell'Unione su cui in Senato si cercherà la convergenza della maggioranza per trovare una soluzione al «caso Fazio». Il testo prevede che il termine al mandato si applichi entro tre mesi dal varo della legge, e non dal prossimo governatore come vuole il governo.

Articolo 01: (Nomina e durata della carica del Governatore della Banca d'Italia e collegialità in materia di vigilanza)

1. Il Governatore della Banca d'Italia è nominato con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, previa deliberazione del Consiglio dei Ministri, acquisito il parere vincolante delle Commissioni parlamentari competenti, adottato a maggioranza dei due terzi dei componenti.

2. Il Governatore dura in carica per sette anni e non può essere confermato.

3. I poteri della Banca d'Italia in materia di vigilanza sono esercitati dal direttorio, organo collegiale costituito dal Governatore, dal direttore generale e da tre vicedirettori generali. Il direttorio decide a maggioranza secondo le norme stabilite dallo statuto della Banca d'Italia. Lo statuto determina altresì le modalità per rendere pubbliche le decisioni del direttorio.

4. Entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, la Banca d'Italia provvede ad adeguare il proprio statuto alle disposizioni di cui al presente articolo. Al Governatore della Banca d'Italia in carica alla data di entrata in vigore del nuovo statuto si applica, con riferimento alla durata complessiva del mandato, la disciplina di cui al comma 2."

La tortuosa via parlamentare del «licenziamento»

Casini avverte: ogni iniziativa su Bankitalia deve rispettare la disciplina europea

/ Roma

VIA PARLAMENTARE Nel tourbillon di ipotesi che si accavallano per trovare una via d'uscita alla «trappola» Fazio alla fine esce allo scoperto la presidenza della Camera. In una nota diffusa in serata Pier Ferdinando

Casini avverte che «ogni eventuale iniziativa parlamentare che riguardi la revisione dell'ordinamento della Banca d'Italia dovrà essere compatibile, come avvenuto in precedenti occasioni, ai fini dell'ammissibilità con i principi e con le procedure stabiliti dal trattato istitutivo dell'Unione europea e dai relativi protocolli». Detto in altri termini: a Montecitorio non passeranno processi sommari. Solo norme «compatibili». L'intervento suona come un freno alle «teste di ponte» che in questi giorni tentano di espun-

gnare il fortino di Via Nazionale. Il pressing sull'ipotesi di una mozione bipartisan di sfiducia si affievolisce, visto che risulterebbe incompatibile con il principio di indipendenza della Banca. Si fa sempre più concreta invece l'ipotesi che il «licenziamento» del governatore arrivi attraverso un emendamento al disegno di legge del risparmio, su cui si voterà da mercoledì in Senato, e un ordine del giorno che impegni il governo a prendere una posizione di sfiducia al governatore. Su questo doppio binario - annunciato ieri da Piero Fassino e da Francesco Rutelli - tutta l'Unione è unita. Dunque, almeno una parte del Parlamento è pronta a prendersi le sue responsabilità, per restare alle parole del presidente Bce Jean-Claude Trichet. Chi resta inchiodato ad una riforma inutile e forse dannosa è il governo. «Trovo che il presidente del consiglio si scarica delle sue responsabilità in modo francamente sconcertante - commenta Massimo D'Alema - Noi abbiamo fatto delle proposte molto precise che sono in Parlamento. Noi abbiamo proposto una riforma che compren-

de il mandato temporaneo ed anche una norma transitoria per la sua esecuzione. Quindi, noi siamo in attesa che il Parlamento approvi la riforma». Per Romano Prodi, «la soluzione è indispensabile e anche urgente» ed è «necessario trovarla sia al problema delle regole che a quello del ruolo del governatore». «Questa questione ormai è imbarazzante - osserva Fassino - Continuo a pensare che la cosa migliore sia un atto di responsabilità del governatore. Comunque l'occasione per affrontare il problema ci è data dalla riforma del risparmio». L'emendamento dell'Unione sul-

Il doppio binario dell'Unione: emendamento al ddl sul risparmio e un ordine del giorno che impegni il governo a sfiduciare il Governatore

la nomina e la durata in carica del governatore di fatto metterebbe fuori gioco Fazio. La norma transitoria, infatti, prevede che la Banca d'Italia riformi il suo Statuto entro tre mesi dal varo della legge. A quel punto entra subito in vigore il principio di un mandato a sette anni, e visto che Fazio è in sella da 12 anni non avrebbe altra scelta che lasciare. «L'ipotesi è assolutamente rispettosa della Banca - osserva il capogruppo dei senatori Ds Gavino Angius - e tengo a precisare che il governo non ha presentato nulla di tutto ciò: è ostaggio della Lega non riesce a decidere». Il percorso comunque è ancora tutto da costruire attraverso il dibattito parlamentare. «Prima dobbiamo sapere cosa intende veramente fare il governo», aggiunge Lenfranco Turci. Per il resto, nella maggioranza le posizioni sono le più disparate: si va dall'adesione totale alla proposta del governo (su cui nessun discorso bipartisan è possibile) a qualche apertura sia sul mandato a termine già da questo governatore, sia sul passaggio delle competenze sulla concorrenza all'Antitrust. **b. di g.**

IL COLLOQUIO Lamberto Dini esamina la crisi dell'Istituto centrale e le intromissioni di poteri esterni. Berlusconi è nel pallone, non sa che cosa fare

«Le pressioni del Vaticano bloccano la svolta in Bankitalia»

di Roberto Rossi / Roma

Della Banca d'Italia è stato Direttore generale per 15 anni, dall'ottobre del 1979 al maggio del 1994, e parlarne ora, nel colloquio che abbiamo avuto con lui, gli provoca un certo «imbarazzo». Di Berlusconi, invece, è stato il ministro del Tesoro, tecnico, nel 1994, prima di assumere la carica di presidente del Consiglio in una fase di transizione per il paese. Su di lui, invece, il giudizio è più netto: «Il premier è incapace di decidere. Pressato dalla finanza cattolica e dal Vaticano e, in parte, dalla Lega. Ma a questo punto le soluzioni indolori non ci sono, non ci possono essere. Il danno all'immagine del paese è grossissimo».

E per spiegarlo Lamberto Dini alza un po' la voce. Perché questa è una situazione che vive «con grande rammarico e grande dispiacere». Perché in via

Nazionale ha lasciato amici che ora «si trovano in una situazione di disperazione e di sconforto». Perché, dopo tutto, «ho stima e amicizia del governatore e credo che dal suo punto di vista abbia operato nell'ambito delle disposizioni comunitarie». Però? «Però si è creato, purtroppo, una situazione nella quale non è sembrato più neutrale». Di qui la perdita di credibilità «che è la sola cosa sulla quale un'istituzione come la Banca centrale deve poter contare. È

Fare entrare le Regioni nell'Istituto centrale è un'idea assurda che poteva maturare solo in Padania

stata offuscata l'immagine di grande gestore della cosa pubblica».

Ed è proprio per rimettere a posto quell'immagine che da giorni si sta discutendo. In Italia ma anche in Europa. Tant'è che della questione il presidente del Consiglio ha tentato di coinvolgere anche la Banca centrale europea. Inutilmente. «È nel pallone. Dice una cosa e l'opposto il giorno dopo. Vuole scaricare sugli altri responsabilità sue». E non sarà un caso che il presidente della Bce ha preso subito le distanze. «La risposta di Trichet, se lei la guarda, dice che ogni istituzione deve rispondere davanti alle proprie autorità. È un chiaro invito a risolvere il problema in casa propria. Tutto allora diventa una questione governativa. Ed è qui il punto dolente. «Vede, qui si rivolgono al Parlamento perché il governo è incapace di decidere. Ma se viene una mozione bipartisan a



Lamberto Dini. Foto Cristofani/Ansa

larghissima maggioranza io credo che anche un governo afono o sordo come quello che abbiamo oggi non potrà non ascoltarlo». Ma Lamberto Dini da primo ministro che cosa avrebbe fatto? Una piccola risata e poi la risposta. «Be', prima di tutto bisognava avere tutti gli elementi per giudicare. Io non ho mai

chiesto le dimissioni di Fazio. Ma queste sono state chieste da un ampio spettro di forze politiche».

C'è un altro punto per il quale l'ex Direttore generale si scaldava. La riforma di Bankitalia. Che lui considera, da uomo delle istituzioni, «Banca dello Stato». E come tale allo Stato deve rispondere. Allo Stato sì, alle regioni no. «Guardi, credo che far entrare le regioni non sia proprio il caso. È un'assurdità. Un'idea che non può che provenire dalla Padania. L'azionista della Banca d'Italia deve essere lo Stato. La Banca d'Italia è un'istituzione del governo che deve rispondere al ministro del Tesoro».

Il passaggio della proprietà della Banca d'Italia dalle banche, oggi azioniste maggioritarie, allo Stato è scritto anche nel disegno di legge presentato dal governo di centrodestra qualche giorno fa. Ma qui è la nota do-

lente. Lo Stato pagherà questo passaggio a caro prezzo. Usando il fondo di ammortamento del debito pubblico che contiene circa 11 miliardi. Soldi nostri che finiranno nelle casse della banca. Un passaggio che Dini definisce «un'assurdità. Al di là di un compenso simbolico il governo non dovrebbe andare».

E ce lo spiega così: «Il patrimonio di Bankitalia è il riflesso e il risultato della politica economica del governo. Se la Banca d'Italia ha riserve valutarie è perché la politica economica ha permesso di avere una bilancia

In via Nazionale c'è disperazione Per le banche azioniste solo un compenso simbolico

di pagamenti in avanzo». Insomma, non è il risultato di una buona gestione di un'azienda. «Le banche non hanno titolo delle loro partecipazioni, peraltro un retaggio del passato. Anche se partecipano al capitale «non danno indirizzo alla banca sulla politica economica o sulla politica di vigilanza». E quindi «il risultato che viene accumulato è il risultato dell'azione del governo. È l'economia del paese che ha prodotto questi frutti». Ed è l'economia del paese che renderà ancora più abbondanti i bilanci della banche. E non sarà un caso, che, negli ultimi anni, le banche hanno cominciato a dare un valore alla loro partecipazione in Banca d'Italia. Giusto per far apparire migliori i loro bilanci. «Guarda caso chi ha fatto la valutazione più alta della Banca d'Italia è stata la Banca Popolare d'Italia. Aveva bisogno di dimostrare di avere un asset per migliorare il bilancio».

Modena Carpi Sassuolo

festival filosofia su i sensi

modena

venerdì 16

10.00 Educational
Giuseppe Cambiano
Fondazione San Carlo

11.30 Educational
Paolo Galluzzi
Piazza Grande

15.00 Lezione magistrale
François Jullien
Fondazione San Carlo

17.00 Lezione magistrale
Remo Bodei
Piazza Grande

21.00 Dibattito
Umberto Galimberti
Luca Maroni
conduce

Tullio Gregory
Fondazione San Carlo

21.00 Lezione magistrale
Giuliano Boccali
Sala Truffaut

21.00 Processo a Platone
Teatro Filosofico
Di: Associazione Mondotre
Piazza Pomposa

Le panchine narranti
Eroi locali raccontano
il corpo e i sensi
Produzione: Artipici Carteriani

In viaggio col filosofo
Filosofi in trasferta dialogano
con i compagni di viaggio
Treno per Carpi
Treno per Sassuolo

Mico. Le meraviglie dell'invisibile
Laboratorio al microscopio
per bambini: 5-10 anni
Macro. Con gli occhi
di una formica
Laboratorio per bambini:
8-13 anni
Produzione: Istituto d'Arte
"Venturi"

La memoria dei cinque sensi
Workshop di espressione
corporea per disabili
e operatori
Di: CTC - Cicabum
A cura di: AUSL
e Comune di Modena

Vivaldi e la natura
Percezione e invenzione
Concerto dell'Orchestra
L'Arte dell'Arco
Direzione: F. Guglielmo
A cura di: Associazione
Musicale Estense

Ars Musica
Ludi Scenici in concerto
Musica antica eseguita
con copie di strumenti
di età romana
A cura di: Museo Civico
Archeologico Etnologico

Rassegna di cinema indiano
L'illusione dei sensi
Introduce: Alberto Morsiani

Oltre lo sguardo
Percorsi tattili al museo
Produzione: Musei Civici
di Modena, Museo Tattile
Statale Omero di Ancona

Sensorama
Caccia al tesoro on line a premi
A cura di: Comuni di Carpi,
Campogalliano, Modena,
Sassuolo, Soliera

sabato 17

10.00 Lezione magistrale
Roberta de Monticelli
Fondazione San Carlo

11.30 Lezione magistrale
Stefano Rodotà
Piazza Grande

15.00 Lezione magistrale
Jean-Luc Nancy
Fondazione San Carlo

16.00 Lezione magistrale
Salvatore Vecca
Cortile del Melograno

17.00 Lezione magistrale
Derrick de Kerckhove
Piazza Grande

20.30 Dibattito
Franco Battiato
Remo Bodei
Manlio Sgalambro
Manifattura dei Tabacchi

21.00 Dibattito
Vittorio Galese
Maurizio Ferraris
Silvano Tagliagambe
Conduce: Armando Massaretti
Con: Il Sole 24 Ore
Fondazione San Carlo

Mico. Le meraviglie dell'invisibile
Replica da venerdì 16

Macro. Con gli occhi di una formica
Replica da venerdì 16

Viaggio nel mondo dei cinque sensi

Spettacolo per bambini:
5-8 anni
Di: Gli Eccentrici Dadarò
A cura di: Biblioteca Delfini

La sfinge filosofica
Caccia al tesoro a premi tra
libri, citazioni, enigmi animati
A cura di: Biblioteca San Carlo

Le panchine narranti
Eroi locali raccontano
il corpo e i sensi
Produzione: Artipici Carteriani

Annullo Filatelico
del festival filosofia
A cura di:
Poste Italiane spa - Modena

In viaggio col filosofo
Filosofi in trasferta dialogano
con i compagni di viaggio
Treno per Carpi
Treno per Sassuolo

Piccole storie di percussioni
Laboratorio didattico
per bambini: 4-6 anni
A cura di: DIDA

Giovanni Fontana
Frammenti di corpi in ombra
Percorso di poesia sinestetica
A cura di: Laboratorio di Poesia

Piccole storie di percussioni
Laboratorio didattico
per bambini: 7-12 anni
A cura di: DIDA

Rassegna di cinema indiano
L'illusione dei sensi

Il giardino dei nostri istinti
Concerto per due pianoforti,
immagini e voce
Musiche di: Claude Debussy
e Maurice Ravel
Voce recitante: Milena Vukotic
Pianoforti: Angela Annesse,
Filippo Faes

main sponsor



Confindustria Modena

domenica 18

10.00 Lezione magistrale
Peter Sloterdijk
Fondazione San Carlo

11.00 Lezione magistrale
Alfonso M. Iacono
Sergio Viti
Cortile del Melograno

11.30 Lezione magistrale
Silvia Vegetti Finzi
Piazza Grande

15.00 Lezione magistrale
Georges Didi-Huberman
Fondazione San Carlo

17.30 Lezione magistrale
Emanuele Severino
Piazza Grande

Piccole storie di percussioni
Replica da sabato 17

Mico. Le meraviglie dell'invisibile
Replica da venerdì 16

Macro. Con gli occhi di una formica
Replica da venerdì 16

Viaggio nel mondo dei cinque sensi
Replica da sabato 17

Le panchine narranti
Eroi locali raccontano
il corpo e i sensi
Produzione: Artipici Carteriani

In viaggio col filosofo

Filosofi in trasferta dialogano
con i compagni di viaggio
Treno per Carpi
Treno per Sassuolo

Piccole storie di percussioni
Replica da sabato 17

Don Chisciotte... in che senso?
Spettacolo teatrale con attori
diversamente abili
Di: CTC - Cicabum
A cura di: AUSL e Comune
di Modena

Al buio c'è più sapere
Una cena in totale oscurità
guidata da non vedenti
A cura di: Centro Servizi
per il Volontariato di Modena
con Associazione API&ACI

Rassegna di cinema indiano
L'illusione dei sensi

Il flauto magico
Direttore: Claudio Abbado
Musica di Wolfgang
Amadeus Mozart
Mahler Chamber Orchestra
Nuovo allestimento
A cura di: Fondazione Teatro
Comunale di Modena

Trenta conferenze sui
trenta-cinque sensi
Con: Daniele Benati, Ermanno
Cavazzoni, Ugo Cornia, Paolo
Nori, Bruno Storti
Produzione: VivaVoce

Alessandro Piperno
Legge Marcel Proust

Sensorama
Caccia al tesoro on line a premi
A cura di: Comuni di Carpi,
Campogalliano, Modena,
Sassuolo, Soliera

carpi

venerdì 16

11.00 Educational
Carla Casagrande
Piazzale Re Astolfo

15.30 Lezione magistrale
Aldo Giorgio Gargani
Chiosstro di San Rocco

17.30 Lezione magistrale
Ermanno Bencivenega
Piazzale Re Astolfo

Stefano Baldini, Giuseppe Riefolo
Oltre il limite
Il maratone si racconta

Sensorama
Caccia al tesoro on line a premi

A cura di: Comuni di
Carpi, Campogalliano,
Modena, Sassuolo, Soliera

sabato 17

10.00 Lezione magistrale
Adriano Cavarero
Piazzale Re Astolfo

11.30 Lezione magistrale
Paolo Fabbrì
Piazzale Re Astolfo

15.30 Lezione magistrale
Edoardo Boncinelli
Piazzale Re Astolfo

17.30 Lezione magistrale

Slavoj Žižek
Piazzale Re Astolfo

21.00 Lezione magistrale
Maurizio Ferraris
Teatro Comunale

Annullo Filatelico
del festival filosofia
A cura di:
Poste Italiane spa - Modena

Più e Meno
Laboratorio di libri
personalizzati per bambini
e ragazzi: 6-14 anni
Una grotta... entriamo?
Laboratorio fantastico-
manipolativo per bambini
e ragazzi: 6-14 anni
A cura di: Comune di Carpi
Con: Edizioni Corraini, Mantova

Sensorama
Caccia al tesoro on line a premi
A cura di: Comuni di Carpi,
Campogalliano, Modena,
Sassuolo, Soliera

I sensi della danza
Spettacolo di danza egiziana
Di: Akkido Carpi

TIRATARDI
contro il sonno dei sensi
dalle 22.00 alle 06.00
al Macé!

Sensi bradi
Performance estemporanee
della Compagnia Teatro

La via del Suono
Reading musicato di Mattia
Tarabini e Francesca Graziosi

Atlante dei Sensi
Montaggio di brani da film
Produzione: Centro
documentazione audiovisiva
del Comune di Carpi

Sensi contaminati
Concerto jazz elettronico
di I. Bacchi, G. Cali, L. Caliendo
su videoloop di M. Romagnoli

L'ultimo Dio
Dj-set al buio con reading
di Emidio Clementi
Dj Massimo Carozzi
Con: Friction

Sitting room
Videoinstallazione
di Francesco Arena
e Samantha Stella

Theory of Flight
Concerto/performance

di Andrea Saltini
e Gruppo Kobalashy
Visual effects
di M. Romagnoli

Sensual night
Sonech Mx & Sandro Malavasi
Dj-set con Radio Antenna 1
Rock Station

Bomboloni@BrunoLosi

domenica 18

10.00 Lezione magistrale
Carlo Severi
Chiosstro di San Rocco

11.30 Lezione magistrale
Charles Malamoud
Piazzale Re Astolfo

15.30 Lezione magistrale
Sergio Givone
Piazzale Re Astolfo

17.30 Lezione magistrale
Enzo Bianchi
Piazzale Re Astolfo

Più e Meno
Una grotta... entriamo?
Replica da sabato 17

Nanni Svampa
Omaggio a Brassens

Sensorama
Caccia al tesoro on line a premi
A cura di: Comuni di Carpi,
Campogalliano, Modena,
Sassuolo, Soliera

sassuolo

venerdì 16

11.00 Educational
Marco Vozza
Piazzale della Rosa

15.30 Lezione magistrale
Mario Perriola
Palazzo Ducale

17.30 Lezione magistrale
Mantilo Brusatin
Palazzo Ducale

Profumerie
Racconto da Italo Calvino
Di: Dama Bianca Teatro

Sensorama
Caccia al tesoro on line a premi
A cura di: Comuni di Carpi,
Campogalliano, Modena,
Sassuolo, Soliera

sabato 17

10.00 Lezione magistrale
Carlo Sini
Palazzo Ducale

11.30 Lezione magistrale
Vittorio Andreoli
Piazzale della Rosa

15.30 Lezione magistrale
Vincenzo Vitiello
Palazzo Ducale

17.30 Lezione magistrale
Jürgen Moltmann
Palazzo Ducale

21.00 Lezione magistrale
Detlev Schild
Palazzo Ducale

Annullo filatelico
del festival filosofia
A cura di:
Poste Italiane spa - Modena

I segreti dell'ombra
Giochi prospettici
tra arte e scienza
Laboratorio per ragazzi:
9-13 anni
Di: S. Battaglia e G. Miglietta
Con: Istituto e Museo di Storia
della Scienza, Firenze

Impersensibili
Laboratorio di Ex-libris in ogni
Senso e in tutti i Sensi
Di: Associazione Illustratori

Il profumo
della pittura
Laboratorio di sinestesia sugli
affreschi della Galleria di Bacco
Di: C. Coppelli

Il giardino dipinto
CCC Children Cheering Carpet
Azione teatrale su tappeto
sensibile per bambini: 4-8 anni
Di: Teatro Metastasio - TPO,
Prato

Sensorama
Caccia al tesoro on line a premi
A cura di: Comuni di Carpi,
Campogalliano, Modena,
Sassuolo, Soliera

TIRATARDI
contro il sonno dei sensi
dalle 19.00 alle 05.00
al Piazzale della Rosa

Eufemia
Installazione da Le città
invisibili di Italo Calvino
Di: Teatro delle Apparizioni

Giovanni Lindo Ferretti
Allevare menti, pascolare pensieri
Recital di canzoni e poesie

Riprendere i sensi
Chill-out con video
e corti non stop

The sense of humour
Sam Paglia & Soul69
in concerto
Soul/jazz/lounge

Sudore e tecnica
The New Mastersounds
in concerto
Hammond groove/funk

Sensual night
Dj Lelli & Dj Frank
Arlecchino Sound System
Dj-Set

Bomboloni@PiazzaledellaRosa

domenica 18

10.00 Lezione magistrale
Jean-Luc Marion
Palazzo Ducale

11.30 Lezione magistrale
Umberto Galimberti
Piazzale della Rosa

15.30 Lezione magistrale
Giangiorgio Pasqualotto
Palazzo Ducale

17.30 Lezione magistrale
Salvatore Natoli
Piazzale della Rosa

La voce delle piante
Concerto del Pioppo nero
e dell'Arco di monte
Di: L. Silingardi e T. Franceschi

I segreti dell'ombra
Giochi prospettici
tra arte e scienza
Replica da sabato 17

Impersensibili
Laboratorio di Ex-libris
in ogni Senso e in tutti i Sensi

Di: Associazione Illustratori
Palazzo Ducale

Il giardino dipinto
CCC Children Cheering Carpet
Replica da sabato 17

Eufemia
Replica da sabato 17

Sensorama
Caccia al tesoro on line a premi
A cura di: Comuni di Carpi,
Campogalliano, Modena,
Sassuolo, Soliera

Alma y Cuerpo
La sensualità del flamenco
Concerto-spettacolo della
Compagnia Lunares

Si accendono i sensi!
Grande spettacolo
di fuochi d'artificio
e coreografie musicali
Di: Fyrotaly

cucina filosofica

Sei menu firmati
da Tullio Gregory

razioni sufficiente

Cestino pranzo con prodotti
tipici a soli 4,00 euro

venerdì sabato domenica non stop

Modena [Mostre e installazioni]

Claudio Parmiggiani
In silenzio a voce alta
1993 (2005)

venerdì 16, ore 18.00
Inaugurazione

Parole al margine degli occhi
Il libro nell'opera
di Claudio Parmiggiani
1968-2003

venerdì 16, ore 18.00
Inaugurazione
A cura di: Biblioteca Poletti

Uno sguardo in bianco e nero
La scena dell'arte 1948-1986
Mostra fotografica dall'Archivio
Arte Fondazione

venerdì 16, ore 18.30
Apertura con inaugurazione
Produzione: Fondazione Cassa
di Risparmio di Modena

La mensa delle culture
Michelangelo Pistoletto
e Cittadellarte

17.00 - 19.00
L'artista dialoga con
i filosofi e il pubblico

venerdì 16, ore 16.30
Inaugurazione alla presenza
dell'artista
Produzione: Galleria Civica e
Fondazione Cassa di Risparmio
di Modena

Melina Mulas
Il terzo occhio
Mostra fotografica
sui Lama del Tibet

venerdì 16, ore 17.00
Inaugurazione alla presenza
dell'artista
Produzione: Galleria Civica e
Fondazione Cassa di Risparmio
di Modena

Dennis Oppenheim
Una poetica del tatto

venerdì 16, ore 17.30
Inaugurazione alla presenza
dell'artista

Venerdì 16, ore 21.00
L'artista dialoga

con Mario Bertoni
A cura di:
Provincia di Modena

Gli inganni dell'occhio
Installazione anamorfica
Di: S. Battaglia e G. Miglietta
Con: Istituto e Museo di Storia
della Scienza, Firenze

I filosofi del mondo
Fotografie e parole del
festival filosofia2004-sulmondo
Con: Centostazioni, RFI e ATCM

[Abilità differenti]
Dona la tua voce
Lettori cercano per il Libro
Parlato dell'Unione Italiana
Ciechi

A cura di: Biblioteca San Carlo
con Unione Italiana Ciechi

[Libri e dintorni]
Navigazioni filosofiche
Percorsi tra lettura e web
Biblioteca San Carlo

Piccola fiera del libro filosofico
Mostra mercato di titoli nuovi,
rari e d'occasione

A cura di: Bettelli Libri,
Bertocco, Grandangolo, Liber,
S. Paolo, Viglono

[Mercati]
Il giardino dei sensi
Mercatino delle spezie e
delle erbe odorose

Sensi infusi
Una tisana per ogni colore
A cura di: Assessorato
Politiche economiche
e Associazione La Pomposa

Carpi [Mostre e installazioni]

Il senso delle cose
Opere di Luigi Ghirri e
Giorgio Morandi

Produzione: Comune di Carpi
e Fondazione Cassa di
Risparmio di Carpi

Picasso
Nel segno dell'Eros
Opere grafiche dallo Sprengel
Museum di Hannover

Produzione: Comune di Carpi
Con: Sprengel Museum
di Hannover

sabato 17, ore 18.00
Presentazione

Oltre il dolore
I disegni di Alberto Cavallari

Produzione: Comune di Carpi
venerdì 16, ore 17.00
Inaugurazione alla presenza
dell'artista

Prove di senso
Installazione percettiva
Di: C. Bosari, B. Bottini,
A. Caruso, A. Zagni

I filosofi del mondo
Fotografie e parole del
festival filosofia2004-sulmondo
Con: Centostazioni, RFI e ATCM

[Libri e dintorni]
Bancarelle di libri filosofici
Con: Libreria La Fenice
e Libreria Alcyone

[Programma ragazzi]
Nella notte buia
Nei libri si entra

Installazione tridimensionale
per bambini e ragazzi
da Bruno Munari

A cura di: Comune di Carpi
Con: Edizioni Corraini, Mantova

[Abilità differenti]
Lettura alternativa
Traduzioni vocali e a grandi
caratteri per non vedenti
e ipovedenti

Sassuolo [Mostre e installazioni]

Bertozi e Casoni
venerdì 16, ore 19.00
Inaugurazione alla presenza
degli artisti

Produzione:
Comune di Sassuolo
e Galleria Paggeriarte

Cuochi fatui
Ricettario stravagante
Di: Associazione Illustratori

Inaugurazione, ore 17.30
e Libero Gozzini

I filosofi del mondo
Mostra fotografica dei filosofi
del festival filosofia2004-
sulmondo

Con: ATCM, Centostazioni e RFI

[Libri e dintorni]
Bancarelle di libri filosofici
Con: Libreria Incontri, Bazar
del Libro e Libreria San Paolo

[Mercati]
domenica 18
Mercatino dei sensi
equo e solidale
A cura di: Bottega d'Oltremare

www.festivalfilosofia.it

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica

1 6 1 7 1 8 s e t t e m b r e 2 0 0 5

FSC
Fondazione Collegio San Carlo di Modena

FONDAZIONE
Cassa di Risparmio di Modena



Intercettazioni, il governo cede a Ciampi

Il Quirinale dice no al decreto, varato il disegno di legge. Niente carcere per i giornalisti

di Vincenzo Vasile / Roma

LA METAFORA del topolino partorito dalla montagna si presta. Dopo la bufera di agosto e l'annuncio di Berlusconi sul decreto legge che avrebbe dovuto mettere in riga la stampa e i magistrati a proposito di intercettazioni, il consiglio dei ministri ha dovuto arretra-

re su una soluzione di ripiego. Il presidente del Consiglio ha ammesso in conferenza stampa: «Avremmo preferito il decreto legge, ma il Quirinale, con cui sempre ci consultiamo prima di varare un provvedimento del genere, ci ha indicato come migliore la via del disegno di legge». E così il governo si è attenuto a quel «suggerimento». Un eufemismo per dire dello stop di Carlo Azeglio Ciampi a un testo che nella originaria stesura prevedeva il carcere per i giornalisti che rendessero pubblici intercettazioni e atti secretati (ora si parla di sanzioni pecuniarie fino a 5mila euro, che però passano a batoste rovinose ed eccessive di 1 milione e mezzo di euro a carico delle società editrici).

È stata sparsa una cortina di fumo: ora Berlusconi dichiara che il carcere non figurava nel testo che aveva scritto personalmente, e che gli «sembrava una cosa eccessiva». E aggiunge di voler «dare una risposta» a tutti gli italiani che «mentre sono al telefono pensano di essere intercettati». Ma l'unico fatto certo è la mordacchia al diritto di cronaca: si vuol vietare la pubblicazione anche parziale persino di atti non più coperti dal segreto finché non si siano concluse le indagini preliminari. E sono pesanti anche le norme contro i magistrati e i pubblici ufficiali; questi rischiano la galera fino

a 4 anni; e il pm che rilasci dichiarazioni sul procedimento che gli è stato affidato si deve astenere dalle udienze, se rivela un segreto o sostituisce; i non indagati che finiscano casualmente dentro al testo di intercettazioni devono essere avvisati con raccomandata, mentre il ministro Castelli s'era spinto ad annunciare un «divieto» a intercettare estranei alle indagini, provvedimento oltre tutto impraticabile tecnicamente, e alla fine s'è sfogato con una battuta sui «lauti stipendi dei giornalisti».

La retromarcia del governo è dovuta al niet di Ciampi, che riguarda il metodo e il merito delle norme: 1) sullo strumento legislativo il capo dello Stato ha imposto che si abbandonasse il decreto legge, perché non ci sono caratteristiche di urgenza, visto che sulla materia esiste già una normativa in vigore. 2) Il presidente ha osservato anche che un disegno di legge sarebbe più appropriato a un tema che è talmente delicato da richiedere un ampio confronto in Parlamento. 3) Ciampi auspica una elaborazione il più possibile bipartisan della legge che tocchi principi costituzionalmente garantiti come la libertà di stampa e l'autonomia della magistratura. A colloquio Berlusconi ha dovuto, dunque, ingoiare la pozione servita dagli uffici legislativi del Colle: sa bene che agli sgoccioli della legislatura sarà abbastanza difficile che il provvedimento possa vedere la luce se non modificandolo e discutendolo con l'opposizione. Ma ha sparso scetticismo sulla possibilità di accogliere i desideri di Ciampi: «Mi aspetto solo critiche».



Un carabiniere al lavoro di fronte ad una centralina telefonica. Foto di De Renzi/Ansa

TG RAI

DI PAOLO OJETTI

Tg1

Ieri sera, senza che Pionati (figurarsi) né altri dicessero una parola in proposito, il Tg1 ha divulgato alcune dichiarazioni forsennate di Silvio Berlusconi. Con l'aria dell'agnello sacrificale, Berlusconi ha detto che lui, capo del governo, non ha mai e poi mai fatto intercettare i suoi avversari politici. Ma lo sa Berlusconi (e lo sanno Pionati e gli altri responsabili del Tg1) che le intercettazioni le può ordinare solo la magistratura, attraverso la polizia giudiziaria, e solo in caso di gravi indizi? Ma si ricorda Berlusconi (e si ricordano Pionati e gli altri responsabili del Tg1) che Nixon è stato cacciato proprio per aver spiato i democratici? Niente, il bravo Pionati ha solo commentato con trasporto e commozione: «Agli italiani, Berlusconi chiede di riflettere». Ma ci faccia il piacere e chiuda il telefono.

Tg2

Se non fosse che spesso e molto volentieri cade in adorazione di Fini, il Tg2 non sarebbe poi così malaccio. Il caso Fazio, in mano a Donato Placido, risulta chiaro e il collega riesce persino a ricordare che tutto cominciò con l'assalto all'Ambroveneta, la protezione di Ricucci e degli altri furbetti del quartierino. E il Tg2 racconta senza paura che Berlusconi ha tentato di passare la patata bollente di Fazio alla Bce, ma la Banca europea si è messa a ridere e gli ha rispedito la patata.

Tg3

Berlusconi ha detto che con il suo disegno di legge sulle intercettazioni «finisce l'incubo di essere ascoltati». A parte il fatto che un disegno di legge deve essere approvato dal Parlamento, l'idea del governo che si debba «avvisare» chi non è indagato se parla con un indagato, fa ridere. Immaginiamo cosa sarebbe accaduto se questa legge fosse esistita all'inizio di Tangentopoli: il primo (avvisato) pirla parlante con Mario Chiesa gli avrebbe girato l'avviso, Chiesa avrebbe parlato d'altro e noi avremmo ancora al governo tutta la banda bassotta di allora. Peccato che il Tg3 non abbia speso un editoriale sul tema. Meritava.

Azzurri allo sbando, Brunetta aggredisce il Quirinale e Letta

«Basta con la politica delle mediazioni», Berlusconi: condanna totale. Assente Tremonti, due convegni contemporanei danno il bidone al seminario a Gubbio

di Federica Fantozzi inviata a Gubbio

Azzurri tra diaspora e gaffes sconfessati dal capo. L'attacco, applaudito dalla platea di Gubbio, di Renato Brunetta a Ciampi suscita la «totale condanna» di Berlusconi. Non solo maltempo e defezioni illustri, ultimi Tremonti e Moratti, affliggono la scuola eugubina di Sandro Bondi. Non solo l'ex coordinatore del Veneto Giorgio Carollo ha organizzato negli stessi giorni un convegno a Jesolo dove, dopo aver bionato l'Umbria per il secondo anno consecutivo, va Claudio Scajola. Ma l'impetrito coordinatore deve ascoltare il primo attacco dell'era berlusconiana e forse della storia, a Gianni Letta: «Basta con Letta, Ciampi e Gifuni, Forza Italia torni a fare politica a viso aperto» sbotta Brunetta, consigliere economico di Palazzo Chigi, tra l'entusiasmo della base azzurra.

Il colpo di teatro piomba nel sonnacchioso pomeriggio: «Basta con la logica del farci accettare. Basta triangolazioni con i poteri forti, caro Letta. Perché nessuno tira fuori questo nome? E' una persona meravigliosa, ma la politica è altro, è andare a viso aperto sfidando i fischii... Abbiamo un presidente della Repubblica che non ha mai fatto politica, è

L'affondo del consigliere economico non risparmia nessuno: basta con Siniscalco, torniamo alla politica a viso aperto

stato premier e ministro del Tesoro senza mai essere stato votato dal popolo... E ci facciamo dare la linea da un ministro tecnico come Siniscalco che non ha legittimazione democratica e cerca di far fuori Fazio, ridateci Tremonti». Ce n'è anche per Urbani che alla Biennale di Venezia ha nominato solo «uomini con medaglie antiberlusconiane o sovietiche». L'orgoglio di partito trascina i militanti in una standing ovation. Restano seduti, lividi di imbarazzo, Bondi e Cicchitto. Il primo prende le distanze dalle critiche a Letta e si precipita a telefonargli, il secondo tace. Del Quirinale nessuno si occupa. Toccherà al premier in persona dettare una nota da Roma: «Il tentativo di coinvolgere il capo dello Stato in un dibattito di partito incontra la mia assoluta e totale condanna. L'alto ruolo e le sue responsabilità non possono né debbono essere mischiate alle po-

lemiche di partito». Brutto colpo per un appuntamento già fiaccato dalle assenze vip (Schifani, Vito, Micciché, Crosetto) e da altri due convegni contemporanei. Pesa molto quello di Giorgio Carollo, coordinatore epurato del Veneto. A Gubbio si discute di Partito della Libertà tra valori teocron e baciamano a Dell'Utri. A Jesolo si guarda alla Casa dei Moderati con l'ex coordinatrice emiliana Isabella Bertolini e Francesco Cossiga. E chi tirerà le conclusioni? Proprio il ministro Scajola, rientrato dal viaggio in Oriente che purtroppo gli ha impedito di partecipare al seminario «rivale». E questo weekend registra anche il convegno dell'ala liberal-socialista di Flavia Sartori, Maurizio Sacconi, Brunetta - a Cortina. E guarda caso, i ciellini guidati da Maurizio Lupi hanno scelto questi giorni per

un pellegrinaggio in Turchia, quando il Celeste Formigoni è atteso a Jesolo e fa sapere che a Gubbio non andrà. Tre convegni: iperattivismo o concorrenza cannibale? Di fatto alla piega teocron che l'asse Bondi-Pera sta imponendo al partito, si contrappongono le anime socialiste e popolare con grande attenzione alle esperienze regionali e autonomiste. Sul piazzale scivoloso fa il suo ingresso da star (scortatissima) Dell'Utri. Ac-

Lo stato maggiore di Forza Italia prende le distanze Bondi costretto a correre ai ripari

compagnato da Lino Jannuzzi che gli demolisce i gloriosi Comitati per la Vittoria, 475, uno per ogni collegio della Camera: «Marcello fa le selezioni in base all'attuale sistema. Ma non sappiamo con quale legge elettorale andremo né con quali alleati». Ragioni meteorologiche trattengono all'ultimo Giulio Tremonti. Non pervenuti i coordinatori regionali quasi tutti commissariati. C'è Carlo Vizzini, spedito in Emilia a sostituire la «zarina» Bertolini. Lei, senza una piega, si è trasferita al contro-convegno dove relazionerà sull'importanza dei movimenti autonomisti. Mentre a Gubbio in serata i tre ex ostaggi, Steffio, Agliana, Cupertino, hanno presentato il loro libro-diario sul rapimento in Iraq. Testimonial azzurri, ma nonostante le richieste da varie parti, hanno assicurato che non scenderanno in politica.

viaggiesapori

Il **12 settembre**, sempre ad **1 euro**, l'Unità sarà in edicola con **Viaggi e Sapori** in formato pocket, l'unico mensile di chi viaggia con gusto



l'Unità

Duello Prodi-Berlusconi, in pista tutte le tv

Parte la corsa per aggiudicarselo, favoriti Vespa e Mentana. Anche la Fnsi si offre: facciamo al Forum della stampa

■ / Roma

TUTTI LO VOGLIONO, il duello televisivo tra Prodi e Berlusconi. È bastato l'annuncio del Cavaliere di essere pronto a sfidare Prodi («Con regole certe»), e la secca risposta del Professore («Era ora»), per scatenare un altro duello mediatico: la corsa a chi ospiterà il faccia a

faccia più importante dell'anno. Se Giovanni Floris ha giocato d'anticipo offrendo per la sfida la prima puntata del suo *Ballarò* il 20 settem-

brice, i due favoriti sembrano restare Bruno Vespa e il suo *Porta a Porta* e Enrico Mentana e il suo *Matrix*. «È prematuro parlarne ora, mancano 7 mesi alle elezioni, si devono ancora svolgere le primarie del centrosinistra e, soprattutto, non ci sono ancora i programmi elettorali», ha dichiarato Vespa. Mentre da Mentana (pur con la premessa «Se toccherà a me, o anche a me sarò contento») arriva la proposta di una trasmissione tutti insieme, a reti unificate. Un'ipotesi operativa la fa Paolo Serventi Longhi, Segretario nazionale Fnsi, che propone per «la prima sfida oratoria preelettorale» il Forum dell'informazione organizzato dal 14 al 16 ottobre dalla Fnsi a Gubbio, in quella data o un'altra, con regole stabilite dai candidati, e giornalisti da definire di comune accordo. E spiega: «Sarebbe un appuntamento in diretta per tutte le emittenti televisive e radiofoniche, pubbliche e private, nazionali e locali, satellitari e del digitale terrestre». Anche da Massimo D'Alema parere positivo sul duello, che anzi dovrebbe farsi «al più presto»: sarebbe «certamente auspicabile. È la regola della democrazia quella del confronto diretto fra i candidati».

wa.ma.



Foto di Riccardo De Luca

LE INTERVISTE L'editorialista de l'Espresso: il faccia a faccia non è obbligatorio

CLAUDIO RINALDI

«Il leader dell'Unione sia più cauto, potrebbe rivelarsi una trappola»



■ di Wanda Marra / Roma

Claudio Rinaldi, editorialista dell'Espresso, cosa pensa del confronto televisivo tra Berlusconi e Prodi?

«Al posto di Prodi, sarei stato molto, molto, molto più cauto. Sicuramente non mi sarei precipitato a dire "Facciamo il duello", ma avrei lasciato Berlusconi a cuocere sulla graticola per settimane e mesi. Forse avrei anche detto di no».

Perché?

«Berlusconi è quello che non ha voluto fare il duello nel 2001 con Rutelli, perché era sicuro di vincere, e quello avrebbe avvantaggiato solo il suo sfidante. Quella decisione fu assolutamente legittima, perché il duello tra

candidati non è un obbligo politico e morale. In America, è una prassi da decenni, ma in Europa non in tutti i paesi. Per esempio, in Germania, Kohl non ha mai dato questa possibilità ai suoi sfidanti, E nella campagna elettorale in corso Schroeder aveva chiesto tre duelli e la Merkel ne ha accettato solo uno, perché pensa di vincere. Insomma, nel sistema europeo, e soprattutto in quello italiano, l'obbligo del faccia a faccia televisivo non esiste. Si tratta di una questione di opportunità politica: se mi conviene ci sto, se no no. Per esempio, se quando saremo più vicini alle elezioni Prodi dovesse avere un vantaggio di 10 punti su Berlusconi, farebbe benissimo a non dar-

gli la chance del duello». **Ma visto che il sistema televisivo è in mano a Berlusconi, il confronto non potrebbe essere anche uno spazio per Prodi?**

«Questo dovrebbe rendere Prodi ancora più prudente: non ci sarebbe un conduttore indipendente come tra Bush e Kerry. I nomi che girano sono Mentana e Vespa, legatissimi a Berlusconi: il primo è un dipendente di Fininvest, il secondo ha forti legami col gruppo Berlusconi, essendo un collaboratore fisso di *Panorama* e pubblicando tutti i suoi libri con la Mondadori. Ad altre ipotesi, come quella di *Ballarò*, non ci credo».

Allora, perché Prodi ha detto di sì?

«Penso per dare l'impressione di non avere nessuna paura di Berlusconi ed essere in grado di affrontare qualsiasi tema. Questo va benissimo. Ma deve ricordarsi che nel 2001 la vera prova di debolezza la diede Rutelli, continuando a chiedere a Berlusconi un duello, per fargli solo 3 domande. Se Prodi farà sudare a Berlusconi 7 camicie, prima di questo confronto farà un'ottima cosa, ma solo se la situazione è apertissima. E comunque eviterei di alimentare questo clima di grande attesa».

L'ex presidente Rai: meglio se con la formula americana a tre appuntamenti

LUCIA ANNUNZIATA

«Il confronto va fatto. In politica è un momento gladiatorio»



Lucia Annunziata, cosa pensa del duello televisivo Berlusconi-Prodi?

«Sono favorevole a che si faccia più che altro perché il confronto faccia a faccia nella politica moderna è un momento gladiatorio, simbolico. Serve a soddisfare l'aspettativa di "panem et circenses" della gente, piuttosto che a uno scopo politico. In pratica, i duelli si sono spesso rivelati inutili, o addirittura controproducenti. Quelli tra Nixon e Kennedy sembravano molto efficaci, ma allora c'era un pubblico ingenuo. Kerry ha vinto 3 dibattiti, ma ha perso le elezioni».

Prodi ha reagito alla notizia che Berlusconi aveva accettato il

confronto con lui con soddisfazione. Come giudica la sua reazione?

«Sono contenta di aver sentito dire Prodi "Finalmente". Nel '96 lui temeva molto le capacità comunicative di Berlusconi».

Proprio lei nel '96 moderò in "Linea tre" il primo (e l'ultimo) duello televisivo tra il Professore e il Cavaliere. Ci può raccontare come andò?

«Quel dibattito si svolse in un mondo televisivo diverso. Allora c'era un clima molto innocente che permetteva una grande libertà. Dopo quella volta non si sono mai più visti il Polo e il centrosinistra fare il tifo sugli spalti. Oggi non sarebbe così. Non c'era niente di preparato,

all'epoca nessun giornalista dava prima le domande, e nessuno le chiedeva. Fu un dibattito molto emozionante, spontaneo, incontrollabile. Estremamente divertente. Se lo immagina oggi il governo da una parte e l'opposizione dall'altra a fare il tifo? Vede com'è cambiata la politica...»

Chi vinse?

«Chiaramente vinse Prodi. I due spalti cominciarono a litigare tra loro, la Melandri tirò fuori la questione dello stato sociale, e Prodi vinse».

In molti già si sono candidati ad ospitare questo dibattito. Secondo lei dove si dovrebbe fare? E con quale modalità?

«Se vogliamo davvero fare le cose all'americana, allora si dovrebbe anche usare la stessa formula, con tre appuntamenti organizzati ognuno da un'istituzione diversa, che seleziona e chiama i giornalisti. Come godibilità, credo che il miglior posto sarebbe *Otto e mezzo* di Lerner e Ferrara: così ognuno dei due candidati avrebbe un alter ego, e sarebbe un gioco di specchi, invece che un dibattito a due».

wa.ma



C'E' DI NUOVO A MILANO

www.festaunita.it infoline 848563500 - www.dsonline.it

FESTAUNITA' NAZIONALE

25 AGOSTO - 19 SETTEMBRE 2005
MILANO
MONTESTELLA - MAZDAPALACE

Sabato 10 Settembre

GLOBAL PROGRESSIVE FORUM

- Ore 9.00-11.00 - Spazio Coop
Le risorse per finanziare lo sviluppo globale - aumentare l'aiuto allo sviluppo, diminuire il debito e innovare le fonti di finanziamento - Presiede Bernard Soulogne con Yilmaz Akyuz, Eveline Herfkens, Sergio Morelli, Riccardo Petrella, Ann Pettifor, Savino Pezzotta, Sabina Sinescalchi
- Ore 9.00-11.00 - Sala Italia 2006
La dimensione sociale della globalizzazione - un lavoro dignitoso per tutti - Presiede Ieke van den Burg con Giampiero Alhadef, Guglielmo Epifani, Emilio Gabaglio, Martin Khor, Kari Tapiola
- Ore 11.00-13.00 - Sala Italia 2006
VISIONI PROGRESSISTE GLOBALI - Presiede Massimo D'Alema con Eveline Herfkens, Pascal Lamy, Elisabeth Tang
- Ore 13.00 - Sala Italia 2006
GLOBAL CALL TO ACTION AGAINST POVERTY - Collegamento video con l'Assemblea dell'Onu dei Popoli, Perugia
- Ore 14.30-17.00 - Sala Italia 2006
L'UNIONE EUROPEA NEL MONDO - Quale ruolo avere e quali responsabilità assumere? - Presiede Martin Schulz con Maria Helene André, Josep Borrell, Dominique Strauss-Kahn, Mircea Geoana, Giampiero Rasimelli, Jeremy Rifkin, Martin Schulz, Dr. Ist Van Hiller
- Ore 17.00-19.00 - Sala Italia 2006
VERSO ALLEANZE PROGRESSISTE GLOBALI PER IL CAMBIAMENTO - Presiede Poul Nyrup Rasmussen con Piero Fassino, Meena Menon, Guy Ryder, Aminata Traoré, Chico Whitaker, Bob Boorstin, Ann Pettifor

Ore 16.00

ANTEOCINEMA INFESTA

Kirikù e la strega Karabà di M. Ocelot

Ore 18.00

LIBRERIA

I costi della politica, con Marco Fumagalli e Ugo Sposetti, conduce Paolo Borioni

Ore 17/19

PALCO GIOVANI

Festa del Tai Chi Chuan dell'ADO (Area Discipline Orientali) - UISP

Ore 21.00

SALA 25 APRILE

Slowfood Revolution Rizzoli, di Carlini Pettrini presentato da Gigi Padovani, coordina Antonio Paolini

Ore 20.00 e 22.30

ANTEOCINEMA INFESTA

La sposa turca di F. Akin

Ore 20.00

PALCO GIOVANI

Roda di Capoeira

Ore 18.30

SPAZIO COOP

Presentazione del libro: La Mia Costituzione

Oscar Luigi Scalfaro, Anna Finocchiaro e Sandra Bonsanti, conduce Guido Dell'Aquila

Ore 21.00

SPAZIO COOP

"Emergenza energia", Fulvia Bandoli, Luigi De Paoli, Cesare De Piccoli,

Mauro D'Ascenzi, Sergio Garibba, Emilio Quarniani, Andrea Margheri

Ore 21.00

SALA ITALIA 2006 TV

Fabbricando Federalismo

Roberto Maroni e Maurizio Migliau, conduce Andrea Purgatori, con Fabio Luppino e Marino Massaro

Ore 21.00

SALA 25 APRILE

Il cantiere Milano 2006. Un'alleanza ampia, un sindaco per governare:

Pierfrancesco Majorino, Nando Dalla Chiesa, Emanuele Fiano, Francesca Prosperi, Augusto Rocchi, Onorio Rosati, Riccardo Sarfatti, Fabio Terragni

Ore 21.00

LIBRERIA

Maurizio Maggiani, Il viaggiatore notturno Feltrinelli, premio Strega 2005

Ore 21.30

PALCO GIOVANI

Le Redeu De La Musique + Feldmann

Ore 21.30

ANFITEATRO

Xaware

Ore 21.30

PALAMAZDA

Banda Bardot (ingresso 10 euro)

Ore 22.00

LA FABBRICA DEL JAZZ

Riccardo Luppi Quintetto

Ore 22.00

PIANO BAR - CAPPÈ DELLE DONNE

Gramsci Bar tout Resist, con Mauro Sabbione

Ore 22.30

IRIDE CAFÈ

Serata a sorpresa

Anticipazione

Domenica 11 Settembre

Ore 21.00

SALA ITALIA 2006 TV

"Concerto per la pace"

Orchestra da Camera Italiana

Diretta dal Maestro Salvatore Accardo

Musiche di Antonio Vivaldi

Conducono Lella Costa e Ottavia Piccolo

Ore 18.00

SALA ITALIA 2006 TV

Fabbricando pace

Franco Frattini, Luciano Violante

Conduce Andrea Purgatori

Con Maurizio Caprara e Lucia Annunziata

Ore 16.00

SPAZIO COOP

La Resistenza

Il pubblico della festa incontra

i Partigiani e le Partigiane

Con Tino Casali, Valdo Spini, Damiano Terzotti

Ore 10.30

SPAZIO COOP

"2006: la sfida del PACS"

Assemblea nazionale Gayleft, consulta gibr DS.

Andrea Benedino, Gianni Cuperlo,

Franco Grillini, Giovanni Legnini, Luigi Manconi,

Antonio Panzeri, Katia Zanotti

Presiede Vanni Piccolo

IL SIMBOLO TV INDICA CHE IL DIBATTITO SARÀ TRASMESSO IN DIRETTA SUL CANALE 890 DELLA NUMERAZIONE SKY ("NESSUNO TV")

Ogni giorno su più di 100 emittenti locali e su satellite, in diretta gli incontri serali della "Sala Italia 2006". L'elenco completo delle emittenti e le frequenze su www.festaunita.it



COLORIAMO L'AFRICA DI SPERANZA
Uniamoci in un impegno di solidarietà - In Piazza dei Colori / Piazza del Ponte

Come e dove mangiare a Milano

Prendetevi il tempo. Domanda Tour.
Fiere: Via Mecenate, 1 Tel. 02-4741800 - fax 02-4741806
www.festaunita.it Tel. 02-4741800 - fax 02-4741806
e-mail: info@festaunita.it



Il capo del governo è come Bush: hanno la tendenza a dire le bugie con la mano sul cuore

LA FESTA DI MILANO

Al Colle l'alternanza di laici e cattolici? Improprio, oggi cattolico non vuol dire come allora democristiano

D'Alema: aggrappati al potere, temono il voto

«Per questo la destra non vuole elezioni anticipate». Le primarie? Se Prodi è debole, Berlusconi si rafforza

di Simone Collini / Milano

«SIAMO di fronte a un ceto politico che ha occupato il potere e intende utilizzarlo fino all'ultimo giorno possibile». È questa l'unica spiegazione del perché, secondo Massimo D'Alema, il centrodestra non vuole le elezioni anticipate. «E poi Berlusconi spera che succeda

qualcosa che gli consenta di avere uno straccio di argomento per andare alla campagna elettorale». Il presidente dei Ds arriva alla Festa nazionale dell'Unità di primo mattino per partecipare al Global progressive forum, quando arriva la notizia degli allarmi dell'Ue sui conti italiani: «Non mi sorprendono perché purtroppo sappiamo che la gestione della finanza pubblica del governo Berlusconi è stata disastrosa». Poi la sera viene intervistato di fronte a una platea gremita, che lo applaude a ogni passaggio, siano battute taglienti su Berlusconi - «cosa lo accomuna a Bush? Una certa tendenza a dire le bugie, con la mano sul cuore», e mima - o siano discorsi più seri. Come quello che fa su certe manovre in atto nel centrodestra - «c'è un tentativo di manipolare regole e decisioni che rischia di avvelenare questa coda di legislatura» - o come quello che dedica alle primarie. Di fronte alle candidature di Bertinotti, Pecoraro Scario, Mastella e Di Pietro, che corrono per far valere i valori della sinistra, dell'ambientalismo, del centro e

dell'etica in politica, D'Alema osserva: «Le primarie sono la prima tappa della sfida vera, Prodi ne deve uscire rafforzato. Se ne esce debole non sono forti i valori della sinistra e dell'ambiente, è più forte Berlusconi, che potrà dire: di fronte a me c'è un candidato dimezzato». La platea condivide, e si fa sentire. E ancora di più si fa sentire quando D'Alema aggiunge: «E poi vorrei dire a Fausto che in questa coalizione non c'è solo lui a difendere i valori della sinistra».

Intervistato da Giovanni Floris e dal capoufficio stampa del Botteghino (causa forte ritardo dell'aereo su cui viaggiava il conduttore di Ballarò), D'Alema interviene anche sull'elezione del prossimo Capo dello Stato. «Qualcuno ha tirato fuori una vecchia cosa della Prima Repubblica, cioè l'alternanza al Quirinale tra laici e cattolici. Ma questo schema mi pare improponibile nell'Italia di oggi, dove cattolico non vuol dire, come allora, democristiano. Ciampi, per esempio è cattolico». Sono altri i criteri che devono valere: «Sia una personalità che possa raccogliere consenso politico e che sappia parlare al Paese». Criterio che è valso per lo stesso Ciampi, ricorda. Secondo D'Alema, di questo tema se ne dovrà comunque parlare dopo le politiche, insieme alla riforma del sistema elettorale. Perché è vero che ora «siamo a pochi mesi



Massimo D'Alema alla Festa de l'Unità Foto di Paolo Salmoiraghi

dalle elezioni e c'è solo da applicare le norme vigenti». Ma è anche vero, dice il presidente Ds che «la questione posta dall'Udc dovrebbe essere affrontata con serietà e senza confusioni», perché «il problema di una riforma delle leggi elettorali permane». Inevitabile una domanda su Fazio (si dice contrario a una sfiducia parlamentare per chi guida un'istituzione indipendente) e sulla cosiddetta "questione morale": «Un'espressione usata a sproposito». Infine manda un augurio a Bossi: «Spero che possa ritornare presto: certi sostituti non sono alla sua altezza».

Fassino: «È caricaturale rappresentare i Ds dinamici e i Ds statici»

«È caricaturale rappresentare la Margherita come la forza dinamica della coalizione e i Ds come un partito di brave persone ma un po' statico». Piero Fassino, sollecitato da Enrico Mentana, sceglie la Festa della Margherita per mettere qualche puntino sulle "i", rispondendo anche alle questioni che ieri gli rivolgeva il quotidiano diellino «Europa». Così sul partito democratico, osserva che «i Ds sono stati convinti e determinati nel sostenere la lista unitaria, che era la forma italiana di quel progetto politico», e si rivolge ai dirigenti diellini che lo ascoltano, a cominciare dal loro presidente Rutelli: «Se ci ripensate, siamo pronti domani mattina a fare la lista unitaria». E definisce un po' «paradossale» (e qui si rivolge a Paolo Gentiloni) la tesi secondo la quale il no della Margherita alla lista unitaria avrebbe favorito la costruzione del partito democratico.

Il Segretario della Quercia torna anche sulla questione morale, facendo osservare ad Arturo Parisi, seduto in prima fila per assistere all'intervista, che averla sollevata è stato un atto «del tutto inopportuno e improprio».

FESTA DEI VERDI Prodi: dall'ambiente sviluppo e occupazione

«C'è un programma molto concreto di impiego di risorse e di occupazione nuova nell'ambiente». Lo ha dichiarato Romano Prodi in un faccia a faccia con Alfonso Pecoraro Scario alla Festa programmata dei Verdi alla Fiera di Bologna. Questo programma non è «un discorso generico», ha spiegato il leader dell'Unione, ma vi sono elencati «temi come l'energia solare, il risparmio energetico e tutta l'industria che vi è connessa, elencando le cose che si possono fare concretamente per aiutare l'ambiente e per risparmiare energia». La difesa dell'ambiente, ha poi dichiarato il Professore, rispondendo alle domande dei giornalisti «se si ha intelligenza non solo è conciliabile con lo sviluppo, ma ne rappresenta uno strumento». E ha spiegato: «Noi lavoreremo ad esempio nel settore energetico come hanno fatto altri Paesi europei e senza investire nulla potremo lavorare dando un impulso di occupazione estremamente forte per le nuove energie».

«Sottosviluppo, povertà e malattie: il mondo deve cambiare regime»

Global Progressive Forum con Prodi, Fassino e Veltroni. Schulz (Pse): caro Professore, come vorrei che tu fossi premier

di Sergio Sergi inviato a Milano

IL RADUNO Forse è persino salutare la pioggia che cade a scie sul «Global Progressive Forum», il raduno del mondo socialista internazionale, ospitato nel cuore della Festa nazionale de l'Unità. Giustamente, nessuno si allontana dalla grande tenda. Forum bagnato, forum fortunato. E Poul Nyrup Rasmussen, presidente del Pse, può citare uno ad uno Romano Prodi e Piero Fassino, Massimo D'Alema e Martin Schulz, Walter Veltroni e Margot Wallstrom, Enrico Boselli e Mahamadou Issoufou (Internazionale socialista). Per la delizia di una grande folla. Che si diverte quando Fassino invoca l'aiuto del Padreterno perché cessi il nubifragio e

che sottolinea con partecipazione l'appello del segretario Ds alla costruzione di una «Grande Coalizione» per combattere i drammi veri del mondo d'oggi: la fame, la povertà, il sottosviluppo. È l'Africa che tiene banco a questo 2° Forum progressista più che simbolicamente incastonato nel tradizionale evento popolare dei Ds. Se, mettendola in testa a questi drammi, l'Africa può riassumere le emergenze della globalizzazione, balza evidente l'esigenza quanto, per maneggiare il destino del pianeta, sia necessaria una strategia politica globale. Rasmussen ripete che «se i progressisti non collaboreranno tra loro, il mondo non sarà mai migliore». E, così, Romano Prodi, traduce in stretta operatività politica, la ricetta. Valida in Italia, valida nel mondo. «Se non muta

la sostanza dei governi e dei continenti, non ci sarà successo. Deve cambiare la politica, devono cambiare gli equilibri politici». Martin Schulz, presidente del Gruppo Pse al Parlamento europeo, lo saluta con una divertita espressione d'augurio: «Mi piacerebbe, tra breve, potermi rivolgere a te come un caro amico presidente del Consiglio...». E Boselli anticipa: «Con Romano ci saranno grandi mutamenti nella politica estera italiana». Lunghi applausi per il leader dell'Unione, già presidente della Commissione, in un'arena di cui Nicola Zingaretti, presidente dei deputati europei italiani nel Pse, valorizza la «ricchezza e la varietà delle esperienze internazionali che si confrontano». Prodi confessa d'essersi sentito in «grave disagio» ad ogni summit del G8 che prometteva eclatanti impegni per lo sviluppo. Impegni puntual-

mente mai seguiti da decisioni conseguenti. C'era una volta l'obiettivo dello 0,70% del Pil da destinare allo sviluppo dei paesi più poveri. Prodi ricorda lo scandalo dei Paesi più ricchi, Stati Uniti in testa, che stanno addirittura agli ultimi posti nella classifica. Naturalmente, l'Italia di Berlusconi tiene buona compagnia agli Usa di George W. Bush con un penoso 0,17%, compresa la partita della riduzione del debito che dovrebbe essere esclusa dal conteggio. «Usa e Italia agli ultimi posti», sottolinea Pasqualina napoletana, vice presidente del Gruppo del Pse. Il leader dell'Unione parla di Cina e di Africa. Di Europa e dell'occasione irripetibile che essa ha in questa fase di crisi mondiale. Ma questo pensiero è anche alimentato, senza tema di errare, dal sentimento e dagli umori che percorrono la società italiana che ha inizia-

to a visitare con il suo "Tir". Il leader dell'Unione dice: «Bisogna lavorare perché vadano al potere valori diversi. È urgente affermare il principio della multilateralità. Soltanto in un mondo guidato da nuovi valori e principi sarà possibile affrontare il sottosviluppo, la povertà, le malattie. Altrimenti qualcuno ci inviterà ancora una volta a salvarci l'anima con una campagna di routine contro l'Aids». Oppure, come lamenta Pia Locatelli, leader delle donne dell'Internazionale, denunciando il dramma delle donne nei paesi poveri senza poi muovere un dito. Certo, conclude Prodi, dopo lo sconvolgente disastro di New Orleans, le cui immagini abbiamo tutti ancora davanti agli occhi, nessuno ormai si può considerare immune. E Veltroni, poco dopo, chiude il concetto così: «L'Africa è diventato il paradigma delle disuguaglianze del mondo».

Abbiamo visto le lacerazioni della società americana, le vittime della catastrofe in terra americana e tutti abbiamo evocato, per l'appunto, l'Africa. Veltroni denuncia l'«accettazione passiva» di una strage quotidiana che, solo per rispetto, non osa paragonare alla Shoah. Ecco perché l'Africa e il suo destino sono il destino dell'Europa. Infatti, manca ancora la percezione di questo comune cammino. Il sindaco di Roma avverte: «Se, in assenza di un intervento, anche l'Africa dovesse scegliere la strada della contrapposizione e della rivolta allora davvero la convivenza sarebbe definitivamente compromessa». In un mondo che, come annota Fassino «nessun governo può pensare di andare da solo», l'Europa ha da far valere la sua «voce». «L'Africa è sulle nostre spalle, c'è poco da fare», conclude Prodi.

«Quando si dice anziani»: al dibattito a Milano sono in tantissimi

Che a seguire le serate con Romano Prodi, Piero Fassino e gli altri leader del centrosinistra sia qualche migliaio di persone non è una notizia. Ma se per ascoltare il dibattito dal titolo "Quando si dice anziani" arrivano alla festa nazionale dell'Unità di Milano poco meno di mille persone, allora è diverso. Per di più, se l'iniziativa si svolge alle dieci di mattina. Il motivo di tanto seguito? «Abbiamo parlato delle condizioni in cui vivono oggi gli anziani in Italia, della situazione economica e di come questa incide sull'invecchiamento», spiega Betti Leone, del sindacato dei pensionati Spi-Cgil. Insieme a lei c'erano Antonio Uda della Fnp-Cisl, Silvano Miniati della Uilp, il presidente dei Comitati anziani Ezio Barbieri e Silvia Bartolini, responsabile della Consulta anziani Ds. L'incontro è servito per presentare una proposta di legge di iniziativa popolare (si inizia ora a raccogliere le firme) che prevede la costituzione di un fondo nazionale per le persone non autosufficienti. «Siamo l'unico paese che non ha una legge in materia», spiega la Leone, «e questo quando in Italia ci sono quasi tre milioni di persone non autosufficienti, delle quali solo trecentomila sono in istituti».

Polemica nell'Arcigay: nel programma i nostri diritti

Lo Giudice: «Prodi ignora la laicità dello Stato». De Giorgi: «Sbagli, tifi per gli altri». Grillini: «Il Prof si è impegnato sui Pacs»

inviato a Milano

Un mese fa il presidente onorario dell'Arcigay, Franco Grillini, ci aveva scherzato sopra: «Su sei candidati ci sono un omosessuale, Scalfarotto, e un bisessuale, Pecoraro Scario. Una percentuale magnifica, le primarie saranno un mezzo gay pride». Ora che la data fatidica si avvicina, di scherzare non c'è più molta voglia. Perché è vero che l'Arcigay non darà indicazioni su chi votare alla consultazione del 16 ottobre, ma è anche vero che una guerra di posizionamento neanche troppo sotterranea è già cominciata. Sergio Lo Giudice, che dell'associazione è presidente nazionale,

dopo aver letto il programma per le primarie di Romano Prodi ha denunciato in una nota che «neanche una delle 5.500 parole» dell'opuscolo giallo è dedicata ai diritti delle persone omosessuali. L'accusa al Professore è di «chiudere gli occhi sul tema dei diritti civili e della laicità dello Stato e di ignorare le legittime istanze di uguaglianza poste dalle comunità gay, lesbica e transessuale». L'iniziativa non è piaciuta ad Alessio De Giorgi, presidente dell'Arcigay Toscana e direttore del sito "gay.it": «Così addio al sostegno a Prodi per le primarie», lamenta prendendosi con

Lo Giudice quando afferma che «la gran parte degli altri candidati alle primarie - da Bertinotti a Pecoraro Scario, da Di Pietro a Scalfarotto - si sono espressi in modo chiaro sul tema del Pacs», il Patto civile di solidarietà. «In questo modo - secondo De Giorgi - si dà un'indicazione di voto, contro Prodi e a favore degli altri candidati citati». Lui, dice, voterà Prodi, anche se riconosce la mancanza di riferimenti a quelle tematiche. Ma «solo continuando a sostenere Prodi possiamo avere più garanzie che il Pacs verrà approvato nella prossima legislatura». L'importante, per De Giorgi, è battere Berlusconi. Lo Giudice comunque precisa di

non aver dato «alcuna indicazione di voto» con la sua nota, ma dice di aspettare una risposta da Prodi. Probabilmente della questione se ne discuterà anche alla festa nazionale dell'Unità: domani mattina saranno a Milano per il dibattito "2006: la sfida del Pacs" Katia Zanotti, Luigi Manconi, il portavoce di Gayleft Andrea Benedino e lo stesso Grillini. Il quale, però, non dà molto peso a questi posizionamenti interni all'Arcigay: «È un'associazione a cui aderiscono anche persone di destra, e alle primarie del centrosinistra è giusto che ognuno si schieri secondo le proprie convinzioni e secondo le proprie appartenenze». I Ds sosterranno

Prodi e lui, che della Quercia è deputato? Anche se era presente all'incontro di Bertinotti con le associazioni gay, lesbiche e transessuali, e anche se ha autenticato le firme raccolte da Scalfarotto, Grillini ci tiene a ricordare che è «già entrato nel comitato per Prodi di Bologna». Voterà per il Professore quindi? «Prodi a luglio ha fatto una dichiarazione impegnativa sui Pacs», afferma, pensando al dopo primarie: «La linea del Piave è che ci sia nel programma dell'Unione, con chiarezza e senza ambiguità, il riconoscimento dei diritti civili per tutte le famiglie, comprese quelle composte da due persone dello stesso sesso».

s.c.

«Per senso di rispetto verso le istituzioni abbiamo proposto di ritardare di qualche giorno le lezioni»

Incontro Moratti-Pisanu
Decisa una ricognizione sulle scuole private di riconoscimento legale

Via Quaranta, lezioni rinviate e sindaco in panne

Continuano le polemiche sull'istituto islamico di Milano chiuso mercoledì
Albertini si nasconde mentre la "Fajr" ha deciso di ritardare l'inizio dell'anno scolastico

di Giuseppe Caruso / Milano

IL CASO Più passano i giorni, più la chiusura della scuola islamica di via Quaranta cessa d'essere un caso milanese, per diventare una questione di interesse nazionale. Spaccando in due fronti trasversali la politica e le istituzioni. Anche ieri gli interventi sull'argomento non sono mancati, ma la cosa

che più sorprende al momento è l'impreparazione e l'approssimazione mostrata dalla giunta Albertini, che non riesce ad uscire dal *cul de sac* in cui si è cacciata. Non pervenuta la posizione dell'assessore Simini, come del quella del sindaco Albertini, bene attento a non dire nulla mentre il caso monta.

Intanto la scuola araba «Fajr» di via Quaranta ha deciso di rimandare l'inizio delle lezioni e cerca contatti con tutte le istituzioni milanesi per trovare una soluzione al problema. «Abbiamo deciso di convocare i genitori - afferma in una lettera Aly Sharif, il responsabile della scuola - per affrontare la questione dell'inizio del nuovo anno scolastico».

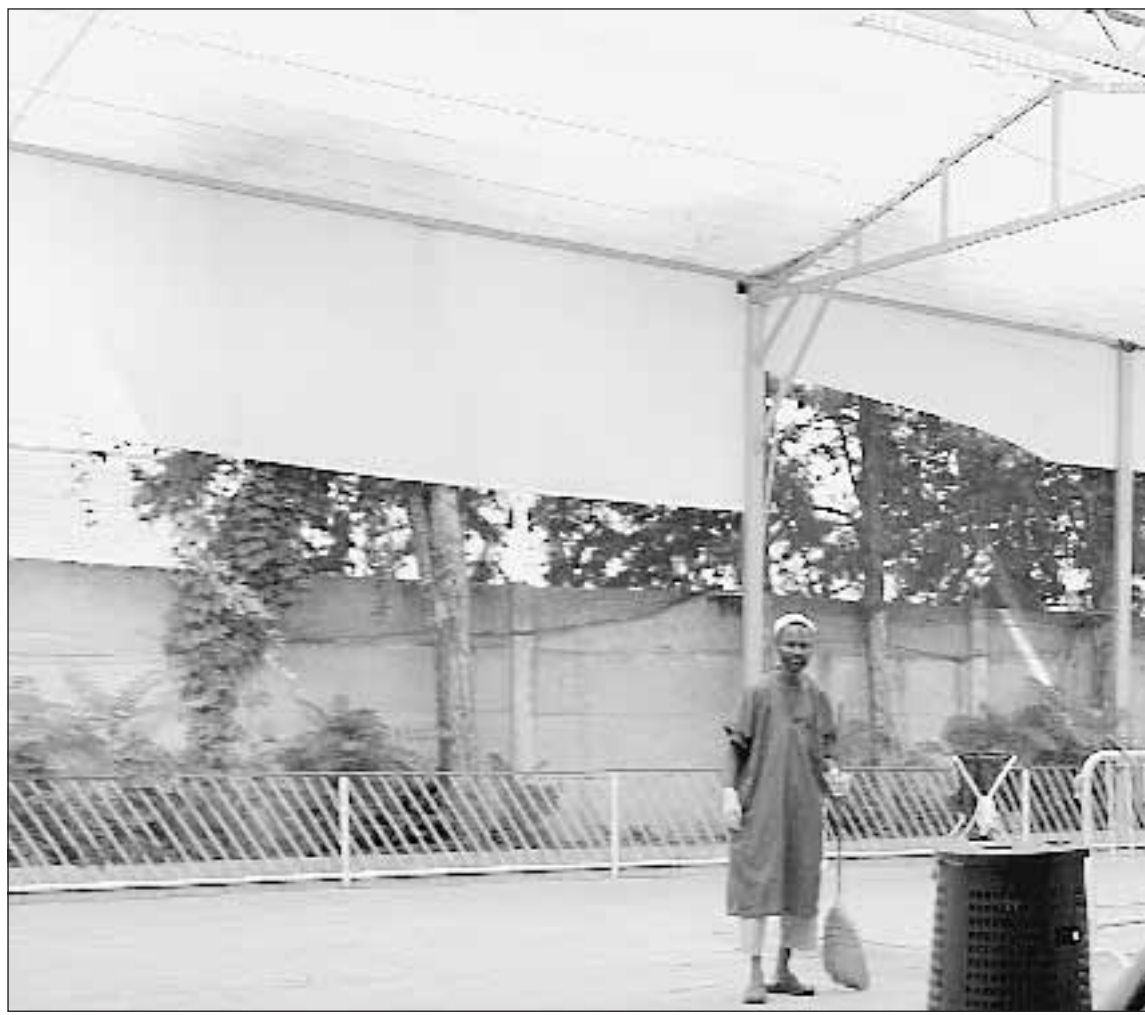
Secondo la nota della scuola, diffusa dall'ex candidato sindaco del centro-sinistra Sandro Antoniazzi, ancora una volta «si ribadisce il profondo rispetto per le istituzioni. In considerazione di ciò, la scuola ritiene di proporre ai genitori di ritardare di qualche giorno l'inizio delle lezioni, come gesto di buona volontà e di disponibilità. Nel frattempo si chiederà un incontro alle autorità milanesi, Dioce-

si, Provincia, Comune, ufficio Scolastico Regionale e Prefettura, per illustrare la reale situazione della scuola e avere il sostegno per individuare soluzioni almeno transitorie». La scuola araba Fajr «ribadisce con forza che si tratta di una scuola bilingue che da anni segue anche i programmi italiani e i cui allievi si sottopongono annualmente agli esami di idoneità presso la scuola statale italiana».

Il ministro dell'istruzione, e probabilmente candidata sindaco a Milano, Letizia Moratti, ieri è intervenuta spiegando di essere contraria a «soluzioni che isolino alunni islamici, perché

Mario Scialoja, capo delle comunità islamiche d'Italia: «La scuola di via Quaranta andava chiusa prima»

questo significa negare la possibilità di un'integrazione piena. Significa impedire loro la possibilità di socializzare con i coetanei italiani e di altri Paesi, di relazionarsi con le persone con le quali vivono». «Sono invece favorevole - ha continuato il ministro - all'inserimento di questi alunni nelle scuole pubbliche, perché soltanto



Il cortile della scuola islamica di via Quaranta a Milano. Foto Emmevi photo/Ansa

così si garantisce il pieno rispetto dell'identità culturale propria e altrui. La scuola è il luogo privilegiato di incontro e di dialogo tra le diverse culture non soltanto per i bambini, ma anche per le famiglie. Nella scuola si costruisce insieme, giorno per giorno, quella cultura del rispetto reciproco che è alla base della convivenza ci-

vile». Il ministero dell'istruzione ha fatto sapere che la Moratti ha avuto un incontro con Pisanu: i due hanno concordato di istituire un tavolo tecnico interministeriale e di avviare in tempi rapidi un'approfondita ricognizione sulle scuole private di riconoscimento legale.

Importante anche l'intervento del capo delle comunità islamiche d'Italia, Mario Scialoja, secondo il quale «la scuola di via Quaranta a Milano andava chiusa molto prima, perché sottrava 500 alunni alla scuola dell'obbligo, indipendentemente dai suoi contenuti». Il dibattito continua e divide.

BOLOGNA

Bayoumi si difende: «Mai giustificato Bin Laden»

di Natascia Ronchetti

BOLOGNA «Mi ha chiamato Mentana per invitarmi a chiarire la mia posizione, gli ho risposto che l'unico modo per chiarire è la trasmissione integrale dell'intervista, che è durata un'ora e mezzo. Gli ho detto: la mandi in onda integrale e io sono pronto ad un pubblico confronto. Mi ha risposto che non è possibile». Nabil Bayoumi, il direttore del centro di cultura islamica, si difende, dopo l'intervista rilasciata a *Matrix* (un minuto e mezzo estrapolato da un'ora e mezzo di conversazione) nella quale ha giustificato Bin Laden, arrivando a sostenere che nel terrorismo e nella guerra al terrorismo, nell'alimentare la guerra di religione, nessuno è innocente, nemmeno «i bambini». Si difende, dunque: «Io non ho giustificato i terroristi, e non ho giustificato Bin Laden». A chi chiede la sua espulsione, risponde: «Su quali basi? Ho fatto forse un atto di terrorismo in Italia? Per espellermi deve esserci una causa, debbono processarmi e devono dimostrare che hanno ragione». La difesa è però tutta personale: il Consiglio direttivo del centro islamico ha infatti indicato un nuovo portavoce, Andrea Merighi. Scelta condivisa, accettata e confermata dallo stesso Bayoumi. Che nega però l'autosospensione, perché tutto deriva, dice, «da una questione personale fra me e quelli che hanno creato questo caos. Non si condanna così una persona». Comunque si dice tranquillo, «non so cosa significa la paura, tutta questa vicenda mi fa anche un po' ridere. C'è una guerra contro gli islamici, ma non è iniziata adesso, è cominciata 1400 anni fa». La sospensione? Solo un suggerimento, dice a sua volta il nuovo incaricato, Merighi. La decisione tra l'altro è stata presa a ranghi ridotti: dal Consiglio direttivo mancavano alcuni componenti, attualmente all'estero. Dunque per ora tutto sospeso, se ne parlerà alla fine di settembre, quando il Consiglio direttivo «potrà riunirsi in sessione plenaria e ridefinire i precisi Merighi - eventuali incarichi e competenze». Provvisoria, dunque, anche la nomina di Merighi, che invita a considerare anche «l'aspetto umano: Bayoumi lavora nel centro da vent'anni, ha tutto il diritto e le facoltà di difendersi». Anche se, almeno per ora, dovrà farlo solo a titolo personale. Il suggerimento fatto a Bayoumi di autosospendersi da cariche interne deriva dalla «crisi d'immagine scaturita dall'uso strumentale di alcune dichiarazioni». Un modo per «proteggere l'associazione», ma anche per «permettere al fratello di potersi meglio tutelare». L'anticamera di un siluramento? Si vedrà. Nel frattempo, il sindaco di Bologna, Sergio Cofferati, tace. Chi non ha taciuto, da subito, anzi ha invocato provvedimenti drastici contro Bayoumi è stato il centro destra: espulsione. Chiesta però al presidente della Regione Vasco Errani - che non si capisce di quali strumenti possa avvalersi per una tale decisione. Da registrare poi la presa di posizione dell'Ucoi (Unione delle Comunità islamiche italiane): «Non possiamo che prendere le distanze da quanto dichiarato da Bayoumi».

L'INTERVISTA FILIPPO PENATI Per il presidente della Provincia di Milano il ritardo va attribuito al Comune che non affronta i problemi con decisione

«Quella scuola si ghettizzava da sola»

/ Milano

«L'esperienza della scuola islamica di via Quaranta non ci piace, non è certo un esempio di integrazione». Filippo Penati, presidente della provincia milanese, mette subito le carte in tavola, anche a costo di prendere una posizione non condivisa da tutti nel suo partito.



Quindi è d'accordo con la chiusura?

«Quanto sta accadendo in questi giorni dimostra l'impreparazione del comune. Il loro è un atteggiamento misero, si nascondono dietro al problema igienico-sanitario per non affrontare il vero nodo della questione: il confronto sull'educazione da da-

re a quei 500 studenti. Se il problema fosse solo sanitario, si potrebbe trovare una soluzione transitoria e poi riprendere».

Allora si è trattato solo di una scusa?

«Sarebbe umiliante pensare che a Milano non si riesca a risolvere un problema cittadino in una scuola. La città ha strutture e forze per affrontarlo tranquillamente. La questione riguarda invece il ritardo con cui il comune ha affrontato la vicenda ed il modo ideologico con cui porta avanti la sua politica sulla scuola di via Quaranta».

Scuola che comunque, così com'è, non le va bene...

«Io sono per un modello di scuola che porti avanti idee di libertà, democrazia e rispetto per il prossimo. Gli studenti devono diventare cittadini italiani ed europei. La scuola di via Quaranta invece esasperava l'idea di appartenenza, costruiva dei bastioni insuperabili e si ghettizzava da sola, con l'aiuto del comune. La scuola pubblica invece

apre al conforto, fa in modo che ci si conosca e ci si comprenda. Come ha detto il cardinale Tettamanzi non esiste io senza tu. Ricordiamoci tutti che la scuola pubblica è stata fondamentale per l'integrazione in questo paese. E mi riferisco ai flussi migratori dei decenni passati, che sebbene fossero interni al paese, sono stati numericamente molto più rilevanti di questi».

La parificazione potrebbe essere una soluzione?

«Ma quella della parificazione fino ad ora è stata una farsa che ha dimostrato l'impreparazione del comune. A parte il fatto che personalmente sono sempre più favorevole alla scuola pubblica, ma comunque il percorso che porta alla parificazione deve essere lo stesso seguito dagli altri istituti. Non ci possono essere scorciatoie, come voleva fare in un primo tempo il comune. Chi chiede la parificazione deve condividere le idee e le regole che stanno alla base del nostro sistema scolastico. Ed il

compito delle istituzioni è questo».

Voi, come provincia, cosa potete fare?

«Noi ci siamo, disponibili anche a costruire un nuovo modello, ma condividendo valori di convivenza. Non ci piace l'esperienza quasi quindicennale della scuola di via Quaranta e non piace il modo in cui per esempio, adesso, il comune lascia soli le famiglie con i loro problemi».

Nell'immediato quale potrebbe essere una soluzione per i cinquantotto studenti di via Quaranta?

«Bisogna affiancare le loro famiglie e scegliere un percorso comune, che magari in una prima fase di emergenza potrebbe anche passare dalla scuola pubblica. L'importante è darsi da fare, non aspettare quasi quindici anni come ha fatto il centrodestra a Milano. Anche perché una soluzione al problema scuola nella nuova società multietnica non è più rimandabile».

gi. ca.

Abbonamenti 2005

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
	7 gg / estero Internet	574 euro
6 mesi	7 gg / Italia	153 euro
	7 gg / estero	344 euro
	6 gg / Italia Internet	131 euro
promozione valida fino al 30 settembre 2005	Internet	1 mese 15 euro
		3 mesi 40 euro

Postale consegna giornalmente a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Ed. Editoriale SpA, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swit:BNLNTRR)
Carta di credito Visa o Mastercard
(seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o per internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Seread via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** pubblicità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ADIST, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmegiani 8, Tel. 051.5494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 2733
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Mentana 6, Tel. 0522.3688
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-507
SARONNO, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-81
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395
Tariffe base Iva esclusa: 5,51 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiati)

Sezione Tre Martiri Ds Rimini
È scomparso il compagno
ANTONIO ZANGHERI
di anni 101

Fondatore del Pci a Rimini fervente antifascista, coerente tutta la vita ai suoi ideali di democrazia e di solidarietà. I compagni della sua sezione lo ricordano con gratitudine e affetto e porgono a tutti i familiari le più sentite condoglianze. I funerali in forma civile avranno luogo oggi sabato 10 settembre alle ore 16, con orazione funebre presso il Civico Cimitero.
Rimini, 9 settembre 2005

I compagni della sezione Di Vittorio del Gallaratese annunciano la scomparsa del compagno
FRANCO PRANDELLI
Esprimono ai familiari le più sentite condoglianze.

Leoncarlo e Wladimiro Settelli pensano con nostalgia e molto dolore a
OTTAVIO CECCHI

Con tanta pazienza e trovando il tempo oltre i suoi impegni, a noi ragazzi di provincia ignoranti e poveracci, ma compagni come lui, insegnò a leggere e scrivere. Perfino ad ascoltare musica classica. Quanta fatica poteva Ottavio. Poi, da giovani cronisti della Redazione fiorentina de l'Unità, ancora una volta ci prese per mano e ci aiutò a trovare le notizie e scriverle. Insomma a lavorare per i lettori.
Un abbraccio alla cara Oretta.

Per Necrologie Adesioni Anniversari
PK pubblicità
Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00
Sabato ore 15,00 - 18,00
solo per adesioni 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258

Polemiche da primarie sulla Perugia-Assisi

Domani la marcia, in agenda anche la lotta alla fame Ma l'ultrasinistra accusa: «Reticenti sulla guerra»

di Toni Fontana inviato a Perugia

ORA DOPO ORA il popolo della pace s'ingrossa e, da ieri, i severi palazzi che si affacciano su piazza 4 novembre subiscono l'assedio dei giovani che domani percorreranno i 24 chilometri che separano Perugia da Assisi. Pochi tra loro, che in media hanno 20

anni, riconoscono nei grandi manifesti affissi ovunque un giovanissimo Italo Calvino che, con Aldo Capitini e Pio Baldelli, porta uno striscione con la scritta «marcia per la pace per la fratellanza dei popoli». Correvano gli anni sessanta, c'erano l'Urss e la paura della guerra atomica. I ragazzi che affollano i bar, parlano del terrorismo e della guerra preventiva, le sciagure della nostra epoca. I telefonini di Flavio Lotti e Tonio Dell'Olio, instancabili organizzatori della marcia, sono «bollenti»; le adesioni sono più di mille e continuano ad arrivare. La Cgil sta organizzando i pullman per trasportare operai delle fabbriche, pensionati e cento portatori di handicap che apriranno la sfilata, gli scout distribuiscono 10mila zainetti del

commercio equo e solidale portati in Italia dal comune di Agrate Brianza e confezionati da esuli tibetani che vivono in India. Amnesty allestisce check point lungo la strada per sensibilizzare sulla campagna per il controllo del commercio delle armi. Così, di minuto in minuto, prende corpo il «movimento». Per questo il laboratorio perugino è diventato un osservatorio privilegiato per vedere quali forme, quali proposte caratterizzeranno la marcia e soprattutto quale autorevolezza e quale forza saprà esprimere il movimento. Sarebbe miope non vedere che la marcia avviene pochi giorni dopo la tragedia di New Orleans che ha convinto ancor più questi giovani che, come si legge nelle prime righe dell'appello della marcia «il mondo è sempre più affamato, disperato, violento e violentato» e, per venire ai fatti di casa nostra, mentre il confronto nelle forze della sinistra si fa più serrato. Tutto ciò non è affatto estraneo a questo mondo e, per gli organizzatori, non è facile reggere il timore della marcia,

perché forti venti soffiano sulla barca dei pacifisti. Se, come ricorda Andrea Amaro del dipartimento internazionale della Cgil, «a partire dalle guerre nella ex Jugoslavia» vi era stato un «inasprimento» nel rapporto tra il popolo della pace e la sinistra, in quegli anni al governo, oggi i promotori della marcia respingono con irritazione l'accusa di «moderatismo». È stato un articolo di Lidia Menapace, pubblicato martedì su *Liberazione*, ad aprire le «ostilità». Vi si legge che la «piattaforma sulla povertà» corre il rischio di esprimere «un simbolico straziante, ma anonimo nel quale tutto si vede, ma non la guerra e ciò sembra reticente». Menapace definisce «molto giusta» l'iniziativa (della sinistra radicale) in programma ieri a Grosseto contro l'allargamento di Camp Darby (base Usa). Questa posizione è apparsa esagerata al responsabile esteri di Rifondazione, Genaro Migliore, che, sul quotidiano diretto da Sansonetti, aderisce alla manifestazione perché la lotta alla fame è giusta e non «un semplice diversivo

Il popolo della pace accorre in massa: «No ad attacchi strumentali in vista della scelta del candidato»



Una marcia per la Pace tra Perugia e Assisi Foto Ansa

buonista». Il sasso comunque è stato gettato nello stagno pacifista e alcuni temono che gli argomenti simili a quelli della Menapace inducano qualcuno a restare a casa. Gli organizzatori invitano i critici a «leggere l'appello della marcia» dedicato in gran parte all'opposizione alla guerra e fanno notare che «non spetta a noi mediare tra le varie posizioni della sinistra in vista delle primarie». Sergio Marelli, presidente delle Ong, di area cattolica, osserva che «è la politica che deve confrontarsi con noi e non il contrario, noi esprimiamo una vera autonomia della società civile, anche con Prodi sono rimaste alcune zone d'ombra, la dottrina sociale della Chiesa non risparmia critiche al liberismo che nel programma del Professore è un

elemento forte». Il movimento «rischiava di restare bloccato solo sul no alla guerra - interviene però Luca de Fraia di Action Aid - ogni giorno muoiono di fame 30mila persone, coniugare pace, giustizia e solidarietà rappresenta per il movimento un grande passo in avanti». Anche una militante pacifista «storica» come Lisa Clark si rivolge «con affetto» alla Menapace dicendo però che «ha letto solo la propaganda degli altri, noi vogliamo il ritiro italiano sia dall'Iraq che dall'Afghanistan e lo abbiamo scritto nell'appello della marcia». Anche nell'arcipelago delle associazioni di origine cattolica c'è però chi, come Antonio Tricarico di Mani Tese, vede il rischio di proporre un'agenda «troppo ecumenica».

AMBIENTE, LEGGE DELEGA
Decreti Matteoli
contro norme Ue
Protestano
Wwf e Verdi

ROMA Una collezione di contraddizioni, svisite e norme in pieno contrasto con le direttive europee che, così come è stata formulata, «darà la stangata definitiva all'ambiente e alle leggi che dovrebbero tutelarne e ordinarlo». Così Legambiente giudica i cinque testi unici sull'ambiente previsti dal disegno di legge delega approvata il 24 novembre e approvati l'altro ieri, all'80% (ossia quattro su cinque), dalla Commissione di 24 saggi istituita ad hoc, accusata anche di aver lavorato «troppo» in fretta. «Sono bastate due o tre riunioni - dice il presidente di Legambiente, Roberto Della Seta - e il ministro Altero Matteoli con i 24 saggi hanno partorito 700 pagine, riscrivendo tutte le norme ambientali. Un miracolo di rapidità che da solo dovrebbe dare la misura della qualità dei contenuti». Con un blitz informatico all' insegna della trasparenza il Wwf aveva anticipato sul proprio sito Internet gli schemi dei decreti di attuazione che riscrivono l'intera legislazione ambientale. Ed è subito polemica. Angelo Bonelli, assessore all'ambiente della Regione Lazio, è pronto a chiedere al governatore Piero Marrazzo di sollevare la questione di legittimità costituzionale per conflitto di poteri. «Ci troviamo di fronte a una riscrittura totale della legislazione ambientale - sottolinea Bonelli - che riduce di fatto le misure di salvaguardia per ciò che attiene alla tutela delle acque sotterranee. Vengono introdotte sanzioni blande per chi inquina». E non finisce qui. L'assessore Bonelli invita tutti gli amministratori a mobilitarsi per evitare che vengano ridotte le tutele ambientali nel nostro paese.

TORINO
Aborto
farmacologico
al via lo studio
sperimentale

TORINO Parte dal Sant'Anna di Torino la prima sperimentazione in Italia di «Ru486», il cosiddetto aborto farmacologico, che coinvolgerà in due anni 400 donne che chiederanno l'interruzione volontaria di gravidanza entro la settima settimana. Il protocollo attivato richiede la somministrazione di due differenti dosaggi di mifepristone (Ru486) e la successiva somministrazione per via orale del misoprostol. Dopo aver adempiuto alle procedure previste dalla legge 194 ed avere sottoscritto il consenso informato, le donne saranno divise in due gruppi di studio. Obiettivo della sperimentazione - si legge in una nota dell'ospedale - è quello di confermare l'efficacia, la sicurezza e l'accreditabilità del metodo farmacologico per l'interruzione volontaria di gravidanza, provocando un aborto simile a quello spontaneo. «Nel 95-98% dei casi - spiegano da Sant'Anna - questo metodo dovrebbe consentire di evitare l'intervento chirurgico, cioè la revisione della cavità uterina con strumenti chirurgici». Dal 1988 la Ru486 è utilizzata in Francia; dal 1991 in Gran Bretagna e in Svezia e dal 2000 negli Stati Uniti. «È una giornata importante anche se, in questo strano paese che è l'Italia, ci troviamo a felicitarci per la sperimentazione di un qualcosa che da tempo è presente nelle altre nazioni europee». Così il radicale Bruno Mellano commenta l'avvio della sperimentazione al Sant'Anna di Torino. «Un passo importante per tutte le donne», ha concluso.

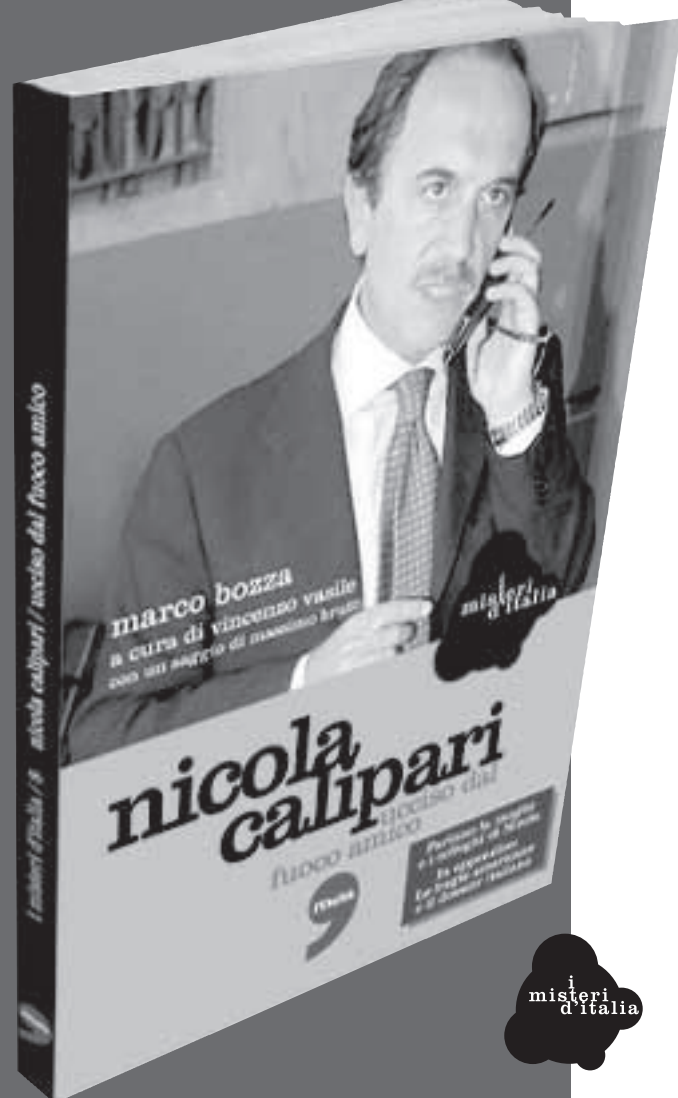
nicola calipari

ucciso dal fuoco amico

di marco bozza

a cura di vincenzo vasile

con un saggio di massimo brutti



Parlano la moglie e i colleghi di Nicola
In appendice:
Le bugie americane e il dossier italiano

in edicola

5,90 euro
oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

«Coppie di fatto, la chiesa non chiuda gli occhi»

Dopo il cardinal Antonelli, l'apertura di monsignor Plotti: «Non possiamo ignorare conviventi e divorziati»

di Marco Bucciantini e Edoardo Novella

SI MUOVE La parrocchia deve essere casa di tutti scrive monsignor Ennio Antonelli, arcivescovo di Firenze, nella lettera pastorale che martedì verrà diffusa fra i parroci. Diciannove pagine che aprono le porte verso l'esterno, «la parrocchia è chiamata ad offrire spazi di accoglienza a tutti, praticanti e non,

famiglie regolari e convivenze irregolari, cristiani e non cristiani, credenti e non credenti. Ovviamente tali spazi dovranno essere differenziati secondo le diverse condizioni», si scrive al capitolo quarto de "La parrocchia comunità eucaristica per il mondo".

Se per certi aspetti «non è una novità», come ricorda monsignor Alessandro Plotti, presidente della conferenza episcopale toscana, già vicepresidente della Cei, «perché l'apertura a tutti delle parrocchie è un'indicazione già recepita, nessuno è dannato, nessuno è emarginato», il fatto che queste parole arrivino in questo momento politico, nel quale la discussione sulle coppie di fatto e sui loro diritti è nel calendario degli schieramenti e soprattutto nelle intenzioni del governo toscano, ne amplifica il semplice valore letterale. «Convivenze, separati, divorziati... sono tutti fenomeni sociali in aumento che non si possono ignorare. Coppie di fatto - spiega mons. Plotti - che vogliono diventare coppie di diritto. Ci sono termini ambigui da chiarire e discussioni da fare, ma è un problema da affrontare, senza riconoscere situazioni amorali ma senza negare l'esistente». Don Giovanni Momigli, parroco di frontiera a San Donnino, fra Prato e Firenze, at-

to al sociale, coglie una «sottolineatura del Cardinale: una cosa è la comunità cristiana di coloro che condividono globalmente la fede in Gesù Cristo e che compiono il cammino ecclesiale. Un'altra è lo spazio fisico della parrocchia, che per natura sua è aperto ad ogni persona, con la propria realtà. Non confondiamo l'accoglienza di una realtà e con la sua benedizione». Ma don Momigli non nega «il riconoscimento della diversità» che «risponde ad una sfida del momento, con cui occorre misurarsi. Il concetto di fondo è di affermare che per ogni situazione e per ogni realtà esistenziale nella comunità cristiana c'è un posto, ma non è lo stesso posto per ognuna di queste coppie. Però un posto ci deve essere». È un messaggio alla politica,

L'arcivescovo di Pisa rilancia la discussione
Monsignor Molari:
«Si affronti anche il tema dei sacramenti»

«che tende ad omologare nella dignità e nella realtà queste situazioni, mentre il nostro messaggio è che la dignità è la medesima ma la realtà è diversa». Con cui però non si può più sfuggire dal confronto, come chiarisce il teologo monsignor Carlo Molari: «Per la chiesa è una esigenza impellente. Già diverse diocesi sono organizza-



Foto di Luca Bruno/Agf

zate con i centri di ascolto: il servizio spirituale della chiesa è - e deve essere - per tutti, anche per i separati, i divorziati, i conviventi». Il giorno dopo la lettera pastorale il teologo dogmatico affronta anche la questione dei sacramenti, nodo spinosissimo per i cattolici delle «convivenze irregolari» cui formalmente non è permesso acco-

starsi: «Trovare una soluzione è un problema reale», ammette monsignor Molari, «e ci sta riflettendo anche il Papa, che da cardinale aveva chiara la consistenza delle questioni». Dunque qualcosa si muove: una chiesa che guarda davvero all'altro, che non si chiude. Che accoglie e soprattutto riconosce. «Perché è il dialogo che ci

porta più avanti». La difesa dell'identità sostenuta in contrapposizione alle altre culture, le uscite di Pera, ad esempio? «Sono posizioni legittime, anche diffuse. Ma per la chiesa il cammino è ineludibile ed è quello dell'incontro con l'altro. La chiesa è servizio prima di tutto, e questo è un obbligo: è il Vangelo a dirla».

La scheda

Pacs, diritti per 500mila unioni etero e omosex

550 mila circa sono in Italia le coppie di fatto, etero e omosessuali. La sigla Pacs è l'acronimo di "patto civile di solidarietà" ed è un contratto di diritto privato tra due persone di uguale o diverso sesso per beneficiare di tutele giuridiche ed economiche simili a quelle stabilite tra coniugi.

Chi vi potrebbe accedere
Tutte le coppie, omo o etero, purché non consanguinee o vincolate da matrimoni precedenti.

Progetto di legge
La commissione Giustizia della Camera sta lavorando ad un accordo bipartisan tra maggioranza e opposizione per unificare i diversi progetti di legge.

Due le proposte principali
Il progetto di legge a firma di Franco Grillini (Ds), presidente onorario dell'Arcigay, sottoscritto da 161 deputati del centrosinistra, mira ad estendere alle coppie di fatto le più ampie garanzie: eredità, reversibilità della pensione, assistenza sanitaria, contratto di locazione, diritto di successione, congedi lavorativi, esoneri e dispense.

La proposta di Dario Rivolta, Forza Italia, prevede invece alcune restrizioni: la reversibilità della pensione sarebbe garantita solo nel caso di contratto almeno decennale mentre la successione nei contratti di locazione viene ammessa solo dopo 5 anni di convivenza "regolarizzata". Il Pacs, inoltre, non garantirebbe l'acquisizione del permesso di soggiorno da parte dell'extracomunitario in caso di unione con il partner italiano.

Maggio Musicale, finale con commissario

Firenze, il ministero «chiude» la successione a Van Straten: poteri a Nastasi

di Valentina Grazzini / Firenze

COMMISSARIATO La "crisi di governo" del Teatro del Maggio Musicale Fiorentino si è chiusa ieri con la soluzione da più parti auspicata e comunque ormai inevi-

tabile: il commissariamento ministeriale. A pochi giorni dall'infuocato consiglio d'amministrazione che aveva visto la spaccatura conclamata tra i membri di centrodestra e centrosinistra, con la richiesta da parte del sindaco di Firenze Leonardo Domenici delle dimissioni del suo vice Stefano Bertini (di nomina governativa), il ministro dei beni culturali Rocco Buttiglione ha comunicato ieri la sua decisione a Domenici, assieme al nome di Salvatore Nastasi, giovane avvocato direttore generale dello spettacolo dal vivo, che sarà

il commissario della Fondazione del Teatro del Maggio, uno degli enti lirici più importanti d'Italia. «La decisione del ministro non può che trovarsi d'accordo - sono le prime parole del sindaco Domenici -. Sono certo che Nastasi, che conosco bene e che gode della mia stima, saprà lavorare bene per il teatro». Che il Cda in carica non fosse in grado di portare un nuovo soprintendente e dunque garantire il governo della fondazione era risultato chiaro fin dalle dimissioni a luglio di Giorgio Van Straten (che forse aveva visto più lungo di tutti, abbandonando l'incarico). Tanto che lo stesso Domenici, in una lettera a Buttiglione di fine luglio, aveva informato il ministro della grave situazione di difficoltà. «Dopo l'incontro con il ministro e il suo appello per la soluzione della crisi avevo sperato che le sue parole spingessero ad un at-

teggimento di maggiore responsabilità istituzionale tutti i componenti del cda, ma così non è stato. Da parte mia, ho cercato ogni strada per arrivare ad una soluzione condivisa, senza però mai trovare in altri lo stesso spirito di collaborazione», prosegue Domenici. Molti i nomi apparsi e scomparsi nella rosa degli eleggibili, ma nessuno - guardacaso - ce l'ha mai fatta a raggiungere i fatidici 5 voti favorevoli per diventare il nuovo soprintendente. Il commissario entrerà in teatro assumendo in sé il ruolo di organo unico, svolgerà mansioni di ordinaria amministrazione e finalizzerà il suo lavoro alla creazione delle condizioni perché sia eletto un nuovo cda. Previsioni temporali? Prima delle elezioni politiche di primavera, con buona probabilità, non se ne parla. Finisce così uno dei capitoli più bui della storia del Maggio Musicale Fiorentino, dove il deficit della fondazione lirica ha finito

per divenire una scusa in mano al centrodestra per strumentalizzare il governo dell'ente. Dopo le dimissioni di Giorgio Van Straten, trasferitosi a Roma per dirigere le Scuderie del Quirinale, infatti, le riunioni del Cda si sono rivelate solo scenari di giochi politici fondati su impossibili alleanze, teatri di risse verbali e vergognosi sgarbi poco edificanti agli occhi di una città. Di fronte alla realtà del commissariamento, serenità anche da parte dei lavoratori del teatro, ormai sfiniti dal tutto soprintendente: «È un'assunzione di responsabilità da parte di Domenici e Buttiglione - commenta Claudio Fantoni della Uilsc-Uil -. Una soluzione non auspicabile ma ormai inevitabile». «Il commissariamento è sempre un evento traumatico - chiosa il sindaco di Firenze -. Ma una istituzione importante e prestigiosa come il Maggio Musicale Fiorentino non poteva continuare a subire una situazione come questa».

BREVI

Palermo Atterraggio con priorità per volo proveniente da Napoli

Un Fokker 100 della compagnia Alpi Eagles ha effettuato un atterraggio d'emergenza all'aeroporto Falcone-Borsellino di Palermo. L'aereo proveniva da Napoli con 52 passeggeri a bordo. Alle 7,52 il pilota ha segnalato alla torre di controllo un'avaria al motore sinistro. L'Enac: «Nessun atterraggio d'emergenza. Il pilota a causa della anomalia di alcuni parametri ha chiesto, come da procedura, di poter effettuare un atterraggio con priorità». Fabrizio Sagrè, il pilota del Fokker: «I passeggeri erano tranquilli, non si sono accorti di nulla».

Napoli Donna in coma dopo un lifting La famiglia accusa i medici

Si era sottoposta mercoledì scorso ad un intervento di lifting per eliminare le borse sotto agli occhi e ora versa in condizioni gravissime. Gelsomina Vitale, 48 anni, è ricoverata in coma nel reparto di rianimazione dell'ospedale San Leonardo di Castellammare di Stabia. E i familiari accusano lo staff del centro estetico di aver tentato di nascondere l'accaduto. Sulla vicenda è stata aperta un'inchiesta dalla Procura della Repubblica del Tribunale di Nola, e il Centro Estetico di Nola (Napoli) dove è stato eseguito l'intervento è stato posto sotto sequestro.

Emergenza infanzia Sempre più bambini e ragazzi chiedono aiuto al Telefono Azzurro

Sono 176 gli interventi che fra giugno e agosto sono stati effettuati dal servizio 114 «Emergenza Infanzia», il numero di Telefono Azzurro per la gestione di situazioni di emergenza in cui sono coinvolti bambini e adolescenti nato nel 2004. Il servizio è attivo in sei regioni: Lombardia, Veneto, Sicilia, Emilia-Romagna, Lazio e Piemonte, ed entro la fine del 2005 sarà esteso a tutta Italia. Nei tre mesi estivi le segnalazioni di episodi di trascuratezza sono aumentati del 5% rispetto al trimestre precedente, mentre quelle di abuso fisico del 6%. L'incremento delle segnalazioni si registra principalmente nelle grandi metropoli, con la maggior parte delle chiamate effettuate dai vicini di casa delle vittime (4-10%), che hanno segnalato soprattutto episodi di abuso fisico (14,1%), trascuratezza (12,9%) e violenza domestica (8%).

Genova In carcere per un bacio rubato Scarcerato dal magistrato

Il gip del Tribunale di Genova ha disposto ieri la scarcerazione del 19enne equadoriano arrestato martedì scorso nel capoluogo ligure e denunciato per violenza sessuale. Lo straniero in via XX Settembre, verso le 20, aveva aggredito alle spalle e poi baciato una donna di 23 anni. Era stato fermato dagli amici della giovane e trattato fino all'arrivo della polizia.

FESTAUNITA' NAZIONALE

25 AGOSTO
19 SETTEMBRE 2005
MILANO
MAZDAPALACE
E MONTESTELLA



ROMANZA TOURS

I NOSTRI PROGRAMMI TURISTICI

Milano in libertà

Durata 1 notte/2 giorni
Hotel + giro della città di Milano (facoltativo)

Week-end a Milano

Durata 2 notti/3 giorni
Hotel + giro della città di Milano + visite

Milano e i laghi

Durata 2 notti/3 giorni
Hotel + giro della città di Milano + escursione in battello: Lago di Como o Lago Maggiore

Per informazioni e prenotazioni contattate subito l'Agenzia esclusiva della Festa:
Romanza Tours
Tel. 02 45472517-18-22-23
Fax 02 89694715
info@romanzatours.com

I democratici critici
sul decreto taglia paghe
«Si colpisce
chi ha già perso tutto»

L'ex segretario di Stato
«Troppi errori
I poveri non avevano
i mezzi per fuggire»

Katrina, salta il capo della protezione civile

Dopo le polemiche Michael Brown rimosso dalle operazioni di soccorso
Bush agli imprenditori: «Tagliate i salari per la ricostruzione». Powell attacca il presidente

di Marina Mastroiucca

UNA NUOVA CALAMITÀ si abbatte sulle vittime dell'uragano. Con un atto d'imperio, giustificato dall'«emergenza nazionale», il presidente Bush ha informato il Congresso di aver autorizzato a tagliare i salari agli operai che lavorano alla ricostruzione per con-

di società appaltatrici federali. Il decreto presidenziale sarà applicabile negli Stati colpiti da Katrina, Louisiana, Mississippi, Alabama e Florida. I salari dei lavoratori potranno scendere al di sotto del minimo sindacale: saranno i più poveri a pagare il prezzo del disastro, in barba al malessere di un'America che scopre come fatalmente la povertà abbia un colore dominante, il nero. In barba ai fiumi di dollari già stanziati e a venire, mentre persino Colin Powell alza la voce per criticare gli errori della Casa Bianca. E Bush suo malgrado è costretto a rimuovere il direttore della Fema, la protezione civile Usa: Michael Brown lascerà la direzione dei soccorsi alle vittime di Katrina, per tornare dietro a una scrivania a Washington, sostituito sul campo dal vice ammiraglio Allen, che gli era stato affiancato nei giorni scorsi a colmare la sua plateale insipienza.

Brown formalmente resterà in carica, per il momento, il presidente preferisce tagliare altrove per correggere la rotta del dopo-Katrina. Si taglia a partire dal basso, dalle tasche delle vittime di questo evento che Bush ha definito «biblico», allargando quella forbice impietosamente mostrata dal disastro. «L'amministrazione approfitta della devastazione dell'uragano Katrina per tagliare i salari delle persone che cercano disperatamente di ricostruire la loro vita», è stata la critica immediata del deputato democratico George Miller, che ha invitato Bush a fare un passo indietro, riconoscendo il suo «colossale errore». Parole al vento, mentre con il fucile puntato, agenti e militari setacciano New Orleans, per allontanare gli ultimi irriducibili, sopravvissuti a Katrina e indignati a vedersi stanati dalle loro case come criminali. Colmando a colpi di retorica il vuoto di un'amministrazione risultata colpevolmente incompetente - due americani su tre lo criticano per la fallimentare gestione dell'emergenza - Bush annuncia: «L'America è un paese forte», pronto a «superare ogni sfida». Katrina come l'11 settembre, il presidente fa leva sull'orgoglio nazionale. Solo questo però non basterà. Bush ha appena firmato lo stanziamento

di altri 51,8 miliardi di dollari per far fronte all'emergenza ed ha battuto cassa al Congresso, avvertendo che «saranno necessarie altre risorse» (per la ricostruzione si ipotizzano ora 200 miliardi di dollari): un'elaborazione che potrebbe suscitare appetiti malsani. Per questo repubblicani e democratici hanno sollecitato la Casa Bianca a nominare un commissario per gestire i fondi federali e controllare con severità le spese, mentre serpeggia il malumore nel Paese per le commesse già incassate dall'Hulliburton, la società del vice-presidente Cheney. Sui giornali lo chiamano lo «zar della ricostruzione», si era pensato all'ex sindaco di New York Giuliani, ora sembra prendere quota Colin Powell, una quota virtuale visto che Bush ha già respinto l'idea di un supervisore.

E proprio l'ex segretario di Stato ieri si è unito al coro di quanti criticano il ritardo dei soccorsi e, peggio

Bush fa un parallelo con l'11 settembre
«L'America è forte
Siamo pronti
a ogni sfida»

ancora, l'ottusità politica che ha spinto ad ignorare i segnali d'avvertimento sul pericolo incombente su New Orleans. «Ci sono stati moltissimi errori a tutti i livelli: locale, statale e federale - ha detto Powell in un'intervista sulla rete Abc - I pericoli per New Orleans erano noti da tempo. C'era tempo per fare qualcosa. Non è stato fatto e non so perché». Primo nero a sedere sulla poltrona di segretario di Stato, Powell ha negato l'anima razzista dell'uragano, ma non ha potuto fare a meno di notare che l'uragano ha inflitto sui neri poveri. «C'era un sacco di gente che non aveva mezzi per scappare - ha detto Powell - Non avevano carte di credito. Solo una famiglia su dieci a quel livello economico aveva un'auto. Così non era una cosa di razza, ma è vero che la povertà colpisce in maniera sproporzionata gli afro-americani in questo Paese». Un'occasione l'intervista anche per togliersi un sasso dalla scarpa. Ricordando il suo discorso all'Onu in cui illustrava la minaccia delle armi di distruzione di massa irachene, Powell lo ha definito una «macchia» sul suo curriculum. Un altro schiaffo per Bush.



La Croce Rossa americana assiste gli sfollati di New Orleans. Foto di Adam Tanner/Reuters

PROTEZIONE CIVILE

Biografie false e inesperienza
Sotto accusa i vertici Fema

WASHINGTON Un curriculum falso, con note di merito decisamente gonfiate. Il direttore della Fema, Michael Brown, avrebbe alterato la sua biografia ufficiale, presentandosi come responsabile di un centro di emergenza in Oklahoma, quando secondo alcuni testimoni, non era che un semplice stagista. E vantando una docenza alla Central State University quando nello stesso ateneo non è stato che uno studente. Vanità quelle di Brown che non gli sono state perdonate, nel momento in cui il direttore della protezione civile si è trovato sotto il fuoco delle critiche per l'evidente inefficienza nella gestione l'emergenza creata dall'uragano. Inefficienza con altri fondamenti, oltre alle note biografiche. È risultato, scrive il Washington Post, che cinque degli otto dirigenti al vertice del Fema non avevano quasi alcuna esperienza nell'affrontare emergenze. I cinque erano stati nominati recentemente dalla amministrazione Bush soprattutto per meriti politici per sostituire funzionari esperti del Fema passati negli ultimi anni al settore privato. A causa del ricambio 3 dei 5 capi Fema per le operazioni di emergenza e 9 dei 10 direttori regionali sono al momento dei «facente funzionari».



Gaza, il destino di 30 sinagoghe spacca il governo di Sharon

Il premier vuole distruggerle prima di lasciare le terre ai palestinesi
Il ministro della Difesa contrario: «Un ebreo non può farlo»

di Umberto De Giovannangeli

Il destino di trenta sinagoghe scuote Israele. Riapre ferite recenti e innesca un dibattito antico. Le trenta sinagoghe in questione sono quelle costruite dai coloni negli insediamenti della Striscia di Gaza. A pochi giorni dal completamento del ritiro di Tzahal dalla Striscia, le ruspe militari non sono ancora entrate in azione per demolire quei luoghi di culto prima che le aree definitivamente evacuate vengano consegnate alle forze di sicurezza dell'Autorità nazionale palestinese. Quelle ruspe devono restare ferme, le sinagoghe non vanno distrutte. Questa è l'opinione espressa ieri dal ministro della Difesa Shaul Mofaz in una intervista alla radio militare. Mofaz ha spiegato che, «in quanto ebreo» prova forte repulsiore ad ordinarne la distruzione. «Sta all'Anp impedire che siano profanate. Ma anche se poi lo fossero - aggiunge - è preferibile che ciò avvenga per mano di non ebrei». Ieri il rabbino Ovadia Yossef, leader del partito ortodosso sefardita Shas, ha cercato di fare opera di persuasione in extremis sul leader laburista, e vice premier, Shimon Peres affinché quelle sinagoghe

non siano distrutte. La sorte delle sinagoghe di Gaza era stata affrontata, su richiesta di influenti rabbini, da sette giudici della Corte Suprema di Gerusalemme i quali avevano consigliato al governo israeliano di cercare di trovare garanzie internazionali per la protezione di quei luoghi di preghiera. L'altro ieri la Corte Suprema aveva indone autorizzato la distruzione delle sinagoghe, dopo che il governo aveva sostenuto che non era possibile raggiungere intese in merito. Le dichiarazioni di Mofaz sono giunte quindi di sorpresa. Il ritiro israeliano definitivo da Gaza slitterebbe in quel caso dalla giornata di lunedì a quella di martedì. Un ritiro che procede comunque a ritmo serrato. Ieri i reparti del genio militare hanno smontato un lungo ponte da cui si accedeva alle colonie del Gush Katif e hanno raso al suolo una palazzina che serviva da

ufficio di collegamento con le forze palestinesi. Oggi inoltre, lungo l'Asse Filadelfi fra il Sinai e la Striscia di Gaza, saranno dislocati 750 agenti della Guardia di frontiera egiziana, in sostituzione delle forze israeliane impegnate nel contrabbando di armi. Ma a preoccupare le autorità di Gerusalemme sono soprattutto le notizie che giungono dal «Far West» Gaza. Due giorni dopo essere stato assassinato nella propria abitazione di Gaza da miliziani che lo accusavano di essere «corrotto e collaborazionista» il generale Mussa Arafat, ex capo dell'intelligence militare e cugino dello scomparso presidente palestinese Yasser Arafat, ha avuto ieri sepoltura al termine di funerali militari. Otto miliziani hanno preso in consegna la sua salma (che era cusodita in un abito avvolto nel vessillo nazionale palestinese), l'hanno deposta su un automezzo militare e hanno quindi attraversato le vie di Gaza City. Il corteo era scortato da decine di automezzi della polizia palestinese e da jeep di miliziani da cui venivano scanditi slogan di fedeltà al generale ucciso, uno dei fondatori di al-Fatah. In una moschea di Gaza il presidente Abu Mazen

si è brevemente raccolto in preghiera presso la salma di Mussa Arafat, che fungeva da suo consigliere militare. Quando infine il responsabile palestinese è stato inumato in un cimitero di Gaza, alla cerimonia erano presenti solo poche centinaia di persone: quasi tutti familiari. L'altra notte una cellula dei Comitati di resistenza popolare - dietro l'insistenza di due dirigenti locali di al-Fatah, Ahmed Hilles e Samir Masharawi - aveva rilasciato il figlio di Arafat, Manhal (un ufficiale dell'intelligence), che era stato rapito durante l'attentato. Un portavoce di quella cellula ha però precisato che «le indagini sulla corruzione di Mussa Arafat proseguono» e ha invitato la popolazione palestinese a «documentarne i molti misfatti». Fra questi ha incluso il traffico di stupefacenti e di alcol. La eliminazione di Mussa Arafat e la mancata reazione della sicurezza preventiva palestinese hanno messo in luce una volta di più la debolezza dell'Anp di fronte ai gruppi armati dell'Intifada. E la situazione è tanto più inquietante per Israele che all'inizio della settimana prossima si accinge ad eliminare del tutto la propria presenza nella Striscia di Gaza dopo 38 anni di occupazione.

Mubarak strappa un plebiscito ma gli egiziani non hanno votato

Con l'88% il rais rieletto presidente nelle prime elezioni a suffragio universale. Ma solo il 23% degli elettori è andato alle urne

La «Primavera» del cambiamento non sboccia all'ombra delle Piramidi. Le prime elezioni presidenziali a suffragio universale nella storia dell'Egitto si concludono come in molti ipotizzavano, altri temevano, altri ancora cercavano: con un plebiscito a favore di Hosni Mubarak. Il settantasettenne rais si impone con l'88,6% dei voti (oltre 6 milioni e 316 mila voti). Un trionfo. Annunciato. Un trionfo contestato dall'opposizione. L'annuncio ufficiale della Commissione elettorale giunge a tarda sera: Mubarak è rieletto con l'88,6% dei voti. Un plebiscito «a metà». Un trionfo «disertato». Per-

ché l'affluenza è stata davvero misera, molto al di sotto delle aspettative del regime: alle urne si è recato solo il 23% dell'elettorato. La vittoria di Mubarak non è stata mai in discussione. Ciò che contava era l'affluenza alle urne, concordavano gli osservatori indipendenti al Cairo. Sopra il 50% sarebbe stato un successo per il partito-Stato al potere; molto al di sotto, avrebbe significato un rigetto, sia pure non trasformato in consenso per candidati alternativi realmente credibili e radicati nella società egiziana. Al secondo posto si è piazzato Ayman Nour, candidato del partito di centro destra Ghad, con circa

540.405 voti e oal terzo Noman Gomaa, del partito liberale Wafd, con 208.891 voti, annuncia il presidente della Commissione elettorale Mamdouh Marei. Gli altri sette candidati hanno ottenuto una manciata di pochi migliaia di voti. Vince ma non convince, Hosni Mubarak. Ed ora per lui sarà molto difficile mantenere le tante promesse che avevano segnato la sua campagna elettorale. Il rais ha assicurato riforme politiche in particolare la revoca delle leggi speciali, imposte dall'assassinio di Anwar Sadat nel 1981. Mubarak ha detto che le sostituirà con leggi antiterrorismo, l'opposizione

sostiene che cambia solo il nome. Ma è sull'economia che il rieletto presidente si è esposto di più. «Dichiaro che la creazione di nuove opportunità di lavoro è stata, e resta, la sfida più difficile e più importante che ho dovuto affrontare, insieme a voi, negli ultimi anni», ha detto il rais, promettendo la creazione di 4 milioni e mezzo di posti lavoro. Mubarak non si è fermato lì: ha assicurato un aumento dei salari dal 75 al 100 per cento per 5-7 milioni di funzionari pubblici; ha previsto la costruzione di 500mila nuove abitazioni, di 12mila chilometri di strade, 500 ponti, 3.500 scuole, tra le mille e le duemila fab-

briche. Non ha detto dove troverà i soldi per farlo, con un debito pubblico al 120-130 per cento e un deficit di bilancio che nel 2006 potrebbe superare i 50 miliardi di lire (7,5 miliardi di euro). La risposta della stragrande maggioranza degli egiziani aventi il diritto al voto, non è stata di certo incoraggiante per Mubarak. Vince ma non convince, Hosni Mubarak. Anche perché l'opposizione non ha atteso i risultati ufficiali per denunciare brogli e sopraffazioni. Ayman Nour ha presentato una nuova petizione perché siano rifatte le elezioni. Petizione respinta. Perché, taglia corto la Commissione elet-

torale, «i fatti (indicati) non sussistono». Chi non si attendeva nulla di innovativo dalle elezioni presidenziali «democratizzate» è George Ishaq, leader del movimento popolare «Kefaya» (Basta) che ha indetto per oggi una manifestazione di protesta. Secondo Ishaq, un copto che guida questo movimento nel quale confluiscono varie componenti dall'estrema sinistra ai Fratelli musulmani, il tasso reale di partecipazione alle elezioni non ha superato il 10%. «Queste elezioni - commenta Ishaq - si sono rivelate ciò che noi avevamo denunciato: un plebiscito camuffato». **u.d.g.**

Giappone al voto Koizumi sente la vittoria in tasca

Sfida con il leader del centrosinistra Ma per i sondaggi il premier è in testa

di Sigmund Ginzberg

SE I PRONOSTICI non sono sballati, le elezioni anticipate di domani dovrebbero confermare una maggioranza parlamentare a Junichiro Koizumi. Cioè al leader del partito che ha governato pressoché ininterrottamente il Giappone per mezzo secolo. Quindi

una scelta di conservazione, di paura di cambiare, un'altra occasione persa per sbloccare l'anomalia che secondo molti blocca il Paese, un nuovo rinvio del passaggio ad un sistema «normale» di alternanza. La cosa bizzarra è che Koizumi vincerebbe per essere riuscito a presentarsi lui come l'innovatore, l'audace riformatore, anzi il rivoluzionario.

Il leader del partito che ha governato quasi per mezzo secolo si è presentato come l'innovatore

C'è riuscito trasformando in pratica queste elezioni in una sorta di referendum monotematico, sulla privatizzazione o meno delle poste. Si sarebbe dovuto normalmente votare l'anno venturo. Invece ha annunciato elezioni anticipate lo scorso 8 agosto, dopo che la sua riforma delle poste era stata bocciata al Senato dai «ribelli» del suo stesso partito. Sono 37. Koizumi li ha bollati

come traditori conservatori, legati al sottogoverno locale, gli ha contrapposti nei collegi dove si ripresentavano una squadra di «volti nuovi», celebrità, un imprenditore rampante protagonista di scalate nei media, un economista della First Boston, un divo della tv, molte donne. La stampa li ha definiti «assassini», ninja col compito di eliminare i ribelli. Koizumi, che preferisce chiamarli suoi «campioni ed erone della riforma», ha evocato il dovere del leader di imporre la disciplina nel suo partito. Rischia: da quella trentina di duelli tra «ribelli» e «assassini», che avrebbero potuto favorire un candidato dell'opposizione, dipendeva la sua maggioranza (alle elezioni, espulsi i ribelli, è andato con 212 seggi, mentre gliene servono almeno 241). Aveva promesso dimissioni in caso di sconfitta. Stando ai sondaggi, l'azzardo sembra aver pagato. A meno di una clamorosa sorpresa dalle urne.

Le poste giapponesi non sono un'azienda qualsiasi. Sono uno Stato nello Stato, con 400.000 dipendenti e 24.700 uffici, anche nei più remoti villaggi. Non si limitano a recapitare lettere, sono anche, con oltre 2600 miliardi di euro di raccolta di risparmi la più grande istituzione finanziaria al mondo. Sono state per decenni il volano della politica giapponese, il nodo attraverso cui passano i finanziamenti ai lavori pubblici, all'edilizia e alle

economie locali, il fulcro di ogni clientelismo. Ciò ha comportato enormi sprechi: autostrade che non portano da nessuna parte, treni ad alta velocità che servono stazioni senza passeggeri, ponti che collegano isolette con poche centinaia di abitanti, aeroporti distanti pochi chilometri l'uno dall'altro da cui partono un paio di voli al giorno, uffici postali con più impiegati che clienti. Ma al tempo stesso sono state un simbolo rassicurante della stabilità, dell'ordine, della sicurezza, delle certezze, insomma della costante prevedibilità del futuro non molto dissimile dal passato cui la società giapponese era rimasta aggrappata, e che da qualche anno vedono con orrore frammentarsi. Il sistema non si limitava a finanziare i politici, forniva anche posti di lavoro sicuri, «compensava» il Giappone rurale e di provincia del restare indietro rispetto alle grandi città. Non è più compatibile con un deficit pubblico quasi all'italiana

Ha giocato tutto sulla riforma delle Poste bocciata in Senato dai ribelli del suo partito

(163 per cento del prodotto nazionale), crescita stagnante da oltre un decennio e invecchiamento molto più accentuato di quello europeo. Anche l'opposizione di centro-sinistra ha un suo progetto di privatizzazione. Facendo della privatizzazione delle poste l'asse della «riforma» - l'ha definita come «la più grande riforma dopo l'era Meiji», (quella che aveva industrializzato il Giappone nell'Ottocento,



L'attuale premier Junichiro Koizumi e il leader del Partito democratico Katsuya Okada. Foto Reuters

c'è chi gli dà corda parlando di «Restaurazione Meiji», ritorno del potere agli imperatori anziché agli Shogun) - Koizumi ha corso un rischio: mettersi contro le campagne puntando sulle città. «C'è chi pensa sia matto, ma credo di no», ha detto ad un certo punto.

Il risultato è che sono passati in secondo piano, o addirittura scomparsi del tutto, tutti gli altri argomenti - sul se ha fatto bene o male da quando è diventato premier 4 anni fa, come il «volto nuovo» del partito più vecchio, il cui monopolio del potere dura più di lungo del partito comunista in Cina o della dinastia Kim in Corea del Nord, sul dove va il Giappone e sul se riesce ad uscire da un quindicennio di stagnazione, sulla crisi demografica e l'invecchiamento della popolazione, e quindi sul come pagarli le pensioni, sulla modifica della Costituzione che sinora proibiva al Giappone di avere delle forze armate (Koizumi caldeggiava il riarmo), sulla riscrittura della storia dell'ultima guerra, sulla politica estera. Per la prima volta dalla fine della Seconda guerra mondiale hanno truppe all'estero, l'opposizione chiede di ritirarle, ma del contingente giapponese in Iraq si parlava poco anche prima delle elezioni, l'ultima volta che un giornale giapponese aveva mandato un inviato a Samara era stato nel 2004. Quando gli avevano preso in ostaggio dei pacifisti, e questi erano stati liberati, erano stati ac-

colti nel gelo totale, quasi gli dispiacesse tornassero sani e salvi. L'opposizione ha un programma riformatore anche più articolato. Ha cercato di spostare la discussione sui problemi irrisolti, la crescita, il consolidamento delle pensioni, lo sblocco del sistema politico. Ma è apparsa prigioniera del «teatro Koizumi», nella nuova versione postale monotematica.

A chi notava il contrasto tra l'immagine «pastello» del premier uscente e quella seria - qualcuno dice troppo grigia, compassata e «noiosa» - del leader del centro sinistra Katsuya Okada, la risposta era che gli elettori guardano

L'opposizione ha tentato di cambiare argomento ma sembra non aver convinto gli elettori

alla sostanza e non all'immagine. Ma c'è anche chi, come l'esperto di pubblicità giapponese Naoki Arai, nota che la prima regola è attirare l'attenzione della gente: «Non necessariamente vogliono sentire la verità. Ascolteranno per primo quello che gli sembra più interessante». E con la sua trovata postale, la storia dei ribelli e degli assassini, pare Koizumi ci sia riuscito un'altra volta.

FRANCIA

Chirac lascia l'ospedale ma non andrà all'Onu

PARIGI Sorridente, elegante, in ottima forma come lui stesso ha tenuto a sottolineare, il presidente della repubblica francese Jacques Chirac è apparso ieri a giornalisti, fotografi e teleoperatori. È uscito a piedi dalla porta principale dell'ospedale militare val de Grace dove era stato ricoverato una settimana fa per un «leggero problema vascolare» cerebrale che aveva causato «un ematoma di piccole dimensioni» e problemi alla vista.

Giacca beige, cravatta e calzoni grigi, quasi salottiero in un gruppetto di medici, infermieri, collaboratori, Chirac si è volutamente soffermato a lungo davanti allo sguardo dei rappresentanti della stampa, dopo i mugugni per una ritenuta scarsa trasparenza informativa sulle condizioni del capo dello stato.

Come per dire: vedete che sto bene? Terminato il primo atto con il congedo da medici e paramedici, è cominciato il secondo, con l'avvicinamento alle postazioni dove erano contenuti giornalisti, fotografi e tv. Affiancato dalla moglie Bernadette che ha fatto la spola con l'Eliseo in tutti questi giorni, Chirac, tirato a lucido, ha prima

di tutto ringraziato la stampa «per essere lì e per aver affrontato le lunghe attese» e tramite la stampa ha voluto salutare «le francesi ed i francesi».

Ha approfittato della situazione anche per dire a tutti quanto sia buono il modello francese dell'assistenza sanitaria, anche se ha ammesso di essere «molto felice di tornare a casa». Poi ha affrontato il tema più atteso: cosa potrà fare e cosa no.

«Torno a riprendere la mia attività», ha detto ricordando però subito dopo: «I medici mi hanno raccomandato di essere ragionevole per una settimana ed io sarò il più possibile ragionevole perché sono una persona disciplinata». Ma per le prossime sei settimane non potrà prendere l'aereo e nei prossimi 15 giorni dovrà riposarsi il più possibile e dunque non potrà andare all'assemblea generale delle Nazioni Unite. Si è poi lasciato andare ad una confessione: ha detto di aver avuto una gran voglia di uscire anche perché cominciava a «trovare i tempi troppo lunghi, soprattutto all'ora del pranzo» che - ha aggiunto sorridendo - «sono ben contento di andare a fare», all'Eliseo.

IRAQ Gli Usa hanno premiato l'alleato nel 2003. Sotto accusa per la guerra il premier non l'ha ritirata. Il Times: «Si vergogna»?

La medaglia d'oro offerta da Bush imbarazza Blair

di Alfio Bernabei / Londra

Tony Blair si vergogna della medaglia d'oro conferitagli dal Congresso americano per ringraziarlo di aver affiancato George Bush nella guerra all'Iraq? Se non è vergogna è paura. Qualcosa non quadra e il calendario non mente. I giorni passano e la medaglia aspetta, chiusa in un cassetto americano, ignorata dall'onoratissimo premier. Anche la Casa Bianca comincia a sospettare che Blair stia cercando di evitare di farsi vedere accanto al presidente Bush che gli attacca al petto la medaglia di «eroe alleato». Del resto non sarebbe la prima volta che il premier inglese evita di farsi vedere in situazioni che ricordano ai britannici la guerra e le sue conseguenze. Non è mai stato visto accanto a nessuna delle settanta bare di soldati uccisi in Iraq; non ha partecipato a nessun funerale militare e non ha fatto abbracci ai familiari degli uccisi. Chi si aspettava dei funerali di Stato per le vittime dell'attentato terroristico a Londra del 7/7 è rimasto deluso. Metà del Paese era contro la guerra, rimane contro la guerra e l'80% ritiene che l'attacco all'Iraq abbia peggiorato le cose sul piano della sicurezza. C'è addirittura, come il

gruppo dei familiari dei soldati uccisi, chi considera Blair meritevole di un processo, altro che di medaglie d'oro. Hanno avviato le pratiche per portarlo in tribunale.

La medaglia in questione, la più alta onorificenza civile americana, venne conferita a Blair con un voto del Congresso il 26 marzo del 2003. La legge S.709 approvò «la produzione e la presentazione di una medaglia d'oro al Primo Ministro britannico Tony Blair nel tentativo di preservare nella storia ciò che molti americani sentono nei loro cuori: Tony Blair è un eroe».

Non sfuggì a nessuno che l'onorificenza era una forma di ringraziamento a Blair per aver affiancato Bush nella guerra all'Iraq, tanto che in Congresso ci furono delle obiezioni. Ron Paul osservò che in passato tali medaglie erano servite ad onorare persone rinomate «per i loro servizi, e non per ragioni politiche». Jim McDermott disse che era indecente conferire una medaglia a Blair proprio nel momento in cui il premier inglese veniva accusato a casa sua di aver mentito sulle armi di distruzione di massa. Il 17 giugno Bush appose la sua



firma alla legge e il giorno successivo Blair, parlando al Congresso americano, ringraziò commosso per la medaglia che gli aveva dato un «fremore di gioia». L'ultimo premier inglese ad essere insignito con tale onore era stato Winston Churchill nel 1969. Tutto infervorato dal riconoscimento Blair aggiunse: «Provo un urgente senso di missione verso il mondo di oggi». Anche se incisa a mano, la medaglia, che costa circa 30.000 euro, può essere pronta in pochi giorni. Nelson Mandela andò a

ritirare la sua nel 1998 dopo 56 giorni. Giovanni Paolo II la prese in consegna dopo 165 giorni. Madre Teresa di Calcutta dopo 518 giorni. Blair avrebbe potuto ritirarla durante una delle sue ultime quattro visite in America. Ha sempre rimandato. Sono passati 874 giorni e continua a rimandare. La stampa comincia a sospettare che dietro ci sia la deliberata decisione di Blair di non volersi fare vedere vicino a Bush che gli punta la medaglia al petto. E il Times è uscito col titolo: «Blair si vergogna?».

Talabani a Bush: «No a un ritiro affrettato, restate in Iraq altri due anni»

WASHINGTON Il presidente iracheno Jalal Talabani ha chiesto ieri agli Stati Uniti di non ritirarsi frettolosamente dall'Iraq e ha aggiunto che le truppe Usa dovrebbero essere ridotte gradualmente nello spazio dei prossimi due anni. In un discorso in un albergo di Washington, dove si trova in visita, Talabani ha osservato che un ritiro delle forze americane e multinazionali nell'immediato futuro porterebbe «alla vittoria dei terroristi in Iraq creando una grave minaccia per la regione». Il presidente iracheno ha spiegato che l'Iraq ha bisogno delle truppe Usa «non solo per combattere il terrorismo ma anche come deterrente contro alcuni vicini, per prevenire interferenze nei nostri affari interni». Talabani ha detto esplicitamente di temere l'ingerenza della Siria e l'infiltrazione di

«terroristi» in Iraq. Il presidente iracheno ha colto ieri l'occasione per criticare i media arabi, accusandoli di sostenere «senza eccezione» il terrorismo. Gli Stati Uniti hanno circa 140.000 soldati in territorio iracheno e il loro disimpegno al momento sembra tutt'altro che semplice. Anche di recente, fonti militari hanno messo in dubbio la capacità delle forze irachene di garantire la sicurezza. Il presidente Bush ha assicurato che l'America resterà in Iraq fino a quando sarà necessario. Ma è evidente che una strategia d'uscita è necessaria. L'opinione pubblica Usa è sempre meno convinta dell'avventura irachena e i malumori sembrano destinati a crescere nel dopo Katrina, che ha incrinato ulteriormente la fiducia nella capacità e nella lungimiranza dell'amministrazione Bush.

Liberazione della domenica

Queer

11 settembre

La memoria contesa

articoli di

Alessandro Portelli,
Lyonne Sharon Schwartz,
Marco Aime, Enzo Pace,
Guido Caldiron,
Roberta Ronconi,
Francesco Borgonovo



Il sogno della Perugia-Assisi

La marcia per la pace inventata nel 1961 da Aldo Capitini. La storia e il cammino di una scelta decisiva e coraggiosa. Occasione dove torna a incontrarsi il grande e variegato movimento pacifista. Migliaia di bandiere arcobaleno nel cuore dell'Umbria

con il quotidiano a euro 1,90

Armi di distruzione di massa
l'inganno dei media

WMD
un film di Danny Schechter
in dvd per la prima volta in Italia

dal 15 settembre con l'Unità
in esclusiva a € 9,90 in più

14
sabato 10 settembre 2005

Unità
10

ECONOMIA & LAVORO

Armi di distruzione di massa
l'inganno dei media

WMD
un film di Danny Schechter
in dvd per la prima volta in Italia

dal 15 settembre con l'Unità
in esclusiva a € 9,90 in più

Assegno

Migliora l'affidabilità degli italiani, con il calo delle contestazioni per assegni scoperti e mancati pagamenti di cambiali e tratte. I protesti nei primi 6 mesi del 2005 sono infatti diminuiti del 7,7% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno



IN CRESCITA FATTURATO E ORDINATIVI DELL'INDUSTRIA

Secondo i dati Istat il fatturato dell'industria calcolato sul valore delle vendite espresse a prezzi correnti ha segnato a giugno un aumento tendenziale dell'1,2%. Il fatturato inoltre è cresciuto dello 0,5% sul mercato interno e del 3% su quello estero. L'indice degli ordinativi è risultato segnare un incremento tendenziale del 3,3%, quelli provenienti dal mercato interno sono diminuiti dello 0,8% quelli provenienti dal mercato estero sono aumentati del 12%.

I RADAR DI FINMECCANICA PER LA GUARDIA COSTIERA USA

Gli aerei da pattugliamento della Guardia costiera degli Stati Uniti utilizzeranno radar da ricerca della Selex Sensors and Airborne Systems, società Finmeccanica leader nell'elettronica per la difesa. La US Coast Guard ha infatti selezionato il radar Seaspray 7500E della Selex Sensors and Airborne Systems per il suo programma di aggiornamento dei 27 quadrimotori da pattugliamento HC-130H in servizio. Il contratto ha un valore di 67 milioni di dollari.

Fiat-Ford, c'è l'accordo per la 500

Ma le fabbriche italiane non avranno benefici. Torino incassa 850 milioni dalla cessione Edison

di Marco Ventimiglia / Milano

CONFERMA Dubbi non ce n'erano più, ma ieri è arrivata l'ammissione dei due diretti interessati, Fiat e Ford, all'accordo industriale, per la produzione di due distinte utilitarie.

«Confermiamo che sono in corso da tempo colloqui tra rappresentanti della Fiat e

della Ford con lo scopo di verificare la possibilità per entrambe le società di collaborare allo sviluppo di una nuova automobile nel segmento delle piccole vetture». È stato un portavoce del Lingotto a confermare così i contatti con Ford, «che stanno proseguendo in modo positivo ed efficace» e che hanno già portato «alla firma di un Memorandum of Understanding».

Le vetture, è la spiegazione del Lingotto, «frutto della collaborazione strategica, avranno forti differenziazioni stilistiche e saranno, per Fiat, la futura 500 e, per Ford, l'erede della Ka. Le sinergie derivanti dai progetti in fase di studio sono relative alla riduzione dei costi di sviluppo, di attrezzamento degli impianti e dei materiali. Migliorerà quindi la capacità delle due case di offrire prodotti a prezzi competitivi al cliente finale».

E dalla Germania è arrivata analogo conferma da parte dell'altro soggetto interessato, la Ford: «Possiamo confermare che ci sono stati una serie di incontri strategici tra il management di Ford Europa e quello di Fiat relativamente alla possibilità di sviluppare congiuntamente un modello sub-B in Europa. Questi incontri hanno avuto esito positivo e si è arrivati alla firma di un Memorandum of Understanding. I due nuovi veicoli coinvolti, con un design completamente diverso tra loro, saranno la Nuova Fiat 500 e la vettura che sostituirà la Ka».

Confermando il progetto il progetto per la costruzione della vettura in joint-venture con la Fiat, Ford

Europe ha aggiunto che «lavorando insieme a questo progetto, entrambe le compagnie avranno la possibilità di ridurre i propri costi di sviluppo e gestione riuscendo, contemporaneamente a mettere sul mercato dei prodotti altamente competitivi».

Nella pioggia di commenti, generalmente favorevoli all'accordo, non sono mancate le voci perplessive. «Un accordo non all'altezza, che non risolve i problemi del Lingotto rispetto al piano industriale, a partire dal destino dei grandi stabilimenti». Il segretario generale della Fiom-Cgil, Gianni Rinaldini, ha commentato così la notizia della probabile intesa tra Fiat e la Ford.

«L'accordo annunciato oggi - ha aggiunto Rinaldini - non appare essere all'altezza delle aspettative suscitate da parte dei dirigenti del maggior gruppo italiano. I problemi aperti rispetto al piano industriale rimangono irrisolti, a partire dalle prospettive degli stabilimenti di Termini Imerese, Mirafiori e Arese».

Intanto, si è completato ieri il disimpegno del Lingotto dal settore energetico. Fiat Energia ha infatti ceduto ad una società controllata da Edf il 24,6% del capitale di Italennergia Bis, con il contestuale rimborso del finanziamento Citigroup di 1.147 milioni di euro concesso nel settembre 2002.

Gli istituti di credito che nel 2002 acquistavano il 14% di Italennergia Bis, hanno ceduto, sempre ieri, la loro partecipazione ad altra società controllata da Edf, venendo così definitivamente meno qualsiasi possibilità di riacquisto da parte di Fiat di tale quota.

Per effetto delle due operazioni sarà rilevata nel conto economico consolidato di Fiat una plusvalenza netta di oltre 850 milioni di euro e l'indebitamento del Gruppo si ridurrà di circa 1,8 miliardi.



Foto Reuters

Il marketing aggressivo di Lapo: «La Fiat deve essere un'auto figa»

◆ Lapo Elkann è un giovane manager, aggressivo, che ha a cuore, come tutti i dipendenti della Fiat, le sorti del maggior gruppo industriale italiano. È un manager generoso, si lancia con coraggio in imprese innovative (le felpe, le scarpe...) per ringiovanire il marchio di Torino. Spesso parla della Juventus e quasi sempre viene rettificato dalla trimurti Girauco-Moggi-Bettega, come quando disse che la squadra



sorriveva troppo poco e Girauco gli replicò che i torinesi ridono poco ma che quando c'era un torinese triste come Ghidella la quota del mercato della Fiat era il doppio dell'attuale. Lapo Elkann, poi, è un entusiasta, ha dei grandi slanci. Bacia tutti: parenti, amici, giornalisti, Montezemolo, ovviamente la fidanzata. Qualcuno l'ha paragonato a Totò Cuffaro "vasa vasa", il governatore della Sicilia grande distributore di baci. In questa sua generosa strategia di marketing innovativo, ieri Lapo Elkann ha fatto qualche cosa di più, ha superato altre barriere lessicali. Ecco cosa ha dichiarato a Radio 24: «La Fiat deve tornare ad essere una macchina, mi passi il termine, figa». Lapo, così, è andato "oltre". Magari qualcuno potrebbe pensare di farci uno spot pubblicitario. Perché se lo ha detto Lapo ci deve essere davvero un messaggio forte...

Petrolio, per l'Italia stangata da 23 miliardi

È la bolletta più cara degli ultimi 20 anni. Il pil cresce dello 0,7% nel secondo trimestre

/ Milano

RECORD Le fiammate del petrolio pesano come un macigno sui conti economici italiani, al punto da portare la fattura petrolifera che l'Italia si appresta a pagare nel 2005 a quasi 23 miliardi di euro. Una stangata

mai vista negli ultimi 20 anni. Euro e calo dei consumi, che pure contribuiscono a non far affondare del tutto la bilancia, servono a poco, secondo i calcoli dell'Unione petrolifera. Con prezzi mai visti neanche durante i grandi choc petroliferi degli anni '70 e '80, la bolletta petrolifera italiana 2005 dovrebbe salire a 22,9 miliardi di euro, circa 6 miliardi in più rispetto al 2004,

con un impatto sul pil dell'1,7%.

E anche la crescita del Pil dello 0,7% nel secondo trimestre del 2005, confermata ieri dall'Istat, non cambia assolutamente lo scenario economico che rimane preoccupante. Per la Cgil «il Pil continua a girare intorno allo zero, in decimali non rilevabili a occhio nudo». «Il dato del +0,7% sembra significativo solo se raffrontato con l'assoluta negatività del dato precedente», ha commentato la segretaria confederale Mariaga Maulucci, che invita il Governo a «non gonfiare di entusiasmo i miseri dati odierni». Per il responsabile lavoro dei Ds, Cesare Damiano, infine, il dato di ieri «non cancella la sostanziale stagnazione dell'economia italiana». Anche perché la bolletta petrolifera è destinata ad aumentare. A fare i calcoli è sem-

pre l'Unione petrolifera, che, alla luce delle ultime impennate del barile, ha rivisto al rialzo le precedenti previsioni, stimando peraltro per il 2006 un ulteriore incremento dei costi di approvvigionamento dall'estero a 26 miliardi di euro.

Resta dunque sempre il tema di come ridurre il prezzo della benzina e del gasolio, che ha raggiunto livelli record con gravi ripercussioni non solo per le tasche degli au-

La Commissione Ue conferma che è possibile la riduzione di Iva e accise sulla benzina verde

tomobilisti ma anche per il comparto dell'autotrasporto. Ieri i gestori, per bocca della Figsis Anisa di Concommercio, hanno chiesto una riduzione delle accise di 5 centesimi. Un taglio però che non è visto di buon occhio da Bruxelles. La Commissione preferirebbe far fronte al caro petrolio con una riduzione dei consumi piuttosto che del peso fiscale sui prodotti petroliferi, ma, al tempo stesso, ricorda che i singoli stati membri possono intervenire sulle accise e sull'Iva - senza previa autorizzazione della Commissione Ue - a patto che rispettino le rispettive soglie minime. Secondo Bruxelles, il livello minimo delle accise sulla benzina è di 359 euro per 1.000 litri (pari a 0,359 euro al litro). In Italia è di 564 euro, quindi il margine per ridurre ci sarebbe. Discorso analogo per l'Iva, la cui riduzione è possibile purché resti al di sopra della soglia minima del 15%.

Unipol-Bnl, le ultime manovre del «furbetto» Abete

Il presidente della banca sotto Opa denuncia che la compagnia ha bloccato l'aumento di capitale per i dipendenti. Ma non dice tutto...

di Laura Matteucci / Milano

Polemica in arrivo tra i vertici Unipol e il presidente della Bnl Luigi Abete, che non rinuncia al tentativo di ostacolare la compagnia bolognese nell'operazione in corso con la banca romana.

A muovere per primi stavolta sono i sindacati dei dipendenti Bnl, «irritati e sbalorditi» dalla posizione di Unipol, «che ha di fatto impedito al cda di Bnl che si è appena svolto - dice una nota sindacale - di deliberare l'erogazione del premio aziendale in azioni, come previsto da accordi sindacali attraverso uno specifico aumento di capitale». E Abete ha immediatamente calcavato la protesta, criticando l'atteggiamento «formale

e minimalista» della società assicuratrice. Unipol infatti ha fatto sapere di non aver incluso le azioni del premio all'interno del prospetto dell'opa, e che quindi non avrebbe potuto aprire l'offerta all'aumento di capitale relativo. Queste le posizioni ufficiali.

Quello che Abete non dice (e che i sindacati evidentemente non sanno) è che la modifica del prospetto dell'opa imporrebbe tempi più lunghi e inoltre non è corretto procedere ad operazioni straordinarie (come l'aumento di capitale, seppur riservato ai dipendenti) per un'azienda sotto offerta pubblica di acquisto. In compenso, Unipol avrebbe sollecitato i vertici Bnl a distribuire il premio

aziendale ai dipendenti in soldi «cash», proprio per ovviare agli ostacoli formali. Ma in Bnl nessuno dice niente.

Quanto alla votazione sull'opa Unipol, Abete ha assicurato «voterò, e motivatamente», nonostante aderisca al Patto di sindacato che comprende il Banco di Bilbao, capofila della cordata che si è opposta ad Unipol nella conquista di Bnl.

Il cda di via Veneto, prosegue Abete, valuterà l'operazione, per il momento «solo annunciata», quando sarà pronta, cioè quando avrà incassato tutte le autorizzazioni necessarie. Il prospetto sull'opa non è ancora arrivato a Via Veneto che però ha ricevuto i rilievi mossi dalla Consob sul documento di Unipol. Il cda di ieri quin-

di non ha affrontato la questione. Un'altra riunione del cda è già fissata al 30 settembre, e Abete non sembra intenzionato a convocarne altre. Augurandosi che l'Isvap si pronunci prima che l'operazione parta e che le autorità competenti, Bankitalia e Consob, si coordinino «vista l'importanza dell'operazione», Abete si è presentato così al termine del cda che ha approvato la semestrale, sventolando «ottimi risultati» (utile netto di 277 milioni di euro, con un incremento del 40,1% con dati omogenei sul primo semestre del 2004), che «confermano che l'azienda è buona e competitiva». «Quindi - conclude Abete - basta diffamare la capacità professionale del management e dipendenti Bnl».

Antonveneta: il Cda della Bpi rinvia cessione alla Abn Amro

La Banca Popolare Italiana ha deciso di rinviare al prossimo Cda, forse già lunedì, la decisione di cedere le quote della Banca Antonveneta alla Abn Amro. Lo ha deciso il Cda della Popolare, riunito ieri a Lodi fino a tarda sera. Giudicata «prematuro» l'ipotesi di vendita del 40% di quote agli olandesi, il Cda «ha deciso di approfondire i contatti con Abn e di riconvocarsi a brevissimo termine». Nel consiglio sarebbe emersa una «forte dialettica» sui complessi aspetti tecnico-legali (che hanno coinvolto l'ex ad Fiorani) e il nodo delle autorità di vigilanza, Bankitalia e Consob, che devono revocare le due opa di Bpi.

Comune di Cervia (Ra) Estratto bando di gara

Concessione servizio di gestione della piscina comunale. Periodo: 10 anni decorrenti dal verbale consegna definitivo dell'impianto. Pubblico incanto offerta economicamente più vantaggiosa art. 23 c.1, lett. b) e art. 25 D.Lgs. 157/95 e sm.: importo a base d'asta . 550.000,00 IVA esclusa nel decennio Termine presentazione offerte: ore 12 del 27.10.2005. Gara il 28.10.2005 c/o Residenza municipale. Per informazioni tecniche: Studio Ing. Spizucolo Ernesto tel. 0544-32338 e Comune di Cervia Servizio Sport tel. 0544-979235. Per informazioni amministrative Servizio Segreteria Generale Contratti tel. 0544-979218. Bando integrale e norme di gara sito www.comunecervia.it data di spedizione bando GUCE 30/08/2005.

Atesia, gli sfruttati del call center

Da Telecom a Tripi: ricatti, licenziamenti, violazione dei diritti dei dipendenti

di Felicia Masocco / Roma

IL LAVORO NON È COME LA MONETA, il buono non scaccia il cattivo. Avviene semmai il contrario. In Cos, azienda leader nei call center 171 dipendenti sui 600 del centro romano di Torrespaccata si sono visti mettere in cassa-

integrazione per tredici settimane per la ri-

duzione delle commesse. Così ha spiegato l'azienda di Alberto Tripi. Ma quelle commesse non si sono volatilizzate, sono passate di mano. Quelle dell'Accea, la municipalizzata romana dell'energia e acqua sono passate nelle mani di B2win, gruppo Caltagirone editore, che le gestirà con i lap, sigla che sta per «lavoratori a progetto» e in base alla legge 30 si prepara a rimpiazzare il vecchio acronimo cococo. Dunque il lavoro prima svolto da dipendenti a tempo indeterminato ora diventa precario. La municipalizzata romana viene accusata dai cassintegrati di non aver vigilato sulla gara d'appalto. Sempre i lavoratori fanno notare che il palazzo in cui ha sede il Cos è lo stesso in cui ha sede B2win ed è dei Caltagirone. Ma insistendo su questa coincidenza si rischia di essere malevoli.

Così ieri al gruppo Cos Cgil, Cisl e Uil hanno scioperato. A Roma si è tenuto un presidio in piazza Barberini e, più numeroso, uno sotto la sede

di Atesia la società controllata da Cos (una quota minoritaria è di Telecom, Telecom) che con i suoi 4200 lavoratori è il call center più grande d'Italia. E il più grande agglomerato di precari. I tempi in cui si pagava l'affitto per la postazione sono alle spalle, ma il futuro che si prospetta è una giungla con salari e diritti al ribasso. È Francesca, 28 anni da cinque in Atesia, a raccontare la proposta che l'azienda fa derivare da un accordo raggiunto con i sindacati confederali nel maggio 2004 ma che questi ritengono inaccettabile. «A chi ha tra i 30 e i 50 anni viene proposto il contratto di inserimento per 18 mesi, la retribuzione è di 573 euro lordi al mese, per 4 ore 5 giorni alla settimana. Si deve essere disponibili 24 ore su 24, 365 giorni all'anno. A queste condizioni integrare con un altro lavoro è impossibile». Per via dell'età Francesca non rientra in questa proposta. Alla scadenza del contratto di collaborazione (quasi per tutti alla fine di settembre) passa al lap, lavoro a progetto, continuando a guadagnare a «contatto utile», a squillo, a chiamata. A meno che non subentri il contratto di apprendistato con un compenso di 380 euro lordi al mese. Peggio. Meglio allora restare lap? «Ma se rifiuto l'apprendistato non è detto che

mi riconfermino il lavoro a progetto», allarga le braccia.

Ed eccole le pressioni sul precario, mai nessuna sicurezza, un eterno ricatto. Emanuela di anni ne ha 41, in Atesia dal 2001: «Lavoro per 6 ore al giorno, per 6 giorni. Mi pagano a contatto utile, a fine mese se va bene sono 700 euro lordi. Loro dicono che i turni sono indicativi, ma se ti presenti fuori dall'orario ti «abbattono il sistema». Abbattono? «Sì, ci chiudono il centralino e non ci fanno lavorare». Emanuela e Francesca ieri hanno scioperato come molti colleghi di Cos, mentre in Atesia in molti non lo hanno fatto. «30 euro di oggi mi servono per arrivare a fine mese», spiega una donna che esce dopo 7 ore e mezza di lavoro. Con lei una collega incinta di sette mesi: avrà l'indennità di maternità obbligatoria dell'Inps. E basta. Non hanno scioperato (lo faranno il 15 settembre) gli aderenti al Collettivo precari. Contestano l'accordo siglato da azienda e sindacati confederali. Quattro di loro sono stati licenziati a luglio («con motivazioni pretestuose»). Ai lavoratori è arrivato il sostegno dei Ds, Rifondazione, Pdci, Verdi. Le forze di maggioranza al Comune di Roma chiedono che si ponga fine al precariato selvaggio. Il ruolo delle istituzioni locali viene richiamato dal responsabile Lavoro Ds, Cesare Damiano, ieri al presidio. «Anche dal territorio deve partire la ricerca di soluzioni che fermino la ritorsione verso il precario - dice guardando lo striscione dei lavoratori contro l'Accea -. Soprattutto si deve vigilare sulle gare d'appalto. Non possiamo sostituire il lavoro stabile con il lavoro precario».



Operatori di un call center Foto di Mustafa Quraishi/Ap

LOMBARDIA

In aumento le aziende metalmeccaniche in crisi

MILANO Si aggrava la situazione del settore industriale in Lombardia. Sono in aumento le aziende in crisi, che nel primo semestre del 2005 arrivano a 672, mentre erano 663 nei sei mesi precedenti. I lavoratori coinvolti dal declino sono 21.917, vale a dire il 40% dei metalmeccanici della regione. Sono i dati diffusi dalla rilevazione semestrale della Fim-Cisl lombarda, il sindacato di categoria. Lo studio sottolinea che la crisi tende a coinvolgere sempre più le imprese di piccole dimensioni, che finora erano state le meno coinvolte dalla stagnazione economica.

La dimensione media delle imprese coinvolte da processi di crisi passa, infatti, dai 90 addetti per azienda del 2003 agli 82 del 2005. Tra gennaio e giugno 2005, rileva l'Osservatorio Fim, sono andati persi 1.038 posti di lavoro e 32 aziende hanno chiuso i battenti. Le imprese del settore hanno denunciato esuberi strutturali pari ad altre 6.621 unità.

Nel primo semestre 2005, il ricorso agli ammortizzatori sociali è cresciuto in misura esponenziale. Sono 496 le aziende che ricorrono alla cassa integrazione ordinaria (contro le 419 precedenti), con 13.304 lavoratori interessati, 1.004 in più rispetto alla fine del 2004. Alla Cig straordinaria hanno fatto ricorso 42 aziende, con 3.388 lavoratori (1.124 in più rispetto alla fine del 2004), mentre altre 159 hanno utilizzato la mobilità o hanno chiuso, con conseguenze pesanti per 5.225 lavoratori.

Hewlett Packard annuncia: 6.000 esuberanti in Europa

Ristrutturazione del gigante informatico. Tagli in Italia?

di Milano

TAGLI Il colosso informatico statunitense Hewlett-Packard è pronto a tagliare seimila posti di lavoro in Europa. I tagli, la metà dei quali riguarderebbero Fran-

cia, Germania e Gran Bretagna, fanno parte della manovra complessiva preannunciata a luglio scorso dalla multinazionale Usa, che prevede complessivamente la riduzione di 14.500 posti di lavoro (il 10% degli occupati), allo scopo di contenere drasticamente i costi di produzione.

La manovra si inserisce nella strategia delineata dal nuovo amministratore delegato di HP, Mark Hurd, che ha preso il posto nei mesi scorsi di Carly Fiorina, artefice della fusione fra Hewlett-Packard e Compaq.

Gli altri 8.500 posti destinati a essere tagliati fuori d'Europa si trovano negli Stati Uniti, mentre solo poche centinaia sarebbero quelli in Asia e Medio Oriente. I sindacati ignorano al momento se queste misure riguardino il set-

L'obiettivo è ridurre drasticamente i costi per sostenere la concorrenza della rivale Dell

tore produzione oppure quello dei servizi.

Hewlett-Packard ha tenuto ieri e l'altro ieri a Bruxelles, in un luogo tenuto segreto, un meeting a livello europeo. Il gruppo si è rifiutato di comunicare alcunché a questo riguardo e ha formalmente proibito ai partecipanti al meeting di fare dichiarazioni pubbliche, sotto la minaccia di pesanti sanzioni.

Hewlett-Packard ha annunciato la necessità di ricorrere a tagli drastici per resistere ad una concorrenza sfrenata, particolarmente nel campo dei computer.

Trimestre dopo trimestre i dati delle vendite dimostrano infatti che la rivale Dell si è solidamente installata al primo posto nella graduatoria delle vendite mondiali di personal computer.

Così l'obiettivo del vasto piano di ristrutturazione annunciato da Hp è quello di «allineare la sua struttura dei costi» nella produzione di computer a quella di Dell.

I sindacati francesi di Hp hanno invitato i lavoratori del gruppo informatico a scendere in sciopero per contrastare il piano di tagli annunciato.

«Questo scenario di tagli - hanno detto i sindacati d'Oltralpe - non riguarda solo la Francia. Anche gli altri grandi Paesi europei sono toccati duramente. Per questo è necessario unire le forze anche a livello europeo e mondiale e fare tutto il possibile per ridurre il numero dei posti di lavoro destinati a scomparire».

Metro, un «agente investigativo» per spiare i lavoratori

Assunto come magazziniere, per ogni «soffiata» su un dipendente 500 euro di premio. E 1000 euro se lo spiato era un delegato

di Giampiero Rossi Milano / Segue dalla prima

Non è tutto: l'infiltrato - che una volta scaricato ha raccontato la trama - non era solo. Nello stesso magazzino di San Donato c'era almeno un altro «collega» che svolgeva le stesse mansioni. Entrambi erano coordinati di un'agenzia di investigazioni private.

La buccia di banana su cui scivolano gli ideatori del progetto di spionaggio interno si materializza nell'aprile scorso. In quel momento il giovane «controllore» lavora per la Metro come addetto al magazzino con un contratto a tempo determinato, che da circa tre anni viene rinnovato ma che non è mai stato trasformato in assunzione definitiva, come invece - lui sostiene - gli era stato promesso. Così, quando l'azien-

da gli propone un altro rinnovo a termine abbinato a un suo trasferimento alla sede di Cesano Boscone (sempre nell'hinterland sud di Milano), il ragazzo rifiuta. La direzione del personale non ci pensa due volte e lo mette alla porta. Ma il giovane si rivolge ai delegati sindacali della Filcams Cgil presso la stessa Metro. Inizialmente si limita a chiedere una normale tutela sindacale e la verifica dei suoi eventuali diritti acquisiti dopo tre anni di contratti a termine, ma poi rivela una storia da brividi.

Racconta, infatti, di essere stato assunto alla Metro su indicazione esplicita di una società di investigazione privata alla quale l'azienda tedesca si era rivolta per fare luce sul-

lo stillicidio di furti e taccheggi. Una piaga sulla quale gli stessi sindacati erano stati coinvolti nella azione di contrasto sottoscrivendo diversi accordi che autorizzavano l'installazione di telecamere e sistemi antifurto praticamente ovunque. Non soddisfatta, però, la Metro avrebbe deciso di rivolgersi agli investigatori privati che avrebbero suggerito l'insolito stratagemma

L'azienda si era rivolta a un'agenzia privata per indagare sui casi di furto

dell'infiltrato: hanno indicato un loro uomo che avrebbe dovuto essere assunto come normale lavoratore ma con l'incarico di fornire all'agenzia di detective informazioni sui colleghi del magazzino. Per ogni soffiata - al di là del suo normale stipendio da magazziniere a termine - gli sarebbero stati pagati 500 euro, che diventavano mille se il soggetto spiato era un delegato sindacale. Col tempo, tra l'altro, l'attività spionistica del magazzino finisce inevitabilmente per concentrarsi sull'area di colleghi più vicini al sindacato e si tramuta in un flusso di informazioni «politiche» e soprattutto sindacali, più remunerative per lui e più interessanti per l'azienda.

Il «premio» finale sarebbe stata l'assunzione a tempo pieno. Per questo

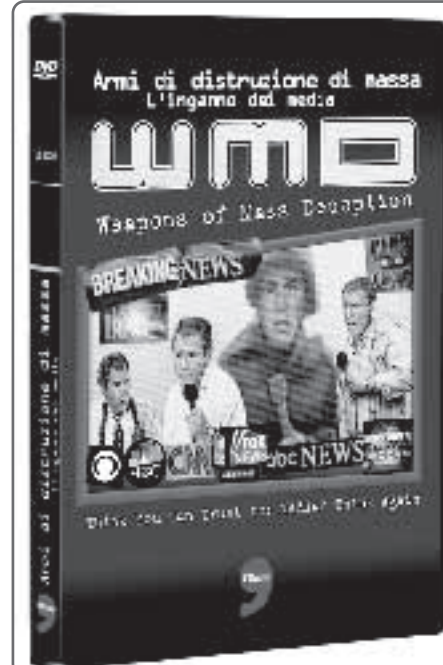
quando si vede rinnovare l'offerta di un contratto a termine con il trasferimento in un'altra sede dove continuare la sorveglianza nei confronti dei colleghi - che comunque è un'attività snervante e sgradevole - decide di ribellarsi al ricatto occupazionale.

A questo punto la faccenda scotta davvero e viene quindi girata ai vertici regionali della Filcams Cgil,

Ma le informazioni preferite erano soprattutto quelle di carattere politico

che immediatamente si rivolgono alla magistratura con un esposto contro la Metro per attività antisindacale. Alla prima udienza, tre giorni fa, «davanti al giudice l'azienda non ha negato i fatti, sostenendo che però appartenevano al passato, mentre noi siamo convinti che si tratti di attività ancora in corso - spiega Renato Losio, segretario generale della Filcams Cgil - e per quanto riguarda l'attività di «sorveglianza» nei confronti dei lavoratori si è limitata a dire che non ci sarebbe nulla di illegittimo nel tentativo di tutelare il patrimonio dai furti, anche attraverso controlli occulti». Metro, quindi non ha negato lo spionaggio. «E una vicenda davvero inquietante - commenta lo stesso Losio, che nel frattempo sta valutando con i legali del sindacato

anche l'ipotesi di un'azione penale - per diversi aspetti. Innanzitutto perché, considerato che in quella stessa sede della Metro c'erano almeno due «spie», è legittimo chiedersi quanto sia diffuso questo metodo illegittimo di sorveglianza in quella come in altre aziende. In secondo luogo perché, in un ambiente dove sono moltissimi i rapporti di lavoro precari, a termine, il rischio è che le informazioni raccolte occultamente sui lavoratori diventino criterio per la conferma o meno dei contratti al di là del merito». E poi c'è da considerare che, come accade già adesso alla Metro, «tra i lavoratori - racconta ancora Renato Losio - si è instaurato un clima di sospetto. Chi avrà il coraggio di esprimere opinioni davanti alla macchina del caffè?».



l'Unità

presenta il film

Armi di distruzione di massa - L'inganno dei media

Un atto d'accusa, una straordinaria inchiesta giornalistica che svela la grande opera di manipolazione dei media americani per giustificare la guerra in Iraq.

Per la prima volta in Italia in esclusiva.

Tavola rotonda con il regista e produttore Danny Schechter

Intervengono: Giovanna Botteri, Antonio Di Bella, Valentino Parlato, Carlo Rossella

Conduce: Antonio Padellaro

Roma martedì 13 settembre - ore 15.00
Associazione Stampa Estera in Italia

Via dell'Umiltà 83

Cambi in euro

Table with exchange rates for various currencies like dollari, yen, sterline, etc.

Bot

Table with bond yields for Bota 3 mesi and Bota 12 mesi.

Borsa

Fastweb in testa

Piazza Affari ha archiviato l'ultima seduta della settimana...

S&P/Mib. In denaro tra i petroliferi la Saipem con un +2,7%...

Capitalia

Fineco si fonde

Il gruppo Capitalia ha realizzato un utile di 440 milioni di euro nel primo semestre 2005...

sottolinea che i flussi di nuove sofferenze risultano «in ulteriore diminuzione»...

Gemina

Accordo con Falck

Gemina ha accettato la proposta del gruppo Falck per il trasferimento della partecipazione indiretta in Aeroporti di Roma...

partecipazione. Il titolo ha reagito alla notizia con una fiammata...

In sintesi

Pirelli Real Estate ha chiuso il primo semestre 2005

con un fatturato consolidato di 1.714,7 milioni di euro, in crescita del 44% rispetto all'analogo periodo 2004...

Fondiaripa-Sai ha chiuso il primo semestre 2005

con un utile netto consolidato di 202,4 milioni di euro, in crescita del 40,5% rispetto all'analogo periodo del 2004...

Gattinoni ha siglato una licenza triennale

per la produzione e distribuzione di borse e accessori con il gruppo Le Mie...

Crece nel primo semestre 2005 l'utile netto di industrie

Zignago Santa Margherita Spa (11,4 milioni, +12,6%), ma calano i ricavi (132,1 milioni, -3%)...

Il Gruppo Hera ha siglato con la Confederazione italiana agricoltori

di Bologna un accordo per la fornitura di gas metano ed energia elettrica...

Azioni

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Var. % (in %), etc.

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Var. % (in %), etc.

Nuovo mercato

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Var. % (in %), etc.

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Var. % (in %), etc.

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Var. % (in %), etc.

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Var. % (in %), etc.

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Var. % (in %), etc.

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Var. % (in %), etc.

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Var. % (in %), etc.

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Var. % (in %), etc.

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Var. % (in %), etc.

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Var. % (in %), etc.

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Var. % (in %), etc.

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Var. % (in %), etc.

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Var. % (in %), etc.

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Var. % (in %), etc.

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Var. % (in %), etc.

La
Finale

Flavia Pennetta è in finale agli Us Open nel torneo di doppio. La tennista foggiana insieme alla russa Dementieva ha battuto la Navratilova in coppia con la tedesca Anna-Lena Groenefeld. In finale Pennetta e la compagna affronteranno l'americana Raymond e l'australiana Stosur



Ciclismo 16,00 Eurosport



Volley 20,30 RaiSportSat

INTV

■ 08,45 SkySport2
Vela■ 11,00 SkySport1
Lanocche del 10■ 11,30 SkySport2
Boxe, Kotv■ 13,00 Rai2
Gp del Belgio: qualifiche■ 13,30 Eurosport
Atletica, laaf■ 13,45 SkySport2
Rugby, Super 10■ 15,45 Rai3
Vela e Vela■ 16,00 Eurosport
Ciclismo, Vuelta di
Spagna, 14/a tappa■ 17,00 La7
Superbike, Superpole■ 17,30 Eurosport
Tennis, Us Open■ 18,00 SkySport2
Rugby, Guinness
Premiership■ 18,00 Rai3
Novantesimo minuto■ 20,30 RaiSportSat
Volley, Italia-Serbia

Il Tar ferma i sindaci: oggi la B di pomeriggio

Galliani: «Una grande vittoria, in Italia gli orari li fa la Lega Calcio». Accordo sulla mutualità

di Francesco Luti / Roma

SEMPRE LUI, il Tar del Lazio. Il presidente della seconda sezione Roberto Scognamiglio ha accolto ieri i ricorsi presentati dalla Lega calcio contro le ordinanze dei sindaci di Cesena, Bergamo, Modena, Vicenza, Bologna, Cremona, Catania, Piacenza e Brescia e ha stabilito che le società non possono vie-

tare la disputa delle gare. La serie B ripiomba insomma nel caos a poche ore dal calcio di inizio della quarta giornata. In mattinata, la Lega, preso atto della indisponibilità degli stadi, negati dai sindaci, aveva diffuso un comunicato in cui veniva annunciato che cinque partite (Atalanta-Triestina, Bologna-Modena, Catania-Arezzo, Cremonese-Verona e Vicenza-Piacenza) programmate per oggi alle 16 sarebbero state rinviate a "data da destinarsi". Poi una mezz'ora dopo Via Rosellini faceva sapere di considerare l'annuncio nullo spiegando che si era trattato di un "errore materiale". Si arrivava così al primo pomeriggio, con l'ennesimo colpo di scena.

La pronuncia del Tribunale amministrativo del Lazio di fatto, manda oggi in campo le squadre contro il volere dei sindaci ospitanti. Le reazioni dei primi cittadini come era naturale attendersi, non tardavano ad arrivare. Durissime le reazioni dei sindaci a cominciare dal coordinatore delle città che si opponevano alle patrite al sabato pomeriggio, Roberto Reggi («In questo Paese comanda il calcio... ha detto Reggi»). Tutti sottolineano la sorpresa per il ricorso al Tar della Lega Calcio, l'amarezza per la sentenza e lo sconcerto per l'inevitabile caos.

Caos prevedibile insomma, con il rischio di gravi ripercussioni anche dal punto di vista dell'ordine pubblico nell'imminenza del "presunto" calcio di inizio delle gare in programma. Una situazione che non ha minimamente intaccato l'inguaribile e un po' singolare entusiasmo del presidente della Lega Calcio e del suo vice. «Credo che oggi sia un grande successo per la Lega Calcio - ha detto Adriano Galliani - dato che il Tar del Lazio ha riconosciuto che

c'è qualcuno che fa gli orari in Italia ed è la Lega Calcio». «È una grande vittoria», ha confermato Maurizio Zamparini, come fosse ancora incollato ad una poltrona del Processo di Biscardi. «Abbiamo cercato un accordo con i sindaci, che hanno fatto una lotta solo politica a oltranza. Penso che la politica debba restare fuori dal calcio e quindi credo che sia una grande vittoria». Sarà. Ma forse il buonumore del vicepresidente della Lega nasce anche e soprattutto dal fatto che di serie B, non dovrà più occuparsi a lungo. «Non ci saranno più assemblee generali di A e B - ha detto Zamparini - abbiamo deciso di venire incontro alle richieste della serie cadetta, e quindi garantiremo una mutualità vicina a quanto ci hanno richiesto. Ma la divisione in due assemblee è già sancita». Come dire «ognuno per la sua strada e tanti auguri». Il nostro calcio ne ha davvero bisogno...



Il sindaco di Piacenza Roberto Reggi e, a destra, il presidente della Lega Calcio Adriano Galliani

LE REAZIONI Cofferati: «Galliani arrogante». Reggi: «La Lega ci aveva garantito che non sarebbe ricorso al Tar»

«In questo Paese comanda il pallone...»

di Pino Bartoli

«In questo Paese comanda il calcio, si ritiene legittimo scavalcare gli interessi legittimi delle città». Così Roberto Reggi, sindaco di Piacenza e coordinatore delle città che hanno squadre in serie B riassumendo l'amarezza per la sentenza del Tar del Lazio che sospende le ordinanze comunali che hanno vietato l'uso dello stadio per le partite del sabato pomeriggio. «Galliani aveva detto - spiega Reggi - che avrebbe tenuto sospesi i ricorsi della Lega fino alla riunione di lunedì. Evidentemente non è stato fedele agli impegni che aveva assunto...».

Durissimo Cofferati su Galliani: «Il presidente della Lega calcio dice cose prive di fondamento affermando che in Italia gli

orari li fa la Lega - dice il sindaco di Bologna - Il Tar non si è pronunciato. Il presidente di una sezione ha solamente sospeso un'ordinanza in attesa della riunione che si pronuncerà nel merito. L'enfasi di Galliani e Zamparini è fuori luogo, dà semplicemente testimonianza di un'arroganza di cui il calcio e le città italiane non avrebbero bisogno».

Anche il sindaco di Bergamo è duro: «Prendo atto con amarezza che ancora una volta gli interessi delle società hanno contato di più di quelli della città e dei suoi abitanti», ha detto Roberto Bruni, al termine della riunione del Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica convocata in Prefettura per esaminare il

provvedimento del Tar del Lazio. «Ci rimettiamo - dice Bruni - alle decisioni del Tar del 29 settembre, che non è detto rispecchino l'atto odierno emesso senza contraddittorio». A Bergamo quindi Atalanta-Triestina si giocherà oggi alle 16, mentre in mattinata si svolgerà, come da antica tradizione, il mercato del sabato sul piazzale antistante lo stadio. «Ci troveremo in una situazione straordinaria - ha osservato Bruni -: dovremo mettere a disposizione l'impianto e il suo piazzale prima delle quattro ore ritenute necessarie per operare in condizioni di sicurezza. Cercheremo di fare il possibile per evitare ferite all'ordinato svolgersi della vita cittadina».

Il sindaco di Vicenza fa notare il carattere della sentenza: «La sospensiva del Tar del Lazio all'ordinanza di chiusura - ha detto

Enrico Hullweck - è di fatto un ordine: quindi lo stadio Romeo Menti di Vicenza sarà aperto. La sospensiva del Tar del Lazio - ha aggiunto - è arrivato a circa 24 ore dall'inizio della partita, e questo ci sta obbligando a programmare tutta l'organizzazione, che va dalla viabilità alla presenza dei vigili, in tutta fretta. Comunque sarà tutto pronto per la partita». «Il nostro spirito - ha precisato il Enrico Hullweck, in riferimento al gruppo dei sindaci uniti - non era certamente quello di bloccare di parte, ma vedere di trovare una soluzione che non creasse troppi disagi ai cittadini e ai commercianti. Proprio questa decisione del Tar del Lazio mi fa pensare che le idee siano ben chiare e che quindi la collocazione al sabato pomeriggio potrebbe diventare definitiva per la serie B».

Moggi, Galliani e Palazzo Chigi Tra due comparì e un pollo...

di Pippo Russo

Due comparì e un pollo. È la pantomima andata in scena nelle scorse ore, in due atti. Protagonisti, tre personaggi che ormai assurgono al rango di maschere di una neo-commedia dell'arte: PresDelCons, il «re del mercato» e il geom.

L'antefatto è nell'incontro fra i primi due, avvenuto mercoledì a Palazzo Grazioli. Non se ne conosce il motivo, perciò le ipotesi s'intrecciano. Moggi aveva bisogno di un mediano, o PresDelCons di uno stalliere? Chissà. Sicuro è che fra i due vi siano parecchie affinità. Uno è «il re del mercato» per autodefinizione, l'altro troverebbe il mercato cosa buona e giusta, se non fosse per la libera concorrenza; entrambi firmano contratti dagli effetti tragici (da quello fra la Juventus e Del Piero a quello con l'Italia); tutti e due hanno un «sense of humour» raggelante; sia il primo che il secondo mentono come respirano.

Non per nulla l'ultima bugia della serie ha riguardato proprio l'incontro di mercoledì. Smentito con forza da «the king of marketplace», che pure era stato visto uscire da Palazzo Grazioli tenendo sottobraccio una copia di «Berlusconi ti odio», il libro che in queste settimane PresDelCons ammorla a chiunque gli capiti a tiro. Chissà se il «re del mercato» avrà contraccambiato offrendo all'altro una copia di «Lucky Luciano»? Lui era lì per andare a trovare qualcun altro, e poi in questa paese non c'è più rispetto per la privacy, ha dichiarato l'uomo che a suon di miliardi strappò Legrottaglie alla Roma. Magari avrà anche pronunciato queste parole circondato da una fangua di microfoni, con Ciri Venerato al suo fianco in posa per la foto-ricordo.

A quel punto, con la menzogna di rito, la vicenda avrebbe anche potuto chiudersi se non si fosse azionato il riflesso pavloviano del geom. Galliani. Che non troverà il tempo per portare a compimento l'annunciato intento di dimettersi da presidente della Lega, ma quando c'è da esibire zelo salta su come una molla.

Istruito a metterci sempre la faccia al posto del principale (che si tratti di ritirare la squadra dal campo per un calo d'energia elettrica, o di prendere metaforici schiaffi in Lega e materialissimi sputazzi sulla pelata nelle tribune d'onore), ormai il geom. scatta in difesa di quello anche quando non serve. Sicché ieri ha esternato. Per precisare che Moggi era a Palazzo Grazioli non per trattare la cessione di Del Piero, come qualcuno andava dicendo, ma soltanto per ringraziare PresDelCons del prestito di Abbiati. Pensa te, avevamo immaginato ci fosse in ballo la poltrona di Bankitalia.

Risultato della dichiarazione di Galliani: conferma dell'incontro appena smentito, e sputtanamento degli altri due. Il tutto fatto con le migliori intenzioni, s'intende. Certo che se il geom. si fosse presentato presso un tribunale della Repubblica a testimoniare spontaneamente in favore del suo principale, PresDelCons sarebbe già a Hammamet da almeno dieci anni.

BREVI

Calcio Torna la serie A con due anticipi Oggi Palermo-Inter e Milan-Siena

Con due anticipi torna oggi il campionato di serie A. Alle 18 alla Favorita andrà in scena Palermo-Inter, mentre alle 20,30 a San Siro si giocherà Milan-Siena. Queste le partite di domani (inizio alle 15): Chievo-Parma; Empoli-Juventus; Lecce-Ascoli; Messina-Fiorentina; Roma-Udinese; Sampdoria-Reggina; Treviso-Livorno. Alle 20,30: Cagliari-Lazio.

Ciclismo Vuelta, caduta di gruppo: Steels grave Petacchi, ritiro pensando al mondiale

Caduta di gruppo alla Vuelta nel corso della 13/a tappa, tra Burgos e Ampero. Il velocista belga, Tom Steels (Davitamon) ha perso conoscenza ed è stato trasportato in ospedale. La caduta è avvenuta intorno al 20°. La tappa è stata vinta dallo spagnolo Samuel Sanchez (Euskaltel). Intanto, Alessandro Petacchi non si è presentato alla partenza della tappa. Una scelta prevista, che consentirà al velocista della Fassa Bortolo di curare la preparazione in vista del mondiale di ciclismo su strada, in pro-

gramma il 25 settembre a Madrid.

Tennis Caso Coppa Davis, gli azzurri vogliono più soldi La Federtennis dura: Volandri escluso

Pugno duro della Federtennis: Filippo Volandri non giocherà in Coppa Davis contro la Spagna perché non ha accettato le proposte economiche della Fit mentre gli altri tre azzurri che avevano inviato una lettera per chiudere più soldi (Giorgio Galimberti, Potito Storace e Andreas Seppi) hanno fatto marcia indietro. «Abbiamo invitato il capitano Corrado Barazzutti a non convocare Volandri per la Coppa Davis - spiega Angelo Binaghi, presidente della Federtennis - . Pensiamo che le sue convinzioni sono incompatibili con i principi dello sport». Al suo posto ci sarà Daniele Bracciali.

Arbitri Appello di tutti i presidenti della serie A «Fate tornare Collina in campo»

È all'Associazione arbitri (oltre che alla Figc) che i 20 presidenti della A hanno inviato un documento nel quale si chiede il ritorno in campo di Pierluigi Collina. che lo scorso 29 agosto ha annunciato il ritiro a causa delle polemiche nate dal contratto firmato con la stessa casa automobilistica che sponsorizza il Milan.

Cesare Damiano
Fassinéscion
L'Italia vista da Piero in 100 vignette
Presentazione di Gad Lerner

in edicola con l'Unità

4,90 euro
oltre al prezzo del giornale

l'Unità

Armi di distruzione di massa
l'inganno dei media

WMD
un film di Danny Schechter
in dvd per la prima volta in Italia

dal 15 settembre con l'Unità
in esclusiva a € 9,90 in più

19
sabato 10 settembre 2005

Unità CINEMA AL LIDO

10

IN SCENA

Armi di distruzione di massa
l'inganno dei media

WMD
un film di Danny Schechter
in dvd per la prima volta in Italia

dal 15 settembre con l'Unità
in esclusiva a € 9,90 in più

Ca'ssonetto

TI STAI SBAGLIANDO NON È KATRINA E NEANCHE FRANCESCA: È L'ACQUAZZONE BEPI

Scriviamo mentre una tempesta degna di Noè si sta abbattendo sulla laguna. Siamo combattuti fra due opzioni: cominciare ad abbattere un po' di alberi per costruire un'Arca, o montare in macchina e cercare di prendere l'ultimo traghetto per la civiltà? È la sindrome New Orleans: un uragano Katrina qui non ci sarà mai, ma per mandare a mollo il Palazzo del cinema può bastare l'acquazzone Bepi. Che forse è stato evocato dal presidente della regione Veneto Galan per fermare sul bagnasciuga «Nerone»/Veltroni.

Galan si scorda che, almeno secondo la vulgata di Svetonio, Nerone incendiò Roma, non Venezia. Ma sono dettagli. Ormai in Italia la lotta politica si muove a livelli assai più alti. Non sappiamo come le pensate voi su questa diatriba Roma-Venezia, e ognuno ha diritto di pensarla come vuole. Meglio tenersi ai fatti. Roma farà il suo festival, o festa, su questo non ci piove (ahi, che battuta infelice!). I film decideranno dove andare. Meglio la vetrina veneziana o la metropoli di Cinecittà? Altra piccola considerazione: se il festival da coprire mediaticamente diventasse quello romano, ve li immaginate i brindisi nelle redazioni dei giornali? Invece di spedire 3-4 inviati al Lido, dove ti spennano, si sta a Roma, dove i critici possono tornare a cassetta dopo i film. Sai il risparmio? Il sindaco di Venezia Cacciari invoca una competizione «alla pari» (leggi: un nuovo Palazzo del cinema al Lido). È un po' come se il Treviso,

sapendo di dover esordire in serie A contro l'Inter, avesse detto: «Ok, noi a San Siro ci veniamo, però Adriano gioca un tempo con loro e con noi». È colpa di Roma, se il Lido è il Lido e Roma è Roma? P.S. Il presidente del Senato Pera, stufo delle dichiarazioni attribuitegli in questi giorni, si è chiuso in uno sdegnoso silenzio-stampa. In compenso ha esternato il ministro Buttiglione, sulla querelle Venezia-Roma: «Bisogna coinvolgere tutte le regioni. Dovrò interpellare Galan, e poi Formigoni». E perché non tutti i sindaci, le circoscrizioni, le assemblee di condominio? Il presidente della nostra bocciofila avrebbe le sue idee su Venezia, perché Buttiglione non lo consulta? Per la precisione: tutte le cazzate che abbiamo fatto dire a Pera in questi giorni erano inventate, la frase di Buttiglione è rigorosamente vera.

Alberto Crespi

BATTAGLIE Gran tifo e 12 minuti di applausi al Lido per «Viva Zapatero», il documentario di Sabina Guzzanti: girato dopo la chiusura di «Raiot» è un durissimo attacco contro la censura, la Rai berlusconiana ma anche la sinistra... Dal 16 nei cinema

di Gabriella Gallozzi
inviata a Venezia



12 minuti di standing ovation e un vero tifo da stadio. Il vincitore morale di questo festival 2005 è *Viva Zapatero!*, il documentario di Sabina Guzzanti saltato fuori ieri come evento a sorpresa dal cappello dell'Anac, la storica associazione degli autori (in arrivo nei cinema dal 16 settembre distribuito dalla Lucky Red).



Sabina Guzzanti in uno dei suoi «travestimenti»

SCHERMO COLLE

ENRICO GHEZZI

Partite a vuoto in bianco e seppia

Il villaggio dei morti viventi (8). *Servo arbitrio*. Il padre, Alexei German, sta girando da anni agli studi Lenfilm di San Pietroburgo, tra malattie pause ripensamenti e insomma al ritmo del vecchio cinema sovietico insieme vessato e protetto, un capolavoro inventato da *È duro essere dei*, un romanzo di fantascienza dei fratelli Strugatski di *Stalker*. Nel frattempo Alexei German junior ha girato due film. *L'ultimo treno*, bellissimo primo titolo (in onda stanotte su *FuoriOrario*), visto (quasi da nessuno) proprio a Venezia, e *Garpastum*. Un cinema già dissolto in impressionante maturità. Due film «d'epoca», cioè di quelli che sfanno la storia nello spazio del cinema, sapendo che tempo non ce n'è. Bianconero il primo con seconda guerra mondiale che volge a una vittoria peraltro crudele amara irrisconoscibile nel gelo bianco del fronte russodesco. A (de)colore seppia inattuale sokuroviano questo, dove da un terreno indefinito parte gavrilo princip per dare il calcio d'avvio o il fischio finale di un'era e da quel momento, in un incrociarsi continuo di gesti e di parole, di sogni e di sesso e di violenza, si gioca a calcio quasi ininterrottamente. Partite a vuoto di giovanissimi, di puro godimento e insieme di pura economia insensata: vincere per guadagnare al fine di acquistare un campo per giocare. Intanto scoppiano guerra e rivoluzione, ma sono già lì, nello spazio dello schermo grande allungato sempre tra nebbia e pioggia e fango, in questo «campo di gioco» costoso che sembra ancora il cinema, e dove il grandissimo Blok si aggira poeta misconosciuto raccontando sogni comici di fame (immaginiamolo autore di un nuovo delirante poemetto, *Gli Undici*, dedicato alla squadra di calcio che i due fratelli tenaci non smettono di sognar di realizzare). Sorprendente è la capacità di rendere impersonale il proprio sguardo, non annegandolo nell'indistinto video, ma intercettando michaelmannianamente gli sguardi plurimi sospesi nell'aria. Stesso coraggio nel film di Scimeca, che torna al suo cinema apolide primitivo («nesmondista»), mescolando la passione per i vinti all'identificazione perversa (ricorrente nei suoi film) con una sorta di masochismo sacrificale, di «santità» - religiosa o politica - come perdita di sé, dell'affermazione potente di un'identità religiosa (in questo caso quella ebraica perseguitata e costretta all'esodo o al camuffamento) nell'ipotesi di un verofalso messia contemporaneo alla scoperta dell'America, in una fuga che è ritorno invece al cuore del mediterraneo, alla Sicilia dello stesso scimeca-shumek. Nella luce splendida di Pasquale Mari, dopo la semplicità rossellinica iniziale, il film entra in un ritmo implacabile che non è scevreggiatura ma necessità delle cose e dell'aria (nebbie, nevi) e della scrittura, fatalità del confondersi delle diverse Scritture che letteralmente «parlano» e invasano il protagonista fino allora quasi muto. *Il fatalista* di Botelho e Diderot, in agguato, ci dirà che la chiusura fatale dell'immagine è anche l'unica condizione dataci per svellerli nel presente dall'identità che in essa ci è assegnata.

Venezia, il ruggito di Sabina

E che sorpresa. Un'accoglienza del genere non si vedeva da anni al Lido. La folla straripante del Palagalileo ha applaudito a scena aperta, ha riso, si è indignata e si è persino commossa seguendo questo documentario che, a partire dalla censura di *Raiot*, ci racconta della perdita di libertà di espressione nell'Italia di Berlusconi. «La trasformazione, cioè, di una democrazia in qualcosa d'altro», come dice Sabina. Ma ci racconta anche di un'opposizione immobile di fronte al disastro. Così come fece Nanni Moretti col suo storico «grido d'artista» anche Sabina Guzzanti inchioda la sinistra di fronte alle sue «responsabilità». Ricorda la mancata legge sul conflitto

Sabina fa interviste in Italia e in Europa per dire che la democrazia da noi è diventata altro e ricorda Biagi, Santoro... Curzi: la Rai lo trasmetta

d'interessi del governo D'Alema, intervista Petruccioli, allora a capo della Commissione di vigilanza Rai, che a proposito delle epurazioni dall'azienda non pronuncia la parola «censura», tira in causa in veste di presidente Rai Lucia Annunziata, anche lei firmataria «dell'ordine di chiusura» di *Raiot*, così come il direttore di Raitre, Paolo Ruffini che, ricorda Sabina, «è colui che ha voluto il programma e poi lo ha chiuso». Ce n'è per tutti, insomma. Anche perché *Viva Zapatero* è nato proprio in seguito alla sentenza del giudice che ha stabilito come la querela contro *Raiot* fatta da Mediaset fosse completamente senza fondamento, facendo così cadere la motivazione con la quale viale Mazzini sospese il programma. Ribadendo quindi la libertà di satira. Quella libertà tuttora negata, insieme a quella d'informazione. E lo vediamo nel film che ricostruisce tappa per tappa le epurazioni eccellenti: Biagi, Santoro, Paolo Rossi, Luttazzi dalla Rai (quest'ultimo per aver presentato un libro di Travaglio), la «rimozione» di Ferruccio de Bortoli dalla direzione del *Corsera*. C'è anche l'ex direttore de *l'Unità* Furio Colombo che si interroga sul perché, riferendosi a Berlusconi, «si cerchi un dialogo con chi calpesta le leggi e usa

l'impunità». Sabina intervista, ancora, rappresentanti di governo, Gasparri in testa al quale si alterna il suo alter-ego satirico incarnato da Neri Marcorè. Poi lo sguardo si allarga e cerca il confronto col «fare satira» nel resto d'Europa. Ecco i pupazzi francesi di *L'info de guignol* in cui vediamo un Berlusconi che ripete ossessivamente qualcosa del tipo è «tutto mio». E Bruno Gaccio, autore della trasmissione francese e partner produttivo di *Viva Zapatero* insieme a Valerio Terenzio, ribadisce la totale libertà di satira che esiste in Francia. E così per l'Inghilterra, per la Germania. A ribadire, insomma, l'anomalia Italia. Anche nel settore dell'informazione. Marcelle Padovani è lì che racconta: «Mi hanno chiesto di scrivere un pezzo su *Porta a porta*, ma vi assicuro che è impossibile spiegare ai francesi cosa sia quel programma». Forse, interviene Bruno Gaccio, «si può solo definire la satira dell'intelligenza». E giù fino al bagno di folla di quei 40mila rimasti fuori dall'Auditorium di Roma, nel novembre 2003, per vedere il *Raiot* censurato di Sabina Guzzanti. «Io sono un buffone - conclude l'attrice nel film - e per aver fatto bene il mio dovere ho visto il popolo». È questo il punto, sottolinea Michele Santoro, ieri al Lido insieme alla Guzzanti, Travaglio e Curzi: «La censura è un aspetto del film. Ma quello che è accaduto in Italia non è censura, piuttosto una degenerazione, una malattia sociale, morale. Per questo *Viva Zapatero* è soprattutto un film sul dopo Berlusconi che è già cominciato. E sulla sinistra che non ha interpretato la volontà di quei 40mila rimasti fuori dall'Auditorium». E commenta: «Dovrebbe essere mostrato ai politici a Montecitorio perché si rendano conto di quanto scarso amore hanno mostrato per la libertà di espressione e ne facciano una lezione per il futuro». Ribadisce Sabina: «Io sono un buffone e come tale voglio semplicemente fare il mio lavoro: la satira. Per questo non ho girato un film contro Berlusconi, ma per raccontare la degenerazione del sistema». E soprattutto perché l'opinione pubblica si muova. Dal canto suo Sandro Curzi ha assicurato che metterà sul tavolo del Cda Rai la richiesta di messa in onda del film. Intanto il 12 sarà proiettato al Parlamento europeo. Mentre Sabina si è già mobilitata insieme ad un gruppo di intellettuali per una raccolta di firme - i banchetti saranno fuori dai cinema - in difesa della libertà d'espressione. Della quale il suo film è il manifesto.

LA STORIA Il programma di satira chiuso, le polemiche, gli show nei teatri «Raiot», una censura a mezzo tv

■ Nel trailer che annunciava il programma, Sabina Guzzanti faceva Berlusconi che minacciava di far saltare *Raiot*. Il che è poi puntualmente avvenuto. Quando la realtà supera la satira, la (s)cavalca e la silura. *Raiot* è durato lo spazio di una sera su Raitre. Poi, anche l'ex telekabul ha dovuto provvedere a spuntare le «armi di distrazione di massa» di Sabina. E lei ha reagito rapida, coraggiosa come la Uma Thurman di cui ricalcava le pose da samurai alla *Kill Bill*. Nonostante la ventilata querela e la richiesta fantamiliardaria (venti milioni di euro di risarcimento danni) fatta dal solito Previti di passaggio per conto (meglio, per mandato Mediaset) ha organizzato una serie di controserate a teatro. Dall'Ambra Jovinelli e dall'Auditorium di Roma a Milano e ancora in giro per l'Italia in compagnia di associazioni, movimenti, Articolo 21, la Federazione nazionale della stampa, i girotondi e tutti coloro che hanno preso sul serio la censura alla satira e hanno cuore la libertà d'espressione. Quarantamila erano gli spettatori accorsi all'Auditorium di Roma, sala piena e folla fuori a godersi quel che resta della satira profuga dal piccolo schermo al maxi schermo. Quanto alla querela, Sabina l'aveva detto che era basata su un'impostazione ridicola, è stata archiviata. *Raiot* è diventato stracult e i siti abbondano dove si può attingere a quello che non si può più pescare in tv. Sabina ha vinto anche ieri, ha dimostrato che la satira non ha museruole, guinzagli né ha bisogno di letture preventive. È persino riuscita a recuperare la prima puntata di *Raiot* grazie al passaggio di Curzi a Raitre. Però ancora aspetta di essere richiamata. La lista si allunga: Grillo, Santoro, Biagi, Luttazzi, Rossi, Guzzanti...

REAZIONI Il direttore di Raitre: «Fui punito per averla trasmessa». Petruccioli si dice divertito, Travaglio: «Ce l'ho con chi non ha fermato Berlusconi»

Ruffini: «Non ho chiuso io Raiot»

Come è noto a chiunque sia in buona fede e faccia informazione onesta, il programma *Raiot* non è stato chiuso dal direttore di Raitre che, come dichiara Sabina Guzzanti, lo aveva invece voluto, ma dal Consiglio di Amministrazione Rai», così replica Paolo Ruffini, direttore di Raitre, alle accuse che gli sono state mosse per la silurazione di *Raiot* da Sabina Guzzanti nel documentario *Viva Zapatero*. Ruffini inoltre ricorda di aver «subito un provvedimento disciplinare per averlo mandato in onda». «Quanto al resto - conclude il direttore del terzo canale della tv di Stato - non credo che il coraggio si misuri dalle interviste rilasciate e non è nel mio stile rispondere alle ingiurie personali». Divertito, invece, sembra Claudio Petruccioli, attuale presidente della Rai, che dichiara: «Essere de-

per quello che diciamo, senza che ogni volta si dica che siamo venduti a qualcuno. A noi non ci manda nessuno. Vorrei che mi dicessero: "hai scritto il falso?". E non "sei di sinistra o sei di destra"». Alla presentazione del film ha partecipato anche Bruno Gaccio, autore del programma di satira più longevo della Francia *Les Guignols de l'Info*: «In Francia - ha detto Gaccio - si può prendere in giro la politica tutti i giorni. L'unica limitazione riguarda l'economia e le cose che possono influenzare la Borsa». «Il problema - ha aggiunto Travaglio - è che da noi politica ed economia coincidono, essendo Berlusconi il maggiore imprenditore del Paese. Quindi non si può parlare né dell'una né dell'altra. E quelli del centrosinistra che fanno? Si stanno identificando in un'assicurazione che sta scalando una banca».

Scelti per voi



La commare secca

Sulle rive del Tevere viene ritrovata una donna assassinata. Le testimonianze raccolte dalla polizia portano ad un campionario di varia umanità ai bordi della legge: c'è "Il canticchia", ladruncolo di periferia; "Il califfo", ex ladro che vive alle spalle di due donne; Teodoro, soldato calabrese senza amici... Esordio di Bertolucci (che aveva ventun'anni), sceneggiato da Pasolini.

01.05 CANALE 5. DRAMMATICO. Regia: Bernardo Bertolucci Italia 1962

Attese - Autoritratto...

Opera collettiva del laboratorio Ipotesi Cinema di Ermanno Olmi, in collaborazione con la Cineteca di Bologna e la Rai. Un insieme di cortometraggi che descrivono, ognuno, una singola attesa (di un evento, di una morte, di una speranza, di una nascita...) e che costruiscono una riflessione sullo scorrimento del tempo. Presentato in anteprima ad Officinema Festival alla presenza di Mario Brenta, coordinatore di Ipotesi Cinema.

14.50 RAI TRE. DOCUMENTARIO.

La Superstoria 2005...

Sei nuove puntate in prime time del lavoro di rimontaggio di repertorio Rai curato dall'autore de "Lottavo nano", "Il caso Scafroglia" e responsabile del progetto satira di Rai Tre. In questo primo appuntamento, dedicato a tutte le deviazioni italiane (logge e loggette della Repubblica), contributi di Francesco De Andrè, Paolo Rossi, Corrado Guzzanti e Antonio Albanese.

20.10 RAI TRE. DOCUMENTI. Di Andrea Salerno

Tg 2 Dossier

Katrina come un nuovo 11 settembre: una tragedia che potrebbe aver fatto ancora più vittime dell'attentato alle Twin Towers. E che costringe l'America a guardarsi allo specchio, svelandole un'insospettabile fragilità. L'approfondimento del Tg 2 è sugli effetti politici ed economici della catastrofe e sui contraccolpi psicologici e culturali del disastro che sembra spazzare via, con la città del jazz, l'American Way of Life...

24.00 RAI DUE. ATTUALITÀ.

Programmazione

RAI UNO logo

- 06.10 LE INCHIESTE DI PADRE DOWLING. Telefilm
09.05 MUSIC 2005. Musicale
09.30 APRILAI. Rubrica
09.40 LA STRADA PER AVONLEA. Telefilm.

RAI DUE logo

- 07.00 QUELL'URAGANO DI PAPÀ. Situation Comedy
07.15 UN GENIO IN FAMIGLIA. Tf.
07.40 CRESCERE CHE FATICA. Tf.

RAI TRE logo

- 07.00 MAGAZZINI EINSTEIN - LO SPETTACOLO DELLA CULTURA. Rubrica.
08.00 IL DIVERTINGLESE. Rubrica
09.00 TOTÒ ALLEGRO FANTASMA.

RETE 4 logo

- 06.00 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Televendita
06.15 COME ERAVAMO. Videoframmenti
06.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING.

CANALE 5 logo

- 06.00 TG 5 PRIMA PAGINA
07.55 TRAFFICO. News
07.57 METEO 5
08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale

ITALIA 1 logo

- 07.00 TARZAN. Telefilm.
07.30 MATTINO DI DON LUCA.
07.45 METEO 5.
08.00 TG 5 MATTINA.

LA 7 logo

- 06.00 TG LA7. Telegiornale
07.00 TRAFFICO. News traffico
07.30 LA FAMIGLIA ADDAMS. Telefilm.

SERA

- 20.00 TELEGIORNALE
20.30 RAI SPORT NOTIZIE. News
20.35 IL MALLOPPO. Quiz
21.00 SERENDIPITY - QUANDO L'AMORE È MAGIA.

- 20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.30 TG 2. Telegiornale
20.55 PALLAVOLO. Campionati Europei.

- 20.00 BLOB A VENEZIA. Attualità
20.10 LA SUPERSTORIA 2005 NEW REVISION. Documenti
21.00 ULISSE: IL PIACERE DELLA SCOPERTA.

- 20.10 RENEGADE. Telefilm.
20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Show
21.00 STASERA GIANNI MORANDI.

- 20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Show
21.00 STASERA GIANNI MORANDI.

- 21.05 PICCOLA PESTE TORNA A FAR DANNI. Film commedia
21.30 PAPERISSIMA SPRINT. Show

- 20.00 TG LA7. Telegiornale
20.35 MISSIONE NATURA. Doc.
21.00 PIUME DI STRUZZO. Film

Satellite

SKY CINEMA 1 program list

SKY CINEMA 3 program list

SKY CINEMA AUTORE program list

CARTOON NETWORK program list

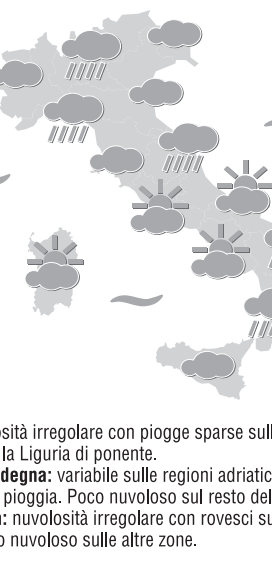
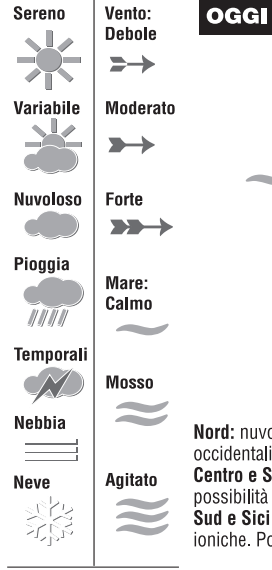
DISCOVERY CHANNEL program list

ALL MUSIC program list

Radiofonia

RADIO 1 and RADIO 2 program list

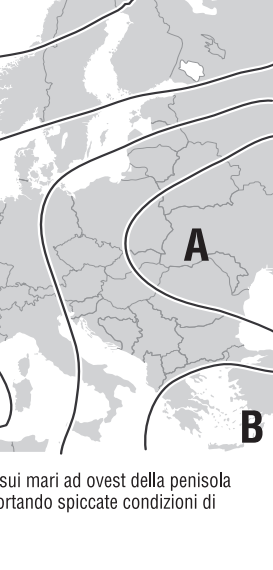
GR SPORT and other radio programs



Situation: sistema frontale sui mari ad ovest della penisola interessa tutte le regioni...



Situation: sistema frontale sui mari ad ovest della penisola interessa tutte le regioni...



Situation: sistema frontale sui mari ad ovest della penisola interessa tutte le regioni...



Situation: sistema frontale sui mari ad ovest della penisola interessa tutte le regioni...

RITRATTI Oggi Stefania riceve il Leone d'oro alla carriera e lei si dice fortunata: «Amo soprattutto fare i personaggi goffi e inadeguati». E parla di quando fece una poveraccia per Scola, di quando andava a scuola...

di Toni Jop
inviato a Venezia



Chiudete gli occhi, voi che avete visto quello splendore di *C'eravamo tanto amati*. E ripensate: c'è una ragazza in piedi occupata da un corpo dolce e bellissimo che sta davanti a Fellini che le chiede di dov'è. «Di Trasaghis», risponde quel trionfo di miele friulano con gli occhi da cerbiatta, e lui insiste: e dove sarebbe? «Vicino a Peonis», precisa candida come la neve mentre buca lo schermo aiutata da una sceneggiatura miracolosa e da una innocenza sincera che veleggia tra Pasolini, Jannacci e Zavattini. Che cinema, che nostalgia. Stefania Sandrelli: oggi le danno un Leone d'oro alla carriera, lei è felice, anzi «fortunata», più dei suoi personaggi che, sullo schermo si sono avvicinati al cinema: sia in *C'eravamo tanto amati*, di Scola, sia in *Io la conoscevo bene*, di Pietrangeli. «Ma anche in questo caso, di chi era la sceneggiatura? Eh?»: Stefania schiocca le dita e sorride a qualcuno che le scivola attorno «di Scola era la sceneggiatura. Di Scola e ti pareva?».

Ora, si possono saltare tutte quelle belle cose che si dicono di una grande e bellissima attrice che sta per intascare un premio e venire al sodo... «Sarebbe?». Il corpo, Stefania, il tuo corpo. In quella scena girata da Scola c'è quella rara perfezione che il cinema molto difficilmente regala. Succede quando,

Stefania Sandrelli? Vuole bene ai goffi e ai fragili

per qualche milione di motivi che si intrecciano spesso al di là della volontà del regista, una scena perde la gravità e sta in piedi da sola, non ha bisogno né del prima, né del dopo, c'è e ci sarà per sempre, come i santi e la cioccolata e la carbonara. Ci hai mai pensato: il modo in cui stai in scena, in cui tieni il corpo è la chiave di quella scena... «Oh, grazie. Sì, ci ho pensato, è bello che me lo chieda. Avevo addosso un tubino bianco e una pelliccetta bianca, niente di volgare ma insomma, una poveraccia. Quanto bene le voglio a quella poveraccia. Sai perché ci sto dentro a quel modo che a te sembra insostituibile? Perché so voler bene e perché ho un po' di coraggio. Adesso te la faccio io una domanda: hai mai notato che gli attori non amano mettere in scena ruoli patetici? Non ho alcun tipo di rifiuto, invece; anzi, mi piace. Mi piace voler bene a quella cosa che la gente normalmente nasconde...» Che vuol dire, stai parlando dei propri limiti nascosti, della propria insufficienza? «Parlo di quello spazio dell'anima in cui nascondiamo la nostra inadeguatezza, il nostro essere naïf, scoperti, senza furbizia, fragili, esposti, goffi. Ecco sto parlando di quella santa goffaggine che non vogliamo assolutamente permetterci, men che meno in pubblico, e che al contrario spesso è l'unico punto di riscatto. A me piacciono i personaggi che mostrano tutto questo, ti dico di più: gli voglio bene, ecco perché sto così bene nel film di Scola e anche in quello di Pietrangeli, quando faccio quell'altra poveraccia con quel cappellone che finisce in tragedia...»

Certo, devi voler bene soprattutto al tuo corpo. Devi avere un buon rapporto con lui. Meglio: sei così sicura di lui che, si vede, te lo porti appresso con quella dolce distrazione con cui una buona mamma si porta appresso la sua bimba... «Questa è bella. Ma la sostanza è vera. Ci sto bene: le gambe dovrebbero essere più lunghe, le tette meno grosse. Ma chi se ne frega, chi se n'è mai fregato, ti pare che possa progettare di farmi le



Stefania Sandrelli al suo arrivo al Lido di Venezia Foto di Domenico Stinellis/Ap

tette più piccole? son così contenta di come sono. Pensa che non ci pensavo o quasi a com'ero. Gli altri mi hanno dato delle sveglie, ogni tanto. Per esempio, senti questa. Tanti anni fa, stavo facendo un servizio fotografico in piazza di Spagna. Mi si avvicina un pischello, ma simpatico, sincero e, in fondo, dal cuor gentile che mi fa: "Aho! A Stefa', sei tutta qua?"; in che senso, gli chiedo, come sarebbe... "È che sei alta un cazzo e mezzo". Capito? E chi si era mai accorta di essere piccola, insomma non tanto alta, non ci avevo mai pensato e allora son caduta dalle nuvole. Ma senza drammi: ho solo scoperto che c'era una misura dove prima non c'era e che

nemmeno questa, come altre, era come doveva essere, e cioè giusta». Forse è per questo che ti viene facile di essere una donna appassionata: non hai debiti con te stessa, non sembra che tu ne abbia... «Passione, passione, sì. Nel bene

«Voglio bene al mio corpo così com'è: e se facevo politica mi occupavo di scuola e sanità»

e nel male. Più nel bene. Mi pare una vita spesa bene se hai delle passioni. (le si illuminano gli occhi. Come se ne avessero bisogno: non ne hanno e lei lo sa) ... Tua figlia Amanda ti deve voler un gran bene, hai un cuore ospitale, materno... «(tentenna) Insomma, adesso sì, credo molto. Ma c'è stato un tempo in cui le sono mancata, sono stata assente. È l'altra faccia della medaglia della passione...» Chissà cosa avresti fatto se avessi applicato questa passione anche alla politica... «Avrei fatto un bel po' di danni, nel senso buono. Vedi, per me esiste solo la sinistra. Posso avere rapporti economici con la destra, ma rapporti personali mai, mai,

mai. Non ci sto, non mi ci trovo. Mi piacerebbe occuparmi di scuola e sanità: se queste due cose non funzionano il paese soffre, degrada, ed è quello che sta avvenendo, purtroppo. Lo dico io che a scuola non ci sono più andata. Responsabilmente. Io lo sapevo che la matematica era una bella materia se uno te la spiegava bene, ma il mio professore di matematica me la spiegava male e mi toccava il... Ho detto basta. Colpa mia. (Ride)» Veltroni l'altro giorno ha annunciato che Roma ospiterà una sua festa internazionale di Cinema... «Magnifico, non vedo l'ora. Così finalmente vedremo anche dei bei film» (che voglia dire qualcosa su Venezia?)

la pagella dei film

Everlasting Regret di Stanley Kwan - il Leone ruggisce da Oriente	9
Sympathy for Lady Vengeance di Park Chan Wook - finalmente cinema	8
Brokeback Mountain di Ang Lee - storia d'amore fra cowboy	7
La seconda notte di nozze di Pupi Avati - parenti serpenti nell'Italia del dopoguerra	7
Mary di Abel Ferrara - il Vangelo secondo Maria Maddalena	7
Good Night and Good Luck di George Clooney - la tv che vorremmo	7
Espelho magico di Manoel de Oliveira - luci del profondo	7
La bestia nel cuore di Cristina Comencini - la famiglia borghese? Un nido di bestie	7
Verso sud di Laurent Cantet - Haiti, sesso sole e Ton-Ton macoute	7
I giorni dell'abbandono di Roberto Faenza - separazione d'alta classe	6
Proof di John Madden - Papà, mi insegni la matematica?	6
Romance & Cigarettes di John Turturro - tra moglie e marito metti un musical	6
O fatalista di Joao Botelho - sesso e potere ai tempi di Diderot	6
Les amants réguliers di Philippe Garrel - il '68 è davvero finito	6
Persona non grata di Zanussi - amore, morte e diplomazia	6
I fratelli Grimm di Terry Gilliam - immaginazione con il freno a mano	5
Takeishi di Takeshi Kitano - parla a se stesso	5
Gabrielle di Patrice Chéreau - più ossa che carne	4
The Constant Gardener di Fernando Meirelles - drammi globali su carta patinata	4

TOTOPREMI Senza picchi la gara: Clooney e Zanussi tra i favoriti
Ruggiscono tanti leoni anzi, tanti leoncini...

Se avete dato un'occhiata alle nostre «pagelle», vi sarete accorti che, nell'ambito del concorso, c'è un solo 9 (a *Everlasting Regret* di Stanley Kwan) e un solo 8 (*Sympathy for Lady Vengeance* di Park Chan-Wook). Gli altri 8 vanno a film fuori concorso (come *Tim Burton* e *Tsui Hark*) o della sezione Orizzonti (come *Herzog*). In effetti, il concorso di quest'anno è stato buono, ma in una media voto che oscilla tra il 6 e mezzo e il 7+. Questo rende molto difficile fare pronostici (quelli della vigilia vertono su Garrel, Clooney e Zanussi). Da un lato i possibili Leoni sono

molto, dall'altro perché, comunque vada, non saremo di fronte a un Re Leone, ma ad un simpatico leoncino che non sposterà gli equilibri della storia del cinema. Magari vincerà *Garpastum*, ma potrebbero davvero vincere tutti. Sì, anche gli italiani: perché c'è in giro voglia di un Leone azzurro e i tre film sono buoni, soprattutto Avati e Comencini. Ma potrebbero esserci anche l'ennesimo Leone d'Oriente, magari l'hongkonghese Stanley Kwan. Insomma, mai come quest'anno l'appuntamento è a stasera: la sera dei Leoni. O dei leoncini.

al.c.

IN CONCORSO Storie (e discordie) di famiglia in «La seconda notte di nozze». Ottimo cast e bell'esordio di Katia Ricciarelli
Cartoline italiane dal dopoguerra firmate Pupi Avati

di Alberto Crespi / Venezia

Un giorno, Pupi Avati potrà rimontare in un unico cestone tutti i suoi film sul passato lontano e recente della sua città, Bologna, e ricomporli in un grande affresco. Forse non potrà intitolarlo «Storia di un italiano», come fece Alberto Sordi con la sua famosa trasmissione televisiva; ma «Storie di bolognesi» sicuramente sì, e sarebbero belle storie, che ci piacerebbe rivedere tutte assieme. *La seconda notte di nozze* è - per ora - l'ultima tessera di questo mosaico. Una delle migliori: il film conferma la vena di Avati quando si tratta di raccontare la piccola quotidianità dei sentimenti, magari usando come sfondo momenti storici epocali. In questo caso, siamo

nell'immediato dopoguerra, e due storie parallele partono assieme, una a Bologna, l'altra a Torre Canne, in Puglia. Al Nord, la vedova Liliana e suo figlio Nino si arrabattano come possono: non hanno casa, vivono ancora da sfollati in una chiesa e Nino rubacchia qua e là, sfoderando un'inossidabile faccia tosta. Al Sud, Giordano - fratello del marito morto di Liliana - è considerato lo scemo del paese, salvo ripararsi dietro il suo coraggio quando si tratta di far brillare bombe inesplose dai tempi della guerra. Giordano vive con due vecchie zie, ma da sempre è segretamente innamorato della cognata, che per altro aveva dovuto sposarsi in fretta e furia perché incinta. E quando Lilia-

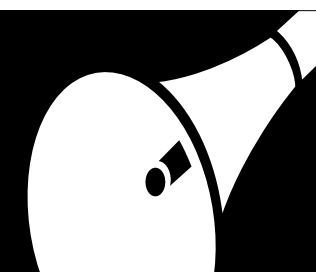
na, disperata, gli scrive per dirgli che il fratello è morto, lui le risponde, invitandola a raggiungerlo. Nino intravede l'occasione della vita: carica la mamma su una macchina rubata e via, verso Sud. Dove però, se Giordano quasi sviene quando incontra Liliana, le due zie non sono affatto contente di rivedere quella «zoccola» che ha disonorato la famiglia... Rovesciando lo stereotipo Nord-Sud (a Bologna si fa la fame, in Puglia si mangia, e gli occhi di Nino quando le zie gli offrono rigatoni con broccoli e salsicce valgono un trattato di storia), Avati ci racconta uno scorcio insolito del dopoguerra, né glorioso né squallido, ma con tutta la gloria e tutto lo squallore della vita vera. Il film vive sull'incontro/scontro fra due ca-

ratteri opposti: il furbacchione Nino, che in cambio di uno spinterogeno venderebbe la madre e una volta in Puglia si fa assumere da un notaio, gli seduce la figlia e gli svaglia la cassaforte; e l'Idiota Giordano, un puro di cuore che di fronte alla rediviva Liliana diventa davvero pazzo d'amore. Il paragone da cui siamo partiti ha un suo perché: il personaggio di Nino, 40-50 anni fa, sarebbe stato perfetto per Alberto Sordi, che ovviamente gli avrebbe dato una venatura più grottesca. Neri Marcorè gli regala invece un fascino da Cary Grant di provincia (tra l'altro Avati gli dà anche un tratto simpatico, l'amore per il cinema), ma il paragone ci serve a sottolineare che il film ha momenti spiritosi, se non comici, e si inserisce in una tradizione gloriosa del

nostro cinema: quella dei drammi di costume durante i quali fa capolino, qua e là, la grande lezione della commedia. È la stessa cosa che capita in *La bestia nel cuore* di Cristina Comencini, ed è il valore aggiunto dei due film. Altro tratto in comune, gli attori. Tutti bravi. Il contraltare di Marcorè è un Antonio Albanese in stato di grazia, che evita tutte le trappole del patetico. Le due zie sono due vecchie glorie, la romana Marias Merlino e la napoletana Angela Luce, ma la novità del film è ovviamente mamma Liliana, interpretata da Katia Ricciarelli. Che non canta, non fa la diva, né la vamp: fa una donna piegata dalla guerra, dai lutti, dalle preoccupazioni per quel figlio scavezzacollo, ed è bravissima.

**Modena, Festa di Modena.
Per un'Italia migliore si cambia!**

WWW.DSMODENA.IT



Domenica
11 settembre
13.00 Pranzo alla Festa con
Romano PRODI
per prenotazioni 059 899891 - 870



Domenica
11 settembre
18.00 Arena sul Lago
Marco Damilano intervista
Massimo D'ALEMA



Sabato
10 settembre
21.00 Arena sul Lago
Antonio Di Bella intervista
Piero FASSINO

30
anni
di
libertà
civile



FESTA PROVINCIALE DE L'UNITÀ

25 AGOSTO / 19 SETTEMBRE 2005

MODENA PONTE ALTO

ORIZZONTI

UN'EDIZIONE SPECIALE DELLA SMEMORANDA con contributi di scrittori, poeti e intellettuali, celebra il centenario della più grande organizzazione sindacale italiana e i suoi valori. Da oggi è in edicola insieme a *l'Unità*, *il manifesto*, *Liberazione* e *Carta*

Oggi in agenda i cent'anni della Cgil

EX LIBRIS

Per abbattere un muro, non c'è che abatterlo. Con altri sistemi, con il pensare molto a lungo e molto fortemente alla caduta del muro, non si abbatte

Ottiero Ottieri
«La linea gotica»

Per celebrare un evento (i cento anni della Cgil, la più importante organizzazione sindacale d'Italia). Per raccontare una storia (quella di milioni di lavoratori e lavoratrici e, con loro, di un Paese intero). Per non dimenticare lotte, vittorie e conquiste (che, dal 1° ottobre del 1906 ad oggi, hanno visto impegnati operai, braccianti, intellettuali, politici, uomini e donne attraverso gli anni di Giolitti, il ventennio fascista, due guerre mondiali, la Resistenza, l'Assemblea costituente, la ricostruzione, lo Statuto dei lavoratori, fino ai tre

milioni che invasero Roma nel marzo del 2002 e oltre). Basterebbe (eccome!) a spiegare il perché dell'iniziativa che unisce Smemoranda (la famosa agenda, nata nel 1979 e diretta da Gino e Michele), *l'Unità*, *il manifesto*, *Liberazione* e *Carta*. Ma la «Smemoranda-Cgil 2006» (da oggi in vendita, insieme ai giornali, a 6,90 euro in più) è anche di più: è un tentativo di «capire il mondo di oggi, con le difficoltà esistenti e le lotte sociali per la tutela dei diritti dei lavoratori e delle persone», spiega Gu-

glielmo Epifani nelle prime pagine.

A raccontare il precariato, l'instabilità sociale, l'immigrazione sono stati chiamati scrittori e poeti di diverse generazioni ed estrazioni culturali. Ci sono le parole di Marco Lodoli, Erri De Luca, Dacia Maraini, Claudio Magris, Luigi Malerba, Lidia Ravera e Vincenzo Consolo. E ancora, le poesie di Edoardo Sanguineti, Valerio Magrelli, Tonino Guerra, Mario Lunetta (con un omaggio a Mario Luzi, il grande poeta recentemente scomparso) e i pensieri di Ermanno Rea, Silvia Ballestra e Diego

Cugia, oltre ai racconti di Mauro Covacich e Claudio Magris (dei quali, in questa pagina, raccogliamo un'anticipazione).

Un'edizione «preziosa», realizzata interamente con carta riciclata e con i colori «rubati» all'arcobaleno della bandiera della pace. Colma di immagini: dai manifesti per le campagne di tesseramento dei primi anni del secolo alle manifestazioni del terzo millennio, da Bruno Trentin a Sergio Cofferati, da Luciano Lama a Rinaldo Rigola. E, naturalmente, l'immagine del *Quarto Stato* dipinto da

Giuseppe Pellizza da Volpedo nel 1901 (solo cinque anni prima che nascesse la Confederazione Generale del Lavoro), che campeggia nei due risvolti di copertina.

Celebrare i cent'anni della Cgil significa ricucire gli infiniti fili della memoria. Ma soprattutto significa continuare ad essere consapevoli che il lavoro, i lavoratori e chi perora le loro cause, sono un elemento costitutivo ed insostituibile di un sistema democratico e del «patto sociale» che lo unisce. In Italia, oggi, non è un'ovvietà. **Andrea Barolini**

LA TESTIMONIANZA

Un sindacato conservatore Ed è un gran complimento

di Claudio Magris / Segue dalla prima

Nulla come le critiche, anche degli avversari, aiuta a migliorare. Ma la parola «conservatore» - e come dovrebbero in verità sapere i privilegiati che avversano il sindacato soprattutto per mantenere le loro posizioni di potere - ha anche dei significati positivi. Dipende che cosa si vuol conservare. Ci sono valori da conservare; anche tradizioni, retaggi culturali da conservare.

A essere sovversivo, rivoluzionario nel senso deteriore del termine, è oggi spesso il selvaggio anarco-liberismo ultrà, che vuole abolire non solo ogni senso di solidarietà e del legame fra gli uomini e dunque anche fra le generazioni, ma ogni senso dello Stato, del quale l'individuo non dovrebbe preoccuparsi, in quanto dovrebbe tendere soltanto al conseguimento egoistico e immediato di vantaggi personali, così come lo Stato non do-

ne privata, che dovrebbe provvedere a difenderlo dalle aggressioni dei criminali. Così, soltanto i ricchi potrebbero avere il diritto di difendersi dal primo delinquente o rapinatore che mette loro le mani addosso.

È evidente che questa orrida visione - per fortuna sinora mai realizzata - non offende soltanto il senso di giustizia, ma anche la qualità della vita di tutti, perché è l'esistenza di un servizio pubblico di sicurezza per tutti che garantisce o almeno favorisce la possibilità per tutti, anche per i miliardari, di andare a spasso più tranquilli per le strade. Se il sindacato vuole «conservare» un certo tipo classico, tradizionale, di rapporto collettivo e solidale fra gli uomini, un senso di responsabilità generale, e gli antichi valori e principali morali, politici, sociali che stanno alla base di tutto questo, l'aggettivo «conservatore» è un grande complimento. Infatti, se noi oggi diamo uno sguardo alla politica italiana in particolare, ma forse non solo italiana, vediamo che è in genere la sinistra a essere «conservatrice» di tanti valori che ci sono stati tramandati dalle generazioni precedenti.

Anche di questo, a mio avviso, bisogna ringraziare il sindacato. Il quale, naturalmente, non è fatto di santi, eroi e navigatori, ma, come ogni altra istituzione umana,

ha le sue pecche e le sue magagne, e dunque una ricorrenza celebrativa, se non vuole essere retorica, deve essere più un esame di coscienza dei propri difetti e dei propri errori, per poter procedere con minori difficoltà, che non una autoglorificazione, che sarebbe sempre sospetta.

Forse mi è più facile dire queste cose perché non sono iscritto alla Cgil... Ma un po', e forse non solo un po', di fierezza per ciò che il sindacato ha fatto in tutti questi anni, questa sì, credo, sia giustificato e giusto averla. Grazie.



Un particolare del «Quarto stato» di Pellizza da Volpedo

IL RACCONTO

Io, pulitore part-time per riuscire ad avere la Vespa

di Mauro Covacich

Volevo la Vespa. L'avevo già vista. Se ne stava lì in vetrina - una bella Vespa 50s rossa, di seconda mano - e io la corteggiavo ogni pomeriggio. Era il giugno del 1980. Avevo quindici anni e mi servivano cinquecentomila lire. «Te le devi guadagnare» mi disse mio padre, e in un paio di giorni mi trovò un posto stagionale di pulitore part-time. La ditta aveva l'appalto delle pulizie di tutti gli uffici, i magazzini e le rimesse dell'azienda di trasporti in cui mio padre lavorava. In squadra eravamo io e il Ragazzo-col-naso. Il Ragazzo-col-naso si chiamava Fabio ma nessuno lo chiamava col suo nome. Aveva una gobba davvero imponente e in agosto sarebbe andato a farsela spianare non ricordo più in quale clinica. Andava in giro a dirlo a tutti, ne parlava con disinvoltura, li aggiornava sulle visite che aveva fatto, sui prezzi degli interventi, e tutti li seguivano

Avevo quindici anni e mi servivano cinquecentomila lire. Mio padre mi disse «Te le devi guadagnare»

con partecipazione ma poi continuavano a chiamarlo il Ragazzo-col-naso.

Giugno e luglio sono stati due mesi bellissimi. Fabio m'insegnava a come continuare a respirare sopra i secchi con l'ammoniaca senza che ti bruci il cervello, a come tirare su le cicche una a una con un piccolo colpo di scopa in punta di setole, a come prendere le curve su due ruote con la macchina aspiratrice e girare tra gli scaffali del magazzino generale rifilando gli spigoli con le ginocchia e altri trucchi del mestiere.

Avevamo delle tute bianche di cui andavamo molto fieri e con quelle ci presentavamo negli uffici di turno pieni di secchi e stracci (all'epoca non si usava l'asta gommatata per lavare i vetri e c'era tutta una tecnica di passate e sfregamenti per non lasciare sul vetro i pilucchi dello straccio). Alle dieci facevamo delle fantastiche merende a ba-

se di Fanta e pane e mortadella. Poi tiravamo avanti ancora fino a mezzogiorno e la giornata finiva lì. Il pomeriggio io andavo seduto sul sellino dei miei amici, di ritorno mi fermavo a corteggiare la Vespa. Tutto questo, in giugno e luglio. Il primo agosto Fabio ha salutato tutti, me compreso, ed è partito per la sua clinica. Io ho continuato da solo in attesa che mandassero un nuovo collega e intanto mi capitava spesso di pensare a come avrebbero chiamato il Ragazzo-col-naso dopo l'intervento. Forse il Ragazzo-senza-gobba, non so, mi pareva difficile che da lì si potesse tornare al nome puro e semplice. Fatto sta che al posto di un collega, una settimana dopo è arrivato un tizio di almeno sessant'anni. Un piccoletto torvo, con una specie di velo davanti agli occhi, come quello che hanno i cani vecchi.

Mi ha messo in mano una falce e mi ha detto di seguirlo. La routine doveva essere sospesa per un lavoro urgente: tagliare l'erba attorno ai gasdotti. Non importa che voi sappiate che non avevo mai usato né falce né forcine e che l'erba da

tagliare in realtà era una giungla di svariati ettari. Ho resistito tre giorni sotto gli insulti del mio nuovo capo - calli veri sulle mani, vero mal di schiena - poi finalmente mi sono ritirato. Quando mio padre mi ha

trovato tra le braccia di mia madre che mi coccolava come un moccioso, si è infuriato, ha detto che così facevamo tutti una figura da schifo e che, comunque, per dimostrare almeno un po' di carattere l'indomani avrei dovuto «dare» i quindici giorni e non licenziarmi così, in tronco, perdendo anche le due lire di liquidazione che mi spettavano. Ovviamente il qui presente pusillanimo non ha «dato» i quindici giorni e l'indomani è andato al mare anche al mattino.

Ovviamente a settembre mio padre mi ha fatto trovare la mia adorata Vespa sotto casa, pronta per il primo giorno di scuola. Ovviamente molti anni dopo, quando mi sono arrivati i primi statini dell'Inps, ho scoperto che non avevo perso nessuna liquidazione per il semplice fatto che la ditta di pulizie aveva solo fatto finta di assumermi e mi aveva sempre pagato in nero (cioè Fabio).

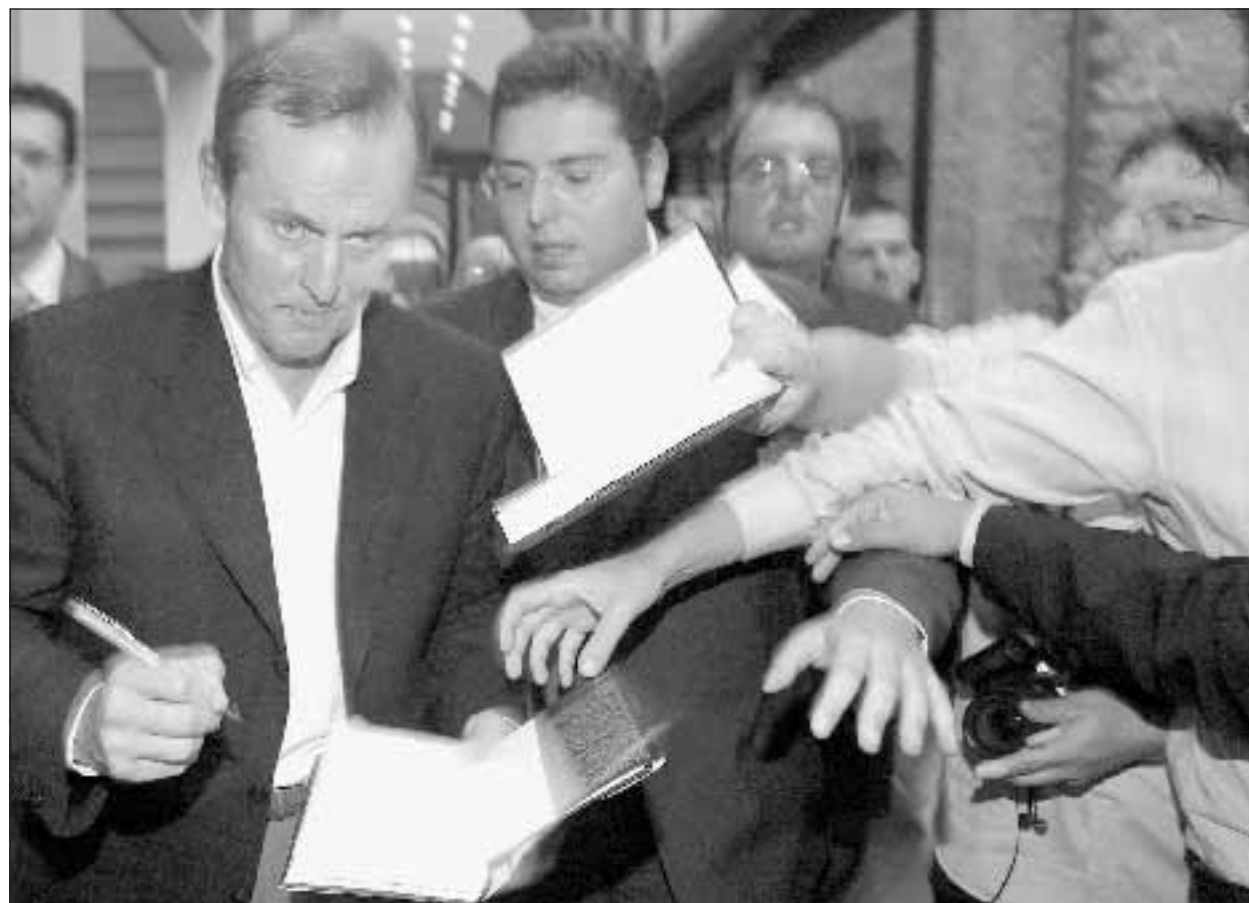


ROSSO O NERO?

Lo scrittore americano di best seller si commuove, a Bologna, per la lapide dei partigiani morti durante la lotta di liberazione. Ma, a Mantova, «salva» Bush dal disastro di New Orleans

di Maria Serena Palieri
inviata a Mantova

Il pensiero (variabile) di John Grisham



Lo scrittore statunitense John Grisham firma autografi alla presentazione del suo ultimo libro a Bologna. Foto Ansa

Il broker, diciottesimo romanzo di John Grisham, nelle nostre librerie da martedì (come gli altri edito da Mondadori), esordisce con un presidente degli Stati Uniti a fine mandato - un politico sciocco e imbroglioncello - che, come ultimo gesto dalla Stanza Ovale, decide di graziare un avvocato che languisce in carcere da sei anni. L'uomo, detto appunto «il broker», è colpevole di aver immesso sul mercato un software capace di violare il più complicato sistema satellitare di spionaggio. Sarà libero, ora, se accetterà di imparare l'italiano e di svanire nella lontana ed esotica Bologna. Sì, è la città delle Due Torri lo scenario della successiva *spy story* all'adrenalina. Dobbiamo ringraziare Grisham di non aver pagato il solito tributo all'Italia pizza e mandolino: la sua Bologna è una città normalmente tecnologica e cablata, con donne emancipate. Certo - ma in fondo è vero - in queste sue pagine resta un Bengodi dove si passa parecchio tempo a mangiar meraviglie e bere meglio. *Il broker* è, nello stile Grisham, doppiamente trasgressivo:

non è un *legal thriller* e si svolge, anziché nell'America profonda che lo scrittore del *Cliente* conosce come le sue tasche, in un mondo per lui inedito. Il nostro. Fine della trasgressione. Perché il John Grisham che affronta i giornalisti e il pubblico a Mantova è, invece, uno scrittore di best-seller rientrato perfettamente nei ranghi: attento, come è in questa specie umana, a rispondere a tutti con un sorriso e a dire quel poco che fa tutti contenti. «Sì, avevo bisogno di cambiare aria. Amo l'Italia e quando ho deciso di puntare un di-

sull'atlante per cercare un posto dove far nascondere il mio *broker*, non nascondo di non averlo puntato a caso» spiega. È stato a Bologna tre volte: l'ha vista operosa in giugno, deserta in agosto e affollata di studenti a settembre, nel 2004. E, conviene, a forza di prendere appunti nei ristoranti è ingrassato dieci libbre. No, non è stato inseguito dai fan: «Non mi succede nemmeno in America. Ho un livello di celebrità che mi consente una vita normale. Io dico che faccio lo scrittore in un Paese in cui nessuno legge», ride.

Arriva la domanda classica: si è fatto un'idea del perché il genere in cui è maestro piaccia tanto al pubblico? «Negli Stati Uniti la tv ci propina ogni mese un "processo dell'anno". Da noi c'è fame del cosiddetto "dramma da tribunale". Io, però, non mi sento legato in modo particolare al *legal-thriller*, piuttosto al romanzo di suspense e alla sua capacità di coinvolgere il lettore. Com'è anche questo. Non ho una formula magica da applicare: ogni romanzo che scrivo è un cimento nuovo». Il suo prossimo libro - annuncia - sarà fondato, al-

tra novità, su una vicenda vera: quella di un giocatore americano di baseball morto a cinquantun'anni dopo aver trascorso un decennio nel braccio della morte con l'accusa di omicidio e dopo essere stato scagionato e rimesso in libertà grazie all'esame del Dna. Nei giorni scorsi Grisham ha annunciato che donerà cinque milioni di dollari alle vittime dell'uragano Katrina. Cosa la spinge? «Come ho narrato nel mio romanzo in parte autobiografico *La casa dipinta*, sono stato un ragazzino di condizioni modeste, se non pove-

ro, in Arkansas. Poi ho avuto successo. Ma capisco cosa significhi perdere tutto, casa e lavoro» replica. Proviamo a incalzarlo. L'amministrazione Bush ha chiesto ai privati di intervenire. E lei, appunto, interverrà con generosità... «Non ho ubbidito a Bush, avevo già deciso prima» obietta. Tocca ai privati, davvero, farsi carico d'una tragedia come questa, o il governo degli Stati Uniti è colpevole di stornamento dei fondi dalla protezione ambientale in favore della guerra in Iraq, di omissioni e

défaillance? «Katrina ha provocato una catastrofe di proporzioni uguali a quelle che ci aspettiamo provocherà, prima o poi, il Big One in California. Benché sia abitudine, per noi, seguire passo passo l'evolversi degli uragani, non ci si aspettava che la devastazione fosse così ampia e coinvolgesse tante persone. Noi paghiamo tasse salatissime e starebbe al governo federale proteggerci. Alcune agenzie governative hanno manifestato scarso tempismo, ma...». Ma? «È presto per puntare il dito e muovere accuse».

LA SUA BATTAGLIA PER LA LIBERTÀ DI PAROLA

BOLOGNA Solitamente abbottonato e pre-impostato, John Grisham a Bologna molla i freni inibitori, e si lascia andare di fronte alla folla che lo ascolta all'Aula Magna della città dove ha ambientato il suo ultimo romanzo *The broker*. Conversa con il suo interlocutore, Franco Minganti, docente di letteratura americana nell'ateneo bolognese, e mostra un'altra immagine di sé, distante da quella che qualche ora dopo ha esibito a Mantova, più in linea con le vedute di George W. Bush. A Bologna parla di libertà di parola e di iniqua distribuzione delle ricchezze negli Usa. E racconta di un'iniziativa realizzata da lui e da altri scrittori americani per tutelare la «freedom of speech», la libertà di parola: «Che negli Usa è sempre più ristretta, più corrosa, ma che per me è un principio sacrosanto», spiega. «Credo sia un dovere mio, e di persone che come me godono di un certo livello di notorietà, combattere per questo importante diritto», aggiunge.

Il tono è lo stesso quando si parla della tragedia di New Orleans: «Una catastrofe naturale senza precedenti negli Usa: ci vorranno ancora settimane per conoscere l'esatto numero delle vittime, e almeno 200 miliardi di dollari per rimettere in sesto tutto», continua Grisham. Che ha devoluto, peraltro, 5 milioni di dollari per la costituzione di un fondo destinato alle vittime di New Orleans. «Ci sono persone che hanno perso la casa, i loro averi, e che non hanno un'assicurazione. Gli Stati Uniti sono un paese molto ricco, ma la ricchezza non è distribuita in modo equo. Così - prosegue Grisham - donare a chi ne ha bisogno una parte della fortuna che ho realizzato negli ultimi anni è il minimo che potessi fare». Ma non finisce qui, perché Grisham, affascinato da Bologna, città di cui dice di essersi letteralmente innamorato, rivela anche cosa lo ha più commosso del capoluogo emiliano. «Quando sono stato per la prima volta in piazza Maggiore mi hanno veramente colpito tutte quelle foto di giovani partigiani», rivela. E aggiunge: «Ho notato monumenti simili anche in altre città della regione: questa è una delle cose più affascinanti della storia di Bologna e del territorio». Insomma, in Emilia - lo fa capire con chiarezza - John Grisham si è trovato molto bene. Peccato che, nonostante i suoi sforzi per imparare l'italiano, non si sia accorto che l'editor americano, un po' superficiale, ha consegnato alle librerie statunitensi un'edizione inglese in cui le poche frasi tradotte in italiano risultano spesso sgrammaticate e scorrette. Quando Grisham si sarà impossessato maggiormente dell'italiano, si accorgerà che Porto San Stefano è in realtà Porta Santo Stefano e che «per favore», e non «per favora», è il modo giusto per rivolgersi con cortesia alle persone.

Chiara Affronte

il salva il pianeta!

le mani dell'uomo
sull'ambiente.
Atmosfera, oceani
foreste e vita

il manuale firmato
GREENPEACE
per conoscere
la tua Terra
e imparare a difenderla.

Jaca Book

In edicola

ogni martedì
con l'Unità.

Prima uscita
"L'atmosfera intorno a noi."

6,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità



Il Governatore sfiducia il governo

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

In favore di un atto autonomo di responsabilità del governatore si è mossa anche tutta l'opposizione oltre alle truppe corazzate: la Confindustria di Montezemolo e il *Corriere della Sera*. Ebbene, malgrado questo vasto fronte politico-economico favorevole alle dimissioni avesse trovato il riferimento più autorevole nelle preoccupazioni del capo dello Stato fatte trapelare dal Quirinale, non c'è stato niente da fare: Fazio l'ha spuntata lo stesso facendo apparire patetiche le speranze che la rinuncia al vertice Ecofin fosse il pri-

mo segnale di una resa. Ma davvero nell'Italia del 2005 (non in quella di Pio IX) il Vaticano sceso in campo in difesa del devoto banchiere può dimostrarsi più forte di Ciampi, Berlusconi, Fini, Siniscalco, Montezemolo e l'Unione messi insieme? Fino a tal punto è arrivata l'ingerenza dei sacri palazzi negli affari italiani? Senza contare il costo economico e in termini di credibilità sui mercati internazionali di questa incredibile commedia. Come ha raccontato Francesco Giavazzi sul *Corriere* di venerdì la vicenda Bankitalia comincia ad avere effetti concreti sul nostro debito pubblico visto che il ministero dell'Economia, nel bel mezzo della tempesta Fazio, ha preferito cancellare un'emissione di Btp trentennali cogliendo di sorpresa i mercati e provocando un piccolo salto nel prezzo dei titoli trentennali emessi in passato. Una situazione di estrema gravità e senza apparente via d'uscita. Anche

la mozione parlamentare bipartisan a cui starebbe lavorando il sottosegretario Gianni Letta appare uno strumento difficile da attuare e forse inefficace. Difficile, perché un voto delle Camere su Fazio sì o Fazio no renderebbe esplicita e non più rimediabile la profonda frattura esistente della maggioranza. Un pronunciamento, poi, che se pure avvenisse l'uomo di palazzo Koch potrebbe giudicare irricevibile poiché la Banca agisce in completa autonomia sia dal governo che dal Parlamento. Sempre di più, dunque, il destino di Antonio Fazio appare saldamente nelle mani di Antonio Fazio. Che potrà anche decidere di farsi da parte, ma nel momento che sceglierà lui e alle sue condizioni. Sui tempi, è possibile che il governatore scelga di far decadere la situazione in modo che le eventuali dimissioni non appaiano il frutto di una costrizione o di una punizione. Quanto alle condizioni richieste da Fazio si parla di un presti-

gioso incarico internazionale e della possibilità di scegliersi il suo successore. Infine, l'impotenza del premier e di un governo ormai alla frutta si poteva cogliere nel modo dimesso e un po' frustrato con cui ieri, nella sala stampa di palazzo Chigi, cercava di «vendere» la legge sulle intercettazioni telefoniche. Una normativa che ha l'unico scopo di vanificare uno strumento essenziale per le indagini della magistratura, soprattutto quelle sui reati finanziari. Un tentativo di imbavagliare e minacciare l'informazione che non si accontenta delle veline ufficiali. Per fortuna, ad impedire che questo nuovo scempio di legalità divenisse subito operante è intervenuto Ciampi che al posto del decreto legge caldeggiato al premier ha imposto la procedura, più lunga ma anche più garantista, del disegno di legge. Con una legislatura ormai agli sgoccioli è difficile che Berlusconi la spunti. Per questo schiumava rabbia.

Ambiente, lo scandalo della legge «top secret»

GAETANO BENEDETTO*

Quanto sta accadendo intorno alla legge delega in campo ambientale, che sta riscrivendo buona parte della normativa di tutela ambientale del nostro Paese, è grave, anzi gravissimo: addirittura al di là delle scelte che si stanno definendo sui vari temi oggetto dei nuovi provvedimenti legislativi. La riforma della normativa ambientale, la riscrittura delle norme sulle acque, sui rifiuti, sui parchi, sul danno ambientale, sulla V.I.A., sulla difesa del suolo, sulle emissioni in atmosfera sembrano essere diventate un fatto privato e così, dopo 9 mesi dall'approvazione della legge delega ambientale, sino a ieri solo pochi privilegiati avevano potuto vedere e studiare i testi di riforma predisposti dal ministero dell'Ambiente. Neppure le Camere, nonostante le rassicurazioni iniziali e l'obbligo di riferire ogni quattro mesi sull'andamento dei lavori, hanno avuto informazioni significative. Per non dire delle consultazioni con le associazioni ambientaliste (obbligatorie per disposizione della stessa legge delega) che di fatto non esistono.

I testi sulle varie materie esistono ormai da mesi e non vengono trasmessi neppure ai soggetti titolati ad esprimere parere. Solo alcuni (pochi) dei 24 «saggi», voluti dal ministero dell'Ambiente come propria commissione Consultiva, sono stati coinvolti nella stesura materiale dei testi. E così mentre i testi top secret giravano nelle mani di pochi, è stata fatta qualche breve riunione che non è mai entrata nel vivo delle questioni. La Commissione dei «saggi» ha così avuto i testi, da altri redatti, solo venerdì 2 settembre e per la prima volta li ha affrontati e incredibilmente approvati, seppur in via generale ma senza alcun confronto di merito.

Nei fatti poi si è operata una vera e propria esclusione di forme concrete di consultazione. Per carità, è giustissimo che in democrazia chi governa dia la propria linea, ma deve farlo dopo che ha messo chi ne ha diritto nella condizione di potersi esprimere, di poter dare un contributo o (perché no?) una critica. Ben altro l'atteggiamento tenuto dal ministero dell'Ambiente nei confronti di altri soggetti, in particolare imprenditori, che ormai da mesi hanno avuto l'opportunità di un confronto avvenuto per iniziativa del ministero stesso.

Per avviare un confronto aperto sugli aspetti più delicati di questo testo di legge, il WWF ha deciso di rendere pubblici gli schemi dei decreti legislativi che sono stati elaborati e di cui era venuto in possesso. Ieri così non solo sono stati pubblicati sul sito dell'Associazione (www.wwf.it), ma sono anche stati inviati a tutti Senatori e Deputati, alle Regioni, alle associazioni, ad esponenti della comunità scientifica. Incredibile che sia un'associazione a dare alle istituzioni testi di proposte di nuove norme elaborate dal Governo, clamoroso che sia un'associazione a rendere pubblico un dibattito che per sua natura dovrebbe essere tale e che le istituzioni dovrebbero comunque garantire.

Data la mole del lavoro prodotto, e la complessità della materia, saranno necessari studi approfonditi. Da una prima lettura comunque si riscontra che in alcuni ambiti

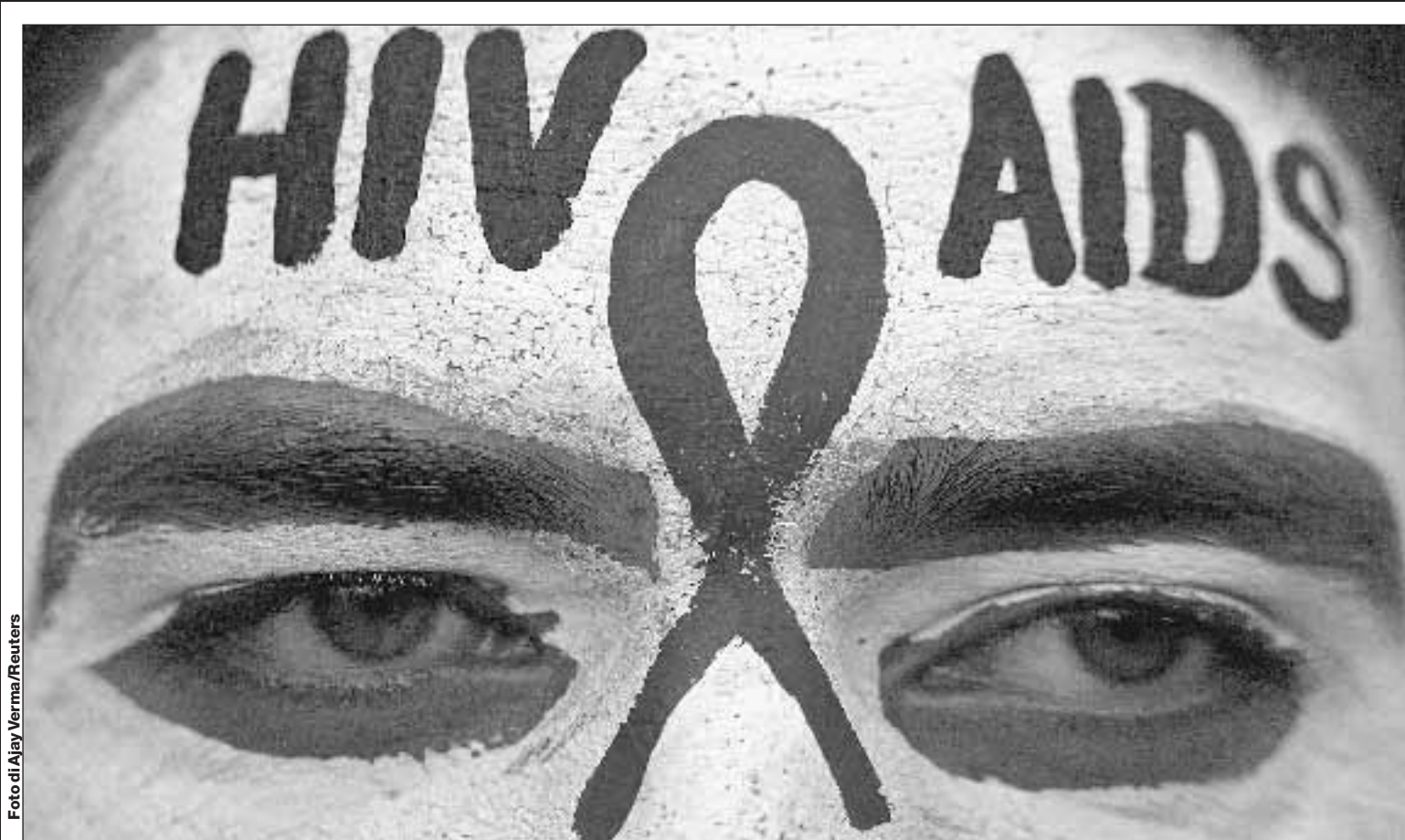
si è operato in eccesso di delega (cioè si è intervenuti in ambiti su cui il Governo non ha la delega del Parlamento) o in contrasto con Direttive dell'Unione Europea. Difficile dire quale sia la cosa più grave. Il WWF ha trovato gravissima la situazione che si prospetta dall'applicazione congiunta e parallela (in diritto si direbbe dal «combinato disposto») delle norme relative al danno ambientale e da quelle sulle bonifiche.

Queste nuove norme avrebbero dovuto correttamente recepire la Direttiva Europea sulla «responsabilità ambientale» (Direttiva 2004/35/Ce), in pratica si cancella o si indebolisce sino a renderla inefficace la norma che disciplina il danno ambientale. Viene definita una nuova procedura per le azioni di risarcimento del danno ambientale limitative rispetto alle norme ora in vigore, ed il tutto sembra scritto per alleggerire la responsabilità di chi provoca danni all'ambiente ed alla salute. Questa situazione appare ancor più preoccupante, nella sua possibilità di applicazione, se la vediamo alla luce delle nuove norme sulle bonifiche. Manca una chiara definizione del «responsabile» della bonifica e non si risolve il problema delle «responsabilità condivise» che hanno bloccato sino ad oggi gli interventi più complessi (si pensi a Marghera). Nelle maglie di queste disposizioni le possibilità di impunità aumentano. In tema di acque poi, il nuovo testo abroga e riscrive la legge in difesa del suolo (L. 183/89), quella sulla tutela delle acque (L. 152/99) e la «legge Galli» sugli acquedotti (L. 36/94) e il quadro che appare è ben più confuso di quello precedente.

Le nuove norme riscrivono poi le regole per tutte le attività umane che producono emissioni nocive o pericolose per la salute e per l'ambiente, adeguandole anche alle più recenti Direttive europee in materia. Poiché si tratta di attività industriali che possono, se non gestite correttamente, provocare gravi e drammatici casi di inquinamento, si dovrebbe stabilire pesanti sanzioni, soprattutto economiche, per chi non rispetta i limiti e le regole imposti dalla legge, ma su questo il Governo non ha (né aveva chiesto) delega, così le sanzioni rimangono quelle ridicole di prima, ma trasformate in euro. In tema di V.I.A. siamo di fronte ad un piccolo giallo: il Ministero ha dichiarato, dopo le prime osservazioni del WWF, che il testo presentato contiene errori che verranno modificati. Comunque, attenendoci al testo esistente, dobbiamo rilevare che anche nella V.I.A. si prevede una forma di silenzio assenso.

Come si vede il quadro complessivo è di assoluta gravità, sia sul piano dei principi giuridici, che su quello procedurale che per il merito delle questioni. La speranza del WWF è che finalmente si apra un dibattito vero sulle scelte del Governo in campo ambientale, che si discuta nello specifico di cosa l'introduzione comporterà, che per tempo si possa ragionare sulle conseguenze che alcune nuove norme provocheranno. La diffusione dei testi con le proposte delle nuove norme costituisce un gesto di civiltà, teso ad evitare che tutti siano messi di fronte ad un fatto compiuto di fronte al quale possano esprimere un parere.

*Segretario Aggiunto WWF Italia



INDIA Campagna di sensibilizzazione contro un nemico mondiale: l'Aids

UN VOLONTARIO INDIANO della società per il controllo dell'Aids partecipa ad una campagna per un programma di sensibilizzazione riguardo alla malattia nella città dell'India settentrionale di Chandigarh. Secondo le stime in India

vi sono ben 134 milioni di persone infette dal virus dell'Hiv nel 2004, una cifra non molto distante da quella diversa dal Sudafrica, che detiene il tragico record mondiale di persone affette dal virus.

L'Italia ha perso la sua anima civile

PAOLO SYLOS LABINI

E veniamo al governo Berlusconi: chi ha contribuito alla sua ascesa? A mio parere i principali responsabili sono tre. Primo l'ignoto inventore del trucco in base al quale è stata aggirata la legge del 1956 secondo cui non sono eleggibili i titolari di concessioni di notevole entità economica. Anche per un imbroglio serve una giustificazione, e quell'ignoto l'ha fornita. Già prima Craxi aveva fortemente assecondato l'ascesa di Berlusconi: Craxi è diventato famoso per la sua autodifesa in Parlamento: qui tutti hanno rubato, tutti ladri, nessun ladro. Andreotti: quando Martinazzoli e altri ministri, persone civili, si ribellarono di fronte ai soprusi che Craxi compiva per aiutare Berlusconi, Andreotti, presidente Consiglio, li sostituì fulmineamente. Il 18 dicembre 2001 su l'*Eco di Bergamo* sei «moderati» lanciarono un appello in cui sostenevano che bisognava opporsi in tempo al berlusconismo per non incappare nella maledizione delle nuove generazioni. Mi associo in pieno a quell'anatema. Ultimo atto: il referendum. Si dice: le gerarchie ecclesiastiche hanno stravinto. Io dico: no, hanno strapreso sul piano che veramente conta, soprattutto per la Chiesa, che è quello etico. La «vittoria» si basa su due «furbate» e su un dato di fatto. Prima furbata: predicando l'astensione si parte da un 25-30% di persone che non votano mai nei referendum. Seconda furbata: raccomandando l'astensione si volevano scoraggiare quelli che, in piena coscienza, volevano votare no. Meglio non fidarsi. Meglio l'astensione. Il dato di fatto era che i quattro quesiti apparivano oscuri alle persone di media cultura, che per questo motivo non hanno votato. È stato uno sbaglio delle autorità ecclesiastiche puntare sulle oblique imposizioni piuttosto che sulla civile opera di persuasione, del tutto legittima. Oggi il governo Berlusconi è essenzialmente in crisi e c'è una nobile gara tra vari aspiranti che vogliono

prenderne il posto, con l'appoggio delle gerarchie ecclesiastiche. C'è Marco Follini. Ma è noto o no a quelle gerarchie che l'alter ego è Cuffaro? E sanno chi è Cuffaro? In un'intervista al *Corriere della Sera* di due mesi fa lo spiegai io fondandomi su inoppugnabili dati di fatto. Cuffaro replicò con una lettera pubblicata dallo stesso giornale, si dichiarava offeso e amareggiato, e sembrava che volesse concludere preannunciando una querela. Invece no: con un salto logico dichiarava di volermi offrire, per il bene della Sicilia, una consulenza, in quanto economista. Era umorismo o che altro? Non lo so. Pierferdinando Casini con gravissima scorrettezza, per dire il meno, ha voluto esprimere la sua solidarietà al suo amico Marcello Dell'Utri, telefonando ai giudici riuniti in Camera di Consiglio. I giudici non gli hanno dato retta e hanno condannato Dell'Utri: non era la prima volta. Rocco Buttiglione, filosofo, assai ben visto dalle gerarchie. Conta, anche se non è di primo piano, ma conta. Ma lo sanno o no, quelle gerarchie, chi è il suo braccio destro? E un certo Catone, rinviato a giudizio per truffa e bancarotta fraudolenta. Al tempo stesso le gerarchie hanno accettato senza battere ciglio i servizi di «atei devoti» (!) In generale: tutelare la vita va bene, tutelare la malavita no. I «favori» che le gerarchie hanno ottenuto dal governo Berlusconi sono tanti e tanti. Alcuni li ho già ricordati. E stato vantaggioso per la causa? Da laico, da non credente, ma da cittadino che tuttavia si rallegra quando le gerarchie si comportano in modo civile e si rattrista in caso diverso, rispondo no, sotto l'aspetto etico certamente no. Mi viene in mente l'apologo del piatto di lenticchie e della primogenitura, con una variante. Da bambino mia madre preparava spesso un piatto di lenticchie, che però, prima di cucinare, puliva con grande cura. Le chiesi perché. Vedi, mi rispose, spesso tra le lenticchie ci sono piccoli sassolini, e se non li tolgo tutti, c'è il rischio che si spezzino i denti. Ecco: penso che

le gerarchie ecclesiastiche si comportano come coloro che barattano la primogenitura - il prestigio morale - con un piatto di lenticchie, per di più con tanti sassolini. Non sono mai stato iscritto a partiti. Comunque mi sono sempre riconosciuto nella corrente del liberal-socialismo. Ho avuto cari amici in diversi partiti, Antonio Giolitti per fare solo un nome. E oggi? Oggi, da un anno, faccio parte del «Cantiere per il bene comune». Siamo sei, i promotori, di provenienza assai diverse. Elio Veltri, Achille Occhetto, Antonello Falomi, Diego Novelli, Giulietto Chiesa. Qualche volta, specialmente al principio, ci sono state divergenze, ma le abbiamo superate facilmente, poiché fra noi c'è stima reciproca. In particolare Achille Occhetto ha il merito, quando era al vertice del Pci, di aver contribuito in modo decisivo a far assegnare un ruolo importante ad Altiero Spinelli nella costruzione dell'Unione Europea. Spinelli era stato comunista ma già in carcere aveva rotto con il suo partito ed era diventato amico e collaboratore di Ernesto Rossi - lui, Ernesto ed Eugenio Coloni scrissero a Ventotene il «Manifesto della federazione europea». Proprio perché siamo persone oneste, non condizionabili - pensate un po', chiediamo che il centrosinistra se va al governo inserisca come preambolo un codice etico simile a quello di Zapatero! - come gruppo abbiamo la vita difficile anche se oggi cominciamo a vedere segni incoraggianti. Tutti e sei non amiamo le «imposizioni più o meno oblique». Tutti e sei ci adoperiamo - ho scritto questo articolo d'accordo con gli altri - per scongiurare la nuova spaccatura tra clericali ed anticlericali. Tutti e sei crediamo al metodo della libertà, ossia alla persuasione, che i greci vedevano come una semidea; Peito, e i romani chiamavano con un nome bellissimo, Suadela. Ecco: per noi la via della civiltà si chiama Suadela.

(3/ fine)

Le puntate precedenti sono uscite l'8 e il 9 settembre

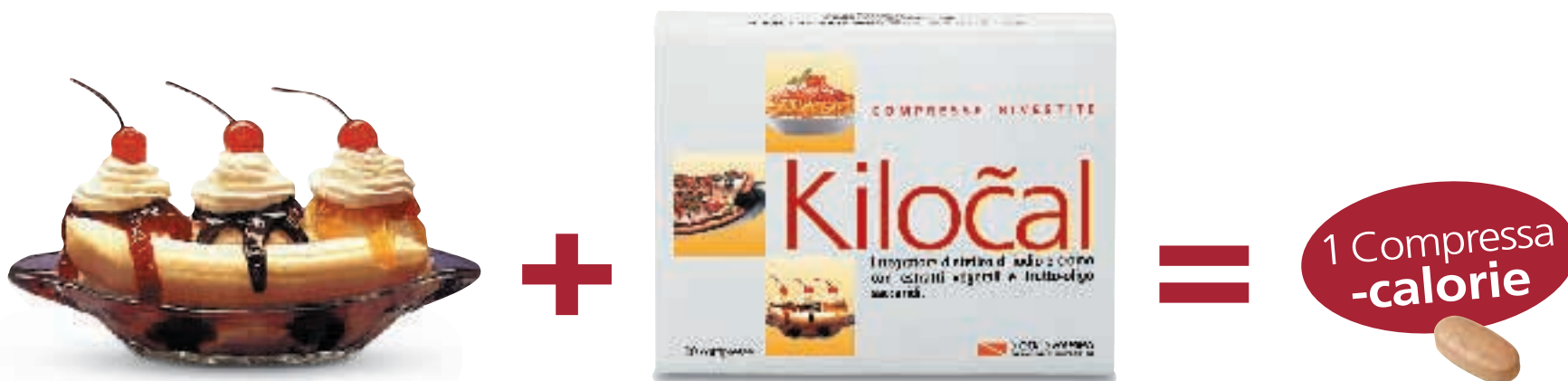
<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicante Ronaldo Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Raimondo Becchi, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - F.U.I.R. Iscrizione come giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 4565</p>	
<p>Stampa</p> <ul style="list-style-type: none"> • Sabo S.r.l. Via Carducci 26 • Sies S.p.A. Via Santi 87, Piedimonte Diagono (MI) • Litoud Via Carlo Pesenti 130, Veduggio (BR) • Ed. Telestampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038, Viuliano (BN) • Unione Sarda S.p.A. Viale Etna, 112 09100 Cagliari 		<p>• STS S.p.A. Strada 56, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione</p> <ul style="list-style-type: none"> • A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 • Publikompass S.p.A. Via Carducci, 28 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550 	
<p>Redazione</p> <ul style="list-style-type: none"> • 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 • 20124 Milano, via Antonio da Rezanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 • 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 • 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499 		<p>La tiratura del 9 settembre è stata di 137.561 copie</p>	

Non rinunciare
al piacere
della tavola

Kiločal

2 COMPRESSE DOPO I PASTI

RIDUCE LE CALORIE



MENO GRASSI, MENO ZUCCHERI

- Favorisce la digestione.
- Contrasta il fastidioso senso di gonfiore alla pancia.
- Nutre la flora batterica e riattiva l'intestino.

Abbinato ad una dieta ipocalorica ed esercizio fisico.

POOL PHARMA
DIVISIONE DIETETICI
www.poolpharma.it

NOVITÀ
IN FARMACIA

PER I COLPI
DI FAME

Kiločal Snack

Lo spuntino SAZIANTE
IDEALE nelle diete ipocaloriche
per il CONTROLLO del PESO
con SOLO 120 calorie
e 0,01% di GRASSI.



STIPSI?

Sveglia
l'intestino
combatti
la stitichezza

Oggi in farmacia
c'è **Dimalosio** non è
un lassativo ma un
regolatore-depurante
dell'intestino.

Quando l'intestino si
"addormenta" e per-
de la sua puntuali-
tà, sappiamo bene quali
sono i disagi a cui andia-
mo incontro, infatti episodi
di stitichezza possono
causare cattiva digestione
e senso di gonfiore con
tensione addominale e ali-
tosi.

Secondo le linee guida del
Ministero della Salute il
problema può essere af-
frontato con una dieta
ricca di fibre, indispensabi-
li per ritrovare e mantenere
in modo fisiologico la cor-
retta motilità intestinale.

A questo proposito nasce
dalla ricerca dietetica un
preparato a base di fibra
vegetale Glucomannano
più Lattulosio, due com-
ponenti attivi che agiscono
in sinergia per risvegliare
l'intestino pigro, aiutando-
lo a ritrovare la sua regola-
re attività senza irritare o
dare assuefazione.

Si chiama **DIMALOSIO**,
non è un lassativo ma
un integratore dietetico
già sperimentato con suc-
cesso in alcuni Centri
Ospedalieri.



In caso di stitichezza,
DIMALOSIO svolge un'azio-
ne depurante, favorisce la
crescita della flora batterica
ed aiuta a combattere
quel fastidioso gonfiore
addominale facilitando una
normale evacuazione.

DIMALOSIO si trova in
Farmacia in confezione da
20 bustine al gradevole
gusto pesca.

Torino

Adua	corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521
Sala 100	20 Centimetri 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 200	Herbie: il Supermaggolino 16:15-18:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)
	Nella mente di un serial killer - Mindhunters 20:25-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 400	Madagascar 16:00-17:35-19:10-20:50-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Agnelli	via Sarpi, 111 Tel. 0113161429
	Riposo

Alfieri	piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447
	Riposo

Solferino 1	120	Le conseguenze dell'amore	20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Solferino 2	130	Quo Vadis, Baby?	20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Ambrosio Multisala	corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
Sala 1	472	Riposo
Sala 2	208	Riposo
Sala 3	154	Riposo

Arlcchino	corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190		
Sala 1	437	Cinderella Man	15:30-18:30-21:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 2	219	2 single a nozze - Wedding crashers	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Capitol	via Carniaia, 14 Tel. 011540605
	Riposo

Centrale	via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110
	L'orizzonte degli eventi 16:15-18:20-20:15-22:30 (€ 3,50; Rid. 2,50)

Charlie Chaplin	via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723
	Riposo

Cinema Teatro Barettil	via Barettil, 4 Tel. 0118125128
	Riposo

Cineplex Massaua	piazza Massaua, 9 Tel. 199199991		
	Nella mente di un serial killer - Mindhunters 20:10-22:30-00:45 (€ 7,00)		
	Herbie: il Supermaggolino 15:30-17:50 (€ 7,00)		
Sala 2	117	Madagascar	14:30-16:30-18:30-20:30-22:30-00:30 (€ 7,00)
Sala 3	127	The Island	14:30-16:30-18:30-20:30-22:30-00:30 (€ 7,00)
Sala 4	127	2 single a nozze - Wedding crashers	15:00-17:30-20:00-22:30-01:00 (€ 7,00)
Sala 5	227	Cinderella Man	15:00-19:00-22:15-01:10 (€ 7,00)

Doria	via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422
	Riposo

Due Giardini	via Monfalcone, 62 Tel. 0113272214		
	Tu chiamami Peter 16:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)		
Sala Ormeasce	149	36	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Eliseo	via Monginevro, 42 Tel. 0114475241		
Blu 220	Cinderella Man	15:45-19:50-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Grande	450	Madagascar	15:30-17:20-18:50-20:40-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Rosso	220	9 vite da donna	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Empire	piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237
	Cose da fare prima del 30 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,70; Rid. 5,20)

Erba Multisala	corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447		
	Salvador Allende 20:00-22:30 (€ 6,50)		
Sala 2	360	La diva Julia - Being Julia	20:10-22:30 (€ 6,50)

Fiamma	corso Trapani, 57 Tel. 0113852057
	Riposo

Fratelli Marx & Sisters	corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
	La sposa turca 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala Groucho	Il castello errante di Howl	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Harpo	Le ricamatrici	16:00-17:45-19:30-21:15 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Gioiello	via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768
	Riposo

Greenwich Village	Via Po, 30 Tel. 0118173323	
	Madagascar 15:10-17:00-18:50-20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 2	The Skeleton key	15:30-17:40-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	Seven swords	15:30-18:30-21:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Ideal Cityplex	corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316		
Sala 1	754	Madagascar	15:10-17:00-18:50-20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	237	2 single a nozze - Wedding crashers	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	148	Seven swords	15:30-18:30-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	141	The Island	15:00-17:20-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	132	Nella mente di un serial killer - Mindhunters	20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
		Herbie: il Supermaggolino	15:15-17:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

King	via Po, 21 Tel. 0118125996
	Riposo

Kong	via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614
-------------	-----------------------------------

	Riposo
--	---------------

Lux	galleria San Federico, 33 Tel. 011541283
	Riposo

Massimo Multisala	via Verdi, 18 Tel. 0118125606		
Sala 2	149	La bestia nel cuore	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	149	I tempi che cambiano	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
		Les Mintons (V.O.) (Sottotitoli)	16:00 (€ 5,00; Rid. 3,50)
		I quattrocento colpi (V.O.) (Sottotitoli)	(€ 5,00; Rid. 3,50)
		La sposa in nero (V.O.) (Sottotitoli)	18:15 (€ 5,00; Rid. 3,50)
		Une histoire d'eau (V.O.) (Sottotitoli)	20:15 (€ 5,00; Rid. 3,50)
		Jules e Jim - riedizione	(€ 5,00; Rid. 3,50)
		Il ragazzo selvaggio	22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

Medusa Multisala	via Livorno, 54 Tel. 0114811221		
Sala 1	262	Madagascar	16:15-18:20-20:25-22:30-00:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	201	Madagascar	15:15-17:20-19:25-21:30-23:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	124	Herbie: il Supermaggolino	15:05-17:05 (€ 7,00; Rid. 5,00)
		Seven swords	19:10-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	132	The Skeleton key	15:45-18:05-20:25-22:45-01:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	160	Cinderella Man	16:25-19:25-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6	160	2 single a nozze - Wedding crashers	17:10-19:45-22:20-00:55 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7	132	La bestia nel cuore	17:30-20:05-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 8	124	The Island	15:10-20:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)
		Nella mente di un serial killer - Mindhunters	17:50-22:50 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Monterosa	via Brandizzo, 65 Tel. 011284028
	Riposo

Nazionale	via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
	La passione di Giosuè l'ebreo 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 2	Il castello errante di Howl	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Nuovo	corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116600205	
Nuovo	Riposo	
Sala Valentino 1	300	Riposo
Sala Valentino 2	300	Riposo

Olimpia Multisala	via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
Sala 1	Cinderella Man	16:00-19:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	Hazzard	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Pathè Lingotto	via Nizza, 230 Tel. 0116677856		
Sala 1	141	Herbie: il Supermaggolino	15:15-17:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)
		Nella mente di un serial killer - Mindhunters	20:05-22:35-00:50 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 2	141	Il castello errante di Howl	14:50-17:25-20:00-22:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 3	137	2 single a nozze - Wedding crashers	14:50-17:30-20:10-22:50-23:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 4	147	Cinderella Man	15:00-18:10-21:20-00:20 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 5	280	Hazzard	15:00-17:30-20:05-22:35-00:50 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 6	702	La bestia nel cuore	14:50-17:20-19:55-22:30-00:55 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 7	280	The Skeleton key	14:50-17:20-19:55-22:30-00:55 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 8	141	Stealth - Arma suprema	15:45-18:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
		Seven swords	22:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 9	137	Madagascar	15:25-17:40-20:00-22:20-00:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 10	The Island	16:45-19:55-23:15 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 11	2 single a nozze - Wedding crashers	15:15-18:00-20:50-22:50-23:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)	

Piccolo Valdocco	via Salerno, 12 Tel. 0115224279
	Riposo

Reposi Multisala	via XX Settembre, 15 Tel. 011531400		
	Seven swords 16:00-19:00-22:00 (€ 6,20; Rid. 4,10)		
Sala 2	430	La bestia nel cuore	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)
Sala 3	430	Madagascar	15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)
Sala 4	149	Herbie: il Supermaggolino	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)
Sala 5	100	The Island	14:50-17:25-20:00-22:35 (€ 6,20; Rid. 4,10)

Romano	piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
Sala 1	9 vite da donna	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	Gabriele	16:15-18:15-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	Buena Vida Delivery	16:15-18:15-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Studio Ritz	via Acqui, 2 Tel. 0118190150
	Cinderella Man 15:30-18:30-21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Vittoria	via Roma, 356 Tel. 0115621789
	Riposo

Provincia di Torino

AVIGLIANA	
Corso	corso Laghi, 175 Tel. 0119312403
	Madagascar 20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

BARONECCHIA	
Sabrina	via Medaia, 71 Tel. 012299633

OGGI	ore 23.00 SESSI AND CHALGA BAND con Sissi Atanassova
-------------	---

GOBETTI	via Rossini, 8 - Tel. 0115169412
	Lunedì ore n.d. CAMPAGNA ABBONAMENTI Stagione Teatrale 2005/2006 orario biglietti: 10.30/19.30 tutti i giorni, domenica riposo, tel. 011/5176246 n.verde:800235333

JUVARRA	via Juvarra, 15 - Tel. 011540675
	Riposo

ONDA TEATRO	piazza Cesare Augusto, 7 - Tel. 0114367019
	Riposo

PICCOLO REGIO PUCCINI	piazza Castello, 7 - Tel. 0118815303
	Oggi ore 17.00 IL PICCOLO SPAZZACAMMINO con gli Strumentisti dell'Orchestra del Teatro Regio di Torino, con il Coro delle

REGIO	piazza Castello, 215 - Tel. 0118815241
	Oggi ore 21.00 KORPER coreografie di Sasha Waltz

REGIO SALA DEL CAMINETTO	piazza Castello, 215 - Tel. 0118815241
	Riposo

TORINO SPETTACOLI- TEATRO STABILE PRIVATO	corso Moncalieri, 241 - Tel. 0116618404
	Riposo

musica

ARALDO	via Chiomorte, 3 - Tel. 011489676
	Riposo

AUDITORIUM AGNELLI

Cinderella Man	17:30-21:15
-----------------------	-------------

BEINASCIO	
Bertolino	via Bertolino, 9 Tel. 0113490270
	La guerra dei mondi 21:00 (€ 4,50; Rid. 3,50)

Warner Village Le Fornaci	Tel. 01136111		
	Madagascar 13:30-15:30-17:30-19:30-21:30-23:30 (€ 7,20; Rid. 5,10)		
Sala 1	411	2 single a nozze - Wedding crashers	14:30-17:00-19:40-22:10-00:45 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 2	411	Madagascar	14:30-16:20-18:20-20:20-22:20-00:20 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 3	307	Cinderella Man	13:00-16:00-19:00-22:00-00:55 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 4	144	La bestia nel cuore	14:50-17:20-20:00-22:30-01:00 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 5	144	The Island	13:45-16:30-19:10-21:50-00:30 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 7	246	The Skeleton key	13:30-15:50-18:10-20:30-22:45-01:10 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 8	124	Stealth - Arma suprema	13:40-19:15-00:35 (€ 7,20; Rid. 5,10)
		Seven swords	16:15-21:40 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 9	124		